



Rassegna Stampa

domenica 28 marzo 2021

SICILIA POLITICA

REPUBBLICA	28/03/2021	10	Intervista a Gianfranco Micciché - Micciché "lo difensore della casta? Sui vaccini i politici vengono prima di giudici e professori universitari" <i>E. La.</i>	5
SICILIA CATANIA	28/03/2021	2	Tre milioni di dosi, ora il cambio di passo Figliuolo accelera e promuove la Regione <i>Redazione</i>	6
SICILIA CATANIA	28/03/2021	2	AGGIORNATO - Fiducia Generale = Generale-ColonNello: c'è feeling Dal bando nazionale 600 unità Subito altri dieci hub nell'Isola <i>Mario Barresi</i>	7
SICILIA CATANIA	28/03/2021	2	Altri 890 positivi salgono i ricoveri ancora 23 decessi e i guariti sono 858 Altri 890 positivi salgono i ricoveri ancora 23 decessi e i guariti sono 858 <i>Antonio Fiasconaro</i>	9
SICILIA CATANIA	28/03/2021	2	Noi vogliamo il massimo delle garanzie e delle protezioni <i>A. F.</i>	10
SICILIA CATANIA	28/03/2021	2	AGGIORNATO - Tre milioni di dosi, ora il cambio di passo Figliuolo accelera e promuove la Regione <i>Ma. B.</i>	11
SICILIA CATANIA	28/03/2021	8	Finanziaria al bivio rush pre-pasquale come patto d'onore <i>Giuseppe Bianca</i>	13
SICILIA CATANIA	28/03/2021	8	Gestione Zone franche montane Interventi promessi e scordati <i>Redazione</i>	15
SICILIA CATANIA	28/03/2021	8	Ponte sullo Stretto e infrastrutture Bianco e tre sindaci con la Svimez <i>Redazione</i>	16
GIORNALE DI SICILIA	28/03/2021	8	E ora 50 mila dosi al giorno = In Sicilia la più alta percentuale di vaccini iniettati Attese le altre dosi <i>Fabio Geraci</i>	17
GIORNALE DI SICILIA	28/03/2021	8	Intanto aumentano i ricoveri in ospedale = Contagi stabili, ma sale l'indice Aumentano i ricoveri in ospedale <i>Andrea D'orazio</i>	19
GIORNALE DI SICILIA	28/03/2021	9	Figliuolo: dobbiamo raddoppiare <i>Rita Serra</i>	21
GIORNALE DI SICILIA	28/03/2021	9	Ars, sospiro di sollievo: tamponi negativi = L'Ars tira un sospiro di sollievo: tamponi negativi <i>Antonio Giordano</i>	22
GIORNALE DI SICILIA	28/03/2021	10	Dalla cannabis una terapia per combattere il dolore: c'è il via libera alla coltivazione = Cannabis per uso terapeutico La Regione fa un passo avanti <i>Antonio Giordano</i>	24
REPUBBLICA PALERMO	28/03/2021	1	Le parole di Micciché dal senno fuggite <i>Enrico Del Mercato</i>	26
REPUBBLICA PALERMO	28/03/2021	2	Vaccini, si rischia lo stop "Ma le dosi sono in arrivo" = Il diktat di Figliuolo: 900mila vaccini per la volata di aprile "Avrete tutte le dosi" <i>Giada Lo Porto</i>	27
REPUBBLICA PALERMO	28/03/2021	3	Palasport fiere e tendoni i sindaci a caccia di nuovi hub Palasport fiere e tendoni i sindaci a caccia di nuovi hub = Palasport, tendoni, fiere sindaci in cerca di altri hub "Mia non ci sono i medici" <i>Tullio Filippone</i>	31

SICILIA ECONOMIA

FATTO QUOTIDIANO	28/03/2021	11	Siccità dalla Sicilia al Po, sott'acqua dal Perù all'Australia <i>Luca Mercalli</i>	33
SICILIA CALTANISSETTA	28/03/2021	19	Il Tar ha annullato il " Piano cave " adottato dalla Regione siciliana <i>Carmelo Locurto</i>	35
SICILIA CATANIA	28/03/2021	6	Attori e registi siciliani Teatri allo stremo ma pronti a ripartire = Non c'è teatro senza pubblico <i>Giorgia Lodato</i>	36
SICILIA CATANIA	28/03/2021	6	Stagione eroica ma sempre vivi = Stagione eroica siamo stremati ma sempre vivi <i>Pamela Villaresi</i>	38
SICILIA CATANIA	28/03/2021	8	Da Messina a Palermo e Catania A18 e A20 sono cantieri perenni <i>Redazione</i>	39

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	28/03/2021	11	Sulla nave Ong: Champagne e ora con questo trasbordo paghiamo debiti e stipendi Sulla nave Ong: Champagne e ora con questo trasbordo paghiamo debiti e stipendi = Champagne, coi soldi di questi trasbordo potremo pagare gli	40
-----------------	------------	----	---	----

			stipendi e i debiti <i>Salvo Martorana</i>	
GIORNALE DI SICILIA	28/03/2021	13	Le telecamere incastrano il ladro acrobata: in carcere = Ladro acrobata incastrato dalle telecamere, in carcere <i>Luigi Ansaloni</i>	42
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	28/03/2021	1	Solidaria: mala politica è troppo silente <i>Redazione</i>	43
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	28/03/2021	1	Il cassone da svuotare, i furti nel cantiere e l'aiuto... sospetto <i>P. Ab.</i>	44
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	28/03/2021	1	Il pizzo alla Vucciria, un nuovo arresto <i>Patrizia Abbate</i>	45
REPUBBLICA PALERMO	28/03/2021	5	Se la borghesia continua a tradire Libero Grassi L = Dire no non è più un atto da eroi ma qualcuno ancora non lo fa <i>Massimo Lorello</i>	47
REPUBBLICA PALERMO	28/03/2021	5	Denuncia gli estorsori e gli levano l'appalto Denuncia gli estorsori e gli levano l'appalto = Denuncia il racket, perde l'appalto "Non dovevi arrivare a questo" <i>Salvo Palazzolo</i>	48
DOMANI	28/03/2021	5	Domani - Ecco perché tutti tacciono sul "sistema Montante" <i>Attilio Bolzoni</i>	50

PROVINCE SICILIANE

SICILIA CATANIA	28/03/2021	17	Vaccinazioni, disponibili gli spazi di 13 aziende Socialità e accelerazione per economia in crisi Vaccinazioni, disponibili gli spazi di 13 aziende Socialità e accelerazione per economia in crisi <i>Cesare La Marca</i>	52
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	28/03/2021	12	A Marsala con i sindaci: fate elenco di priorità <i>Francesco Tarantino</i>	53
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	28/03/2021	12	Il viceministro Bellanova: Ora dobbiamo fare sistema <i>Francesco Tarantino</i>	54
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	28/03/2021	13	Custonaci, il Comune dice sì alla ridefinizione dei confini <i>Mario Torrente</i>	56
REPUBBLICA PALERMO	28/03/2021	6	Corsa al dopo Orlando il piano dei renziani sbatte sul muro del Pd Corsa al dopo Orlando il piano dei renziani sbatte sul muro del Pd <i>Sara Scarafia</i>	57
REPUBBLICA PALERMO	28/03/2021	7	Muti, una giornata da palermitano dai baby-orchestrali a Verdi <i>Mario Di Caro</i>	59
REPUBBLICA PALERMO	28/03/2021	8	Medusa-killer e altri "alieni" le minacce al mare siciliano = Dalla meduse killer ai pesci palla gli "alieni" che minacciano i mari <i>Sara Scarafia</i>	61

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	28/03/2021	2	Per i licenziamenti tempi lunghi anche alla fine del blocco <i>Claudio Tucci</i>	64
SOLE 24 ORE	28/03/2021	3	Smart working, resta per 5,3 milioni Per le aziende è lo scudo anti Covid = Smart working, nuova normalità per 5,3 milioni di lavoratori <i>Cristina Casadei</i>	66
SOLE 24 ORE	28/03/2021	5	Slitta la proposta di Cdp per 1'88% di Autostrade Atteso oggi il nuovo Cda = Autostrade, slitta l'offerta di Cdp e fondi Oggi nuovo cda <i>Laura Galvagni</i>	68
SOLE 24 ORE	28/03/2021	6	Chiusure, verifica a metà aprile 290mila sanitari non vaccinati <i>Marzio Bartoloni</i>	70
SOLE 24 ORE	28/03/2021	9	Via, 110% e concorsi rapidi nel decreto sul Recovery <i>Gianni Trovati</i>	71
SOLE 24 ORE	28/03/2021	11	Intervista Veronica Diquattro - Lo streaming di Dazn riporterà la platea del calcio agli anni d'oro <i>Andrea Biondi</i>	72
SOLE 24 ORE	28/03/2021	14	Il 730 si prepara a tagliare 900 milioni di sconti fiscali <i>Marco Mobili Giovanni Parente</i>	74
CORRIERE DELLA SERA	28/03/2021	7	Gentiloni: il sostegno all'economia deve continuare <i>Fabrizio Massaro</i>	76
CORRIERE DELLA SERA	28/03/2021	24	Cdp, tutti i dubbi del governo sull'offerta per Autostrade <i>Nicola Saldutti</i>	77
REPUBBLICA	28/03/2021	8	Assegno unico partenza con beffa 1,3 milioni di famiglie riceveranno di meno <i>Valentina Conte</i>	78

Rassegna Stampa

28-03-2021

REPUBBLICA	28/03/2021	12	Suez, ai piedi del gigante che ha chiuso due mari = Nell' imbuto di Suez Ai piedi del gigante incagliato la lotta per liberare il Canale <i>Pietro Del Re</i>	80
REPUBBLICA	28/03/2021	13	Chip, gas e latte di cocco Le 5 giornate da incubo del commercio mondiale <i>Ettore Livini</i>	84
REPUBBLICA	28/03/2021	20	"Per ora niente strette sui bilanci" La linea comune Draghi-Gentiloni <i>Alberto Roberto D'argenio Mania</i>	86
GIORNALE	28/03/2021	4	Pasqua choc per i ristoranti Danni per mezzo miliardo <i>Redazione</i>	88
STAMPA	28/03/2021	6	Barca: "Il Recovery per far rinascere il Sud" = Ora al Sud serve il coraggio di cambiare Una proposta per sfruttare il Recovery <i>Fabrizio Barca</i>	89
STAMPA	28/03/2021	7	"Aiuti estesi a tutto il 2022" Sostegni-bis da 25 miliardi <i>Fabrizio Goria</i>	92
MESSAGGERO	28/03/2021	5	Intervista a Gian Marco Centinaio - Così si mette in ginocchio il Paese Si riapra dove c'è meno contagio <i>Emilio Pucci</i>	93
MESSAGGERO	28/03/2021	14	Castelli (Mef): portale unico per le gare d'appalto <i>R. Ec.</i>	95

POLITICA

SOLE 24 ORE	28/03/2021	6	Vaccini, 130 centri e 2mila militari <i>Marco Ludovico</i>	96
CORRIERE DELLA SERA	28/03/2021	2	È tensione sulle riaperture = Salvini agita la maggioranza Si può aprire dopo Pasqua <i>Marco Cremonesi</i>	98
CORRIERE DELLA SERA	28/03/2021	2	Intervista a Pierpaolo Sileri - Sileri: Serve un altro sforzo La spinta del leader leghista? È meglio attendere maggio <i>Alessandro Trocino</i>	100
CORRIERE DELLA SERA	28/03/2021	3	Il messaggio di Draghi a (tutti) i partiti: se mi convince un'idea intendo seguirla <i>Francesco Verderami</i>	101
CORRIERE DELLA SERA	28/03/2021	8	Intervista a Nino Cartabellotta - Chiusure? Necessarie = Falso che le chiusure siano inutili Chi lo dice aiuta il virus, non il Paese <i>Carlo Verdelli</i>	103
CORRIERE DELLA SERA	28/03/2021	10	Capogruppo pd l'ira di Madia = Serracchiani cooptata, solito gioco Madia va all'attacco e scuote il Pd <i>Maria Teresa Meli</i>	105
CORRIERE DELLA SERA	28/03/2021	11	M5S, la presa di Grillo = L'eterno ritorno di Beppe il fustigatore che costringe il Movimento a sterzare <i>Fabrizio Roncone</i>	106
REPUBBLICA	28/03/2021	2	Corsa al vaccino italiano = L'obiettivo di Figliuolo "Entro una settimana 300 mila dosi al giorno" <i>Redazione</i>	108
REPUBBLICA	28/03/2021	10	5S, il diktat di Grillo ora agita anche i big 65 non ricandidabili <i>Emanuele Lauria</i>	111
STAMPA	28/03/2021	7	Intervista a Enzo Amendola - "A giugno Il certificato vaccinale sui fondi Ue supereremo lo stallo" <i>Carlo Bertini</i>	113
MESSAGGERO	28/03/2021	3	Intervista a Roberto Speranza - Un'estate con meno limi- = Meno limitazioni d'estate e viaggi con il pass vaccinale <i>Alberto Gentili</i>	115
MESSAGGERO	28/03/2021	9	Intervista a Roberto Gualtieri - Gualtieri: Ora si investe su Roma: è necessaria una visione ambiziosa = Adesso investire per Roma serve una visione ambiziosa <i>Mario Ajello</i>	118

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	28/03/2021	8	Dovremmo essere più orgogliosi e consapevoli del valore della nostra Italia <i>Carlo Marroni</i>	120
CORRIERE DELLA SERA	28/03/2021	25	Gli italiani inquieti ma reattivi = L'adattamento e l'ansia Il sentimento doppio degli italiani sotto Covid <i>Dario Di Vico</i>	123
REPUBBLICA	28/03/2021	23	Gratteri e il concorso esterno in pataccheria <i>Francesco Merlo</i>	125
REPUBBLICA	28/03/2021	24	I penultimatum di Salvini <i>Claudio Tito</i>	127

Rassegna Stampa

28-03-2021

REPUBBLICA	28/03/2021	24	Ma la Lega come li sceglie? <i>Michele Serra</i>	129
REPUBBLICA	28/03/2021	24	Lo stalker di genere <i>Lavinia Rivara</i>	130
MATTINO	28/03/2021	47	L'inflazione può minare la ripresa post covid = L'inflazione può minare la ripresa post covid <i>Romano Prodi</i>	131
STAMPA	28/03/2021	19	La solidarietà che serve all'Europa <i>Massimo Giannini</i>	133

L'intervista

Micciché "Io difensore della casta? Sui vaccini i politici vengono prima di giudici e professori universitari"

Il suo sfogo, in rete, è già diventato una hit: «Sono talmente *incazzato* per il fatto di essere *stato preso per il culo* quando ho detto che i politici avrebbero dovuto essere vaccinati, che oggi ammazzerei qualcuno. Perché noi siamo la casta, capito, e non ci spetta nulla. Agli altri, poveri, magistrati, avvocati, sì... E a noi niente». Così parlò, dal pulpito della presidenza dell'Assemblea regionale siciliana, Gianfranco Micciché. Palazzo dei Normanni, Palermo, interno sera: il numero uno dell'Ars ha appena saputo di un caso di Covid che riguarda un collaboratore di un dirigente della Regione e che rischia di fare esplodere un focolaio. Perde la pazienza, si sbraccia, manda tutti i consiglieri a casa: «Ma io l'avevo detto, era scientifico che succedeva».

Cominciamo dall'inizio, un mese fa più o meno.

«Affermai che eravamo a rischio, noi deputati regionali, perché sapevo che durante la Finanziaria il Palazzo che ospita l'Assemblea quadruplica almeno i suoi frequentatori. Ma fui messo sotto tiro dagli odiatori seriali, la facile lettura fu quella di Micciché che difendeva i privilegi della casta. Ecco, è questa lettura che mi ha fatto incazzare».

Intendeva dire che i politici devono vaccinarsi prima degli altri?
«Quando dissi quelle cose si

ragionava ancora, in diverse regioni, per categorie a rischio. E sinceramente credo che io e i miei colleghi rischiamo di più di un magistrato quando le aule di giustizia sono chiuse o di un prof universitario che da un anno fa lezioni a distanza. O no?»

Si rende conto che ci sono over 80 che ancora non sono riusciti a vaccinarsi?

«Me ne rendo conto eccome: hanno tutto il diritto di farlo subito. Io ritengo che l'ordine di priorità per categorie, in materia di vaccinazioni, è una cosa demenziale. Ha fatto benissimo Draghi, e non ringrazierò mai abbastanza Renzi per avere favorito il suo arrivo a Palazzo Chigi, a instaurare un ordine basato solo su età e patologie».

Quindi non reclamate più alcuna corsia preferenziale.

«Proprio per nulla. Io ho solo lanciato l'allarme di fronte a una sessione di lavoro del parlamento siciliano che minacciava di creare assembramenti. Non sono stato ascoltato ma dileggiato, in un Paese in cui ormai vince sempre la demagogia. Purtroppo avevo ragione io, e mi fa tristezza dirlo: l'autista del Ragioniere generale della Regione è stato contagiato, diverse persone sono state poste in quarantena fra cui lo stesso dirigente

che in questi giorni ha fatto moltissimi incontri. Siamo in attesa dell'esito dei tamponi. Speriamo che non scoppi un focolaio, sennò gli infetti potrebbero essere centinaia».

Converrà che ci sono stati molti casi di Covid anche alla Camera e al Senato e nessuno ha chiesto di vaccinare prima i parlamentari.

«Però il problema i presidenti se lo sono posto, e hanno fatto bene. Montecitorio l'ho frequentato a lungo da deputato, il Senato lo conosco bene. Ci sono spazi che permettono di lavorare con maggiore serenità rispetto all'Ars».

Per il vaccino aspetterà il suo turno.

«Guardi, essendo cardiopatico potrei già vaccarmi. Andrò appena possibile e mi metterò in fila. Ma anche su questo permettetemi di andare controcorrente: un Paese che applaude Mattarella perché ha aspettato il suo turno è un Paese eticamente fallito. Il Capo dello Stato, la massima figura del nostro ordinamento, il capo delle nostre forze armate, avrebbe dovuto fare per primo il vaccino. Senza polemiche e dibattiti. Ma ormai i demagoghi hanno vinto, sono rassegnato».

— e.la. © RIPRODUZIONE RISERVATA



GIANFRANCO
MICCICHÉ
PRESIDENTE
DELL'ARS

*Sbagliate le priorità
ad alcune categorie
Avevo lanciato
l'allarme contagio
all'Ars ma ero stato
vittima di demagogia:
avevo ragione*



Peso: 31%

«Tre milioni di dosi, ora il cambio di passo» Figliuolo accelera e promuove la Regione

Ieri a Messina e Catania. Il commissario: «Nessuno resterà indietro». Vaccini in chiesa, «in Sicilia iniziativa interessante»

CATANIA. Chissà che ci ce la porta qua - al Covid Hospital di Librino - quest'anziana signora dallo smaccato accento veneto. Quando vede il giovane generale con la "penna", è più forte di lei. E si avvicina: «Ho fatto il vaccino, mi sento più libera. Ma ancora ho paura...». Francesco Paolo Figliuolo l'avrebbe abbracciata, se non fossimo al punto in cui siamo. Un saluto militare, accompagnato da un eloquente sorriso, prima che l'attenzione del commissario nazionale per l'emergenza Covid si concentri sul banchetto con le scartoffie dei vaccinatori del San Marco. «Ecco, vedete: sono appena due fogli. È la prima cosa che ho fatto, prima per il consenso informato c'erano una dozzina di pagine...».

È il senso di una giornata - la prima in Sicilia, fra Messina e Catania, per il commissario Figliuolo - in cui, se ora non ci fosse un governo che ha bandito le dirette social e la bulimia comunicativa, qualche geniale portavoce avrebbe coniato l'hashtag #fiduciage generale. Siamo all'eccesso opposto, fra sdegnate reazioni alle domande scomode («nessuna disparità fra le Regioni»; sbotta Figliuolo a Messina, pri-

ma di piantare in asso i cronisti) e «disserzione» del punto stampa annunciato all'hub nell'ex mercato ortofrutticolo di Catania. Ma il super militare scelto da Mario Draghi sbarca nell'Isola con un carico di energia positiva. Che prova a distribuire con un ottimistico dosaggio di numeri. Fra domani e Pasqua arriveranno in Italia quasi 3 milioni di dosi di vaccino: in una sola settimana più di quante ne sono state consegnate in 45 giorni tra gennaio e febbraio. Un «quantitativo importante» (110mila dosi in Sicilia) che segna «l'effettivo cambio di passo» nell'immunizzazione degli italiani, si sbilancia il commissario che poi avverte: ora bisogna lavorare tutti insieme affinché «nessuno resti indietro».

L'ennesimo annuncio? Dopo i ritardi e le mancate consegne da parte delle case farmaceutiche, lo stop&go di AstraZeneca e i richiami di Super Mario alle Regioni affinché rispettino le indicazioni del governo sulle categorie prioritarie, forse stavolta la campagna di vaccinazione di massa sembra davvero partita. Superata la soglia dei 9,2 milioni di dosi somministrate, con il 18,6% dei 51 milioni circa di italiani

destinatari di almeno una dose e 2,9 milioni di persone (il 4,9%) dei potenziali immunizzati dopo il richiamo. Numeri ancora bassi e lontani da quel 70% che rappresenta il raggiungimento dell'immunità di gregge, ma comunque con un'impennata negli ultimi giorni: le somministrazioni si assestano a quota 250mila al giorno e, nei piani del governo, dovrebbero raddoppiare entro metà aprile.

E in questo contesto la Sicilia, nel giorno della visita di Figliuolo, incassa il primato nazionale sulla copertura di vaccinazioni rispetto alle dosi ricevute: l'86%, a fronte di una media nazionale del 82,2%; ne sono state somministrate 723.242 sulle 840.535 arrivate.

Ma si deve accelerare. «La Sicilia sta facendo 20mila vaccinazioni al giorno



Peso: 32%

Il commissario Figliuolo in Sicilia (ieri prima regione per copertura di vaccini) lancia la sfida: «In arrivo tre milioni di dosi, cambio di passo» Il patto con Musumeci: «Obiettivo 50mila al giorno, più medici e hub»

FIDUCIA GENERALE

BARRESI, FIASCONARO E ALTRI SERVIZI pagine 2/5

IL RETROSCENA

Generale-ColonNello: c'è feeling «Dal bando nazionale 600 unità» «Subito altri dieci hub nell'Isola»

Nuovo clima. In arrivo medici e infermieri, la Regione rassicura sui centri. Il siparietto "militare" con Razza

MARIO BARRESI

CATANIA. Quando Ruggero Razza - figlio di generale dei carabinieri, giovane allievo della Nunziatella prima di fare l'avvocato e, infine, l'assessore alla Salute - non riesce a trattenere un lungo sguardo d'ammirazione su quel fregio militare in bella mostra sulla divisa, la scintilla istituzionale è già scoccata da un po'. In pochi capiscono il valore del "9° Col Moschin" e Francesco Paolo Figliuolo ricambia con un sorriso compiaciuto. «Anch'io so chi è lei, chi siete voi. State facendo un buon lavoro, io sono qui affinché si faccia ancora meglio», scandisce il commissario nazionale al PalaRegione di Ca-

tania prima di intrattenersi per quasi un'ora con Nello Musumeci.

Magari saranno soltanto affinità marziali-elettive - il generale venuto da Roma, il primo governatore post missino dell'Isola e il suo sub-comandante con delega alla trincea pandemica - eppure alla fine della prima visita di Figliuolo nell'Isola l'aria sembra diversa. Soprattutto perché la guerra al Covid, per usare due ormai celebri metafore militaresche del ColonNello, non si combatte più «con le fionde», né «a mani nude». Il generale



Peso: 1-28%, 2-15%



Peso: 1-28%, 2-15%

I NUMERI IN SICILIA

Altri 890 positivi salgono i ricoveri ancora 23 decessi e i guariti sono 858

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Effetto delle varianti e colpa di comportamenti non corretti. Sono sostanzialmente questi due gli elementi che stanno portando all'aumento della "febbre" della curva epidemiologica in Sicilia che presenta un quadro stabile per quanto riguarda i nuovi positivi, ma comincia a preoccupare il trend relativo ai ricoveri nei reparti di Malattie Infettive, Medicina e Pneumologia per quanto riguarda l'area medica e cresce la pressione anche nelle terapie intensive.

Nell'ultimo report diffuso ieri pomeriggio dal ministero della Salute il quadro è abbastanza eloquente: 890 nuovi positivi (venerdì erano 892) a fronte di 29.038 tamponi processati nelle ultime 24 ore tra molecolari 9.516 e 19.522 rapidi che portano il tasso di contagio dal 3,2% di venerdì al 3% di ieri se si considerano tutti i tamponi effettuati ma cresce dall'8% al 9,3% soltanto per i molecolari. L'Isola anche ieri si è piazzata al

nono posto tra le regioni per numero totale di nuovi positivi.

Per quanto riguarda la situazione nelle province sempre in testa per nuovi casi è Palermo con 286, segue Catania 121, Ragusa 109, Siracusa 98, Messina 83, Caltanissetta 78, Agrigento 70, Enna 25 e Trapani 20.

Cresce, come detto il numero dei ricoveri: +14 in area medica e adesso il bilancio dall'inizio della pandemia è di 813 pazienti ricoverati negli ospedali con sintomi e sale anche il numero di quanti occupano un posto in terapia intensiva: +6 rispetto alla giornata di venerdì e adesso il bilancio provvisorio è di 127 ricoverati e con 10 nuovi ingressi nella giornata di ieri, negli ultimi tre giorni di questa settimana erano stati 8 al giorno.

Aumenta anche il numero dei decessi: nelle ultime 24 ore se ne sono registrati 23 (venerdì erano 22) e di conseguenza adesso il bilancio provvisorio dall'inizio della pandemia è di 4.558 vittime, mentre i guariti sono 858. Il numero degli attuali positivi è di 16.412 con 9 casi in più rispetto al-

la giornata di venerdì.

Intanto il direttore generale dell'Asp di Palermo, Daniela Faraoni, e il commissario per l'emergenza covid, Renato Costa, informano che il report relativo ai positivi al Covid-19 sarà reso noto su base settimanale, ogni lunedì. Il lavoro, affidato ad un team di analisti in servizio al dipartimento di prevenzione, è incentrato sul numero degli "attuali positivi suddivisi per comune", mentre ogni giovedì verrà fornito il report di incidenza settimanale dei positivi.



Peso: 14%

DOPO L'ANNUNCIO DI UN DECRETO SULL'OBLIGO VACCINALE PER GLI OPERATORI SANITARI

«Noi vogliamo il massimo delle garanzie e delle protezioni»

Il sindacato medici. Francesco Pecora (Snam): «Le vaccinazioni sono sicuramente una fortuna per l'umanità»

PALERMO. L'annuncio del premier Mario Draghi di un intervento sugli operatori sanitari non vaccinati ha imposto un'accelerazione agli uffici legislativi dei ministeri della Giustizia e della Salute. L'obbligo sarebbe limitato al personale a diretto contatto con i pazienti, ed è forte dell'ancoraggio giuridico delle decisioni della Consulta in materia. Ma non è soltanto questa la questione, c'è anche quello relativo allo "scudo penale" per chi somministra le dosi. Il mese di aprile che sta per arrivare dovrà essere il punto di svolta della campagna vaccinale contro il Covid-19 e i medici sono necessariamente protagonisti di questa svolta.

«Bene l'obbligo vaccinale per gli operatori sanitari, anche se i medici sono per la stragrande maggioranza vaccinati. Bene anche lo "scudo penale" per i professionisti che vaccinano, ma bisogna estenderlo al trattamento complessivo del Covid». È, in estrema sintesi, la posizione della Fnomceo, la Federazione nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e Odontoiatri, in merito alle prime indiscrezioni trapelate sul nuovo Decreto Legge allo studio del Governo.

Sull'argomento è intervenuto Francesco Pecora, presidente provinciale dello Snam Catania che rappresenta oltre la metà dei medici di famiglia del Catanese: «Siamo stati noi a stimolare questa protezione legale, ma ovviamente bisogna vedere in cosa consiste. Lo "scudo legale" può significare un miliardo di cose. Noi, comunque vogliamo il massimo delle garanzie della protezione individuale. Io sono un grande sostenitore delle vaccinazioni di tutti i tipi, compresa questa contro il Coronavirus che lascia sempre qualche perplessità perché sperimentale, ed è la stessa preoccupazione che ci dava quando dovevamo vaccinare per i vaioli e la poliomielite. Le vaccinazioni sono sicuramente una fortuna per l'umanità».

Quanti sono in Sicilia i medici "no vax"?

«A mio parere una percentuale quasi impercettibile, un numero talmente basso che non va considerato. Che ci siano quelli perplessi o quelli che si pongono mille domande, mi sembra giusto, perché un medico è uno

scienziato ed è giusto che si ponga delle domande».

Qualcuno sostiene che i medici che non si vaccinano o che non vaccinano possono essere passibili di licenziamento...

«Una cosa sono le libertà individuali e non voglio addentrarmi per quelli che sono i diritti costituzionali. Sicuramente nel codice deontologico tutto ciò che arreca danno alla salute sicuramente è un danno che fai e va censurato».

Ancora però non siete entrati in campo per contribuire alla campagna vaccinale.

«Noi siamo pronti. Voglio ricordare che noi abbiamo vaccinato contro l'influenza nella sola provincia di Catania oltre 300mila cittadini. Il trionfalismo lasciamolo ai politici. Siamo pronti a vaccinare ma toglieteci i pesi che sono burocrazia e pericoli relativi alla legge e alle assicurazioni».

A. F.



Peso: 20%

«Tre milioni di dosi, ora il cambio di passo» Figliuolo accelera e promuove la Regione

Ieri a Messina e Catania. Il commissario: «Nessuno resterà indietro». Vaccini in chiesa, «in Sicilia iniziativa interessante»

CATANIA. Chissà che ci ce la porta qua - al Covid Hospital di Librino - quest'anziana signora dallo smaccato accento veneto. Quando vede il giovane generale con la "penna", è più forte di lei. E si avvicina: «Ho fatto il vaccino, mi sento più libera. Ma ancora ho paura...». Francesco Paolo Figliuolo l'avrebbe abbracciata, se non fossimo al punto in cui siamo. Un saluto militare, accompagnato da un eloquente sorriso, prima che l'attenzione del commissario nazionale per l'emergenza Covid si concentri sul banchetto con le scartoffie dei vaccinatori del San Marco. «Ecco, vedete: sono appena due fogli. È la prima cosa che ho fatto, prima per il consenso informato c'erano una dozzina di pagine...».

È il senso di una giornata - la prima in Sicilia, fra Messina e Catania, per il commissario Figliuolo - in cui, se ora non ci fosse un governo che ha bandito le dirette social e la bulimia comunicativa, qualche geniale portavoce avrebbe coniato l'hashtag #fiduciagenerale. Siamo all'eccesso opposto, fra sdegnate reazioni alle domande scomode («nessuna disparità fra le Regioni»; sbotta Figliuolo a Messina, prima di piantare in asso i cronisti) e «diserzione» del punto stampa annunciato all'hub nell'ex mercato ortofrutticolo di Catania. Ma il super militare scelto da Mario Draghi sbarca nell'Isola con un carico di energia positiva. Che prova a distribuire con un ottimistico dosaggio di numeri. Fra domani e Pasqua arriveranno in Italia quasi 3 milioni di dosi di vaccino: in una sola settimana più di quante ne sono state consegnate in 45 giorni tra gennaio e febbraio. Un «quantitativo importante» (110mila dosi in Sicilia) che segna «l'effettivo cambio di passo» nell'immunizzazione degli italiani, si sbilancia il commissario che poi avverte: ora bisogna lavorare tutti insieme affin-

ché «nessuno resti indietro».

L'ennesimo annuncio? Dopo i ritardi e le mancate consegne da parte delle case farmaceutiche, lo stop&go di AstraZeneca e i richiami di SuperMario alle Regioni affinché rispettino le indicazioni del governo sulle categorie prioritarie, forse stavolta la campagna di vaccinazione di massa sembra davvero partita. Superata la soglia dei 9,2 milioni di dosi somministrate, con il 18,6% dei 51 milioni circa di italiani destinatari di almeno una dose e 2,9 milioni di persone (il 4,9%) dei potenziali immunizzati dopo il richiamo. Numeri ancora bassi e lontani da quel 70% che rappresenta il raggiungimento dell'immunità di gregge, ma comunque con un'impennata negli ultimi giorni: le somministrazioni si assestano a quota 250mila al giorno e, nei piani del governo, dovrebbero raddoppiare entro metà aprile.

E in questo contesto la Sicilia, nel giorno della visita di Figliuolo, incassa il primato nazionale sulla copertura di vaccinazioni rispetto alle dosi ricevute: l'86%, a fronte di una media nazionale del 82,2%; ne sono state somministrate 723.242 sulle 840.535 arrivate.

Ma si deve accelerare. «La Sicilia sta facendo 20mila vaccinazioni al giorno e siamo nel pieno target della campagna vaccinale: è chiaro che dobbiamo raddoppiare e arrivare intorno alle 50 mila dosi», incalza Figliuolo alla Fiera di Messina.

Il commissario, dopo un vertice al PalaRegione di Catania (oltre al governatore Nello Musumeci e all'assessore Razza, il capo della protezione civile regionale e i dirigenti interessati) visita l'hub di San Giuseppe La Rena,

che sembra un altro rispetto al suk (con tanto di «facilitatore» etneo eliminacode) di due giorni prima. Magari, visto che la forma è sostanza, avrà pure pesato una delle soluzioni assunte dal commissario catanese Pino Liberti, che ha disposto una vigilanza privata. Speriamo che duri anche dopo che il generale sarà andato via.

Figliuolo osserva, saluta, passeggia con passo rapido. E si congratula con la Regione per un'idea che nel colloquio con Musumeci definisce «geniale»: i vaccini in chiesa. «In Sicilia ci sono della buone pratiche: la pianificazione delle Regioni e un'iniziativa molto molto interessante, quella avviata con la Conferenza episcopale siciliana che il 3 aprile, alla vigilia di Pasqua, darà la possibilità di avere 500 punti vaccinali in altrettante parrocchie per prenotare o somministrare dosi. È una cosa molto importante ed è in linea col piano nazionale di creare anche la capillarizzazione, dove è possibile». Non è dato sapere il parere del commissario sulla vaccinazione «Papeete-style» ipotizzata da Musumeci, ma ieri per il governatore è comunque un giorno di «orgoglio». Al generale Figliuolo, rivendica, «abbiamo fatto conoscere un'altra Sicilia. Una Regione che ha saputo attrezzarsi e organizzarsi con efficienza, che ha nove punti hub particolarmente frequentati e affollati. La Sicilia di un personale paramedico e medico particolarmente motivato, la Sicilia che si conferma la prima regione d'Italia per numero di vaccini somministrati».

MA. B.



Peso: 2-32%, 3-26%

LA SITUAZIONE

Dati sulla campagna vaccinale anti Covid-19



FONTE: Governo (26/3 mattina)

L'EGO - HUB



L'«orgoglio» sui dati
Sopra il commissario Figliuolo al San Marco di Catania, nella pagina accanto il saluto a Messina, sotto con Musumeci e Razza nell'hub etneo. Per il governatore l'«orgoglio» di «fargli conoscere un'altra Sicilia», nel giorno in cui la regione è prima in Italia sui vaccini: somministrato l'86% delle dosi ricevute, a fronte di una media nazionale dell'82,2%



Peso: 2-32%, 3-26%

Finanziaria al bivio rush pre-pasquale «come patto d'onore»

Dopo il sospetto caso di Covid. Ars convocata per martedì, timori trasversali che non basti l'esercizio provvisorio per sbloccare la spesa

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Un patto d'onore per approvare la Finanziaria in settimana, anche arrivando a ridosso delle festività pasquali. La proposta con cui dovrebbe tornare a riunirsi Sala d'Ercole, convocata per martedì mattina, dopo lo stop dettato dal caso di Covid che ha costretto il presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché, a sospendere i lavori riguardanti l'esame e il voto delle leggi di stabilità regionale, verrà perfezionata dalla maggioranza a inizio settimana, al netto degli sviluppi, che si attendono dei prossimi giorni: «Anche con il ricorso a un mese di un mese di esercizio provvisorio - dichiara il presidente della commissione Bilancio, Riccardo Savona - i capitoli di bilancio dove sono appostate zero risorse rimangono a secco. Abbiamo l'obbligo di produrre il massimo sforzo e di mantenere l'impegno assunto».

Un concetto espresso e ribadito anche dal presidente Micciché prima della conclusione forzata dei lavori, venerdì sera.

In questo momento lo stanziamento di riferimento è l'annualità 2021 del triennio 2020-2022. Su questo si basa l'esercizio provvisorio e sulle variazioni di bilancio approvate a fine anno. In realtà in campo ci saranno a confrontarsi da qui ai prossimi giorni due diversi orientamenti di pensiero. Uno, quello già espresso dai forzisti e dal governo, per provare a chiudere la partita in tempi ragionevoli e un altro trasversale, e non riconducibile solamente alle opposizioni, che vista la complessità del dossier di cui è composto l'articolo 2 della legge (che da solo

pesa economicamente una decina di milioni di euro, quasi la metà dell'intera manovra), non vuole accelerazioni sommarie adesso che è stato scongiurato il rischio della gestione provvisoria che azzerava le possibilità di pagare gli stipendi ai dipendenti dell'ente; insomma vuole procedere a un esame ragionato dell'articolato residuo.

Tra chi è contrario al prolungamento della sessione di bilancio e preme per l'approvazione in tempi rapidi c'è il pentastellato Luigi Sunseri: «La Sicilia non si può permettere il lusso di un differimento nell'approvazione della manovra, bisogna completare tutto quanto prima. Non si può dimenticare chi aspetta risposte concrete in Sicilia da questa legge».

Un altro degli articoli rimasti, in tutto una ventina - su cui il confronto certamente non mancherà - è il 52 che prevede una parte del trasferimento a Irfis per gestire e potenziare la nuova struttura in house. Bisognerà capire da chi sarà composto il gruppo di risorse umane. Nel centro-destra infatti i malumori di qualche deputato nascerebbero dal mancato coinvolgimento sui processi di reclutamento del personale. Anthony Barbagallo, capitano-giocatore del Pd a Sala d'Ercole invece esprime soddisfazione per la nuova commissione ViaVas: «Quella dell'ampliamento - chiarisce - è una nostra vecchia idea, certo era essenziale procedere a una divisione per sotto-commissioni come poi è avvenuto».

Non si respira più comunque, come ha denunciato Nello Di Pa-

squale (Pd) nel corso del dibattito, quel clima di riforme. In effetti, dopo lo stralcio della riforma Irsap e il prolungato stand by della legge di riforma dei rifiuti ancora ai box, l'esecutivo pare più interessato a puntellare il consolidato delle cose fatte che non ad avventurarsi in nuove scommesse a poco più di un anno dalla fine della legislatura.

Un trend che, se confermato, finirà col sacrificare anche la riforma del settore idrico in Sicilia che rimane una delle meno fortunate, rimbalzando da un governo all'altro e da una bocciatura a un'impugnativa. Il nuovo assessore Daniela Baglieri, che sta completando la rifinitura della sua road map, punta infatti a concentrare gli sforzi su alcune tematiche del settore Energia.

L'Ars ha approvato, invece, venerdì l'articolo 73 con cui si consente il turn over dei dipendenti a tempo determinato dei consorzi di bonifica. Pierluigi Manca, segretario generale Fai Cisl Sicilia, Filippo Romeo, segretario regionale Flai Cgil Sicilia e Enzo Savarino segretario generale Filbi Uil Sicilia, hanno sottolineato «l'importante conquista per tutti i lavoratori a tempo determinato dei consorzi».



Peso: 41%



L'ira del presidente dell'Ars, Gianfranco Miccichè, quando venerdì sera è stato costretto a sospendere la seduta per un sospetto caso di Covid



Peso: 41%

LA POLEMICA

Gestione Zone franche montane «Interventi promessi e scordati»

PALERMO. «Più di un mese e mezzo di silenzio da parte del presidente della Regione Nello Musumeci. Era il 10 febbraio scorso quando il comitato Zone Franche Montane Sicilia chiedeva alla più alta carica del governo regionale di poter partecipare alla nomina di uno dei componenti siciliani della Commissione Paritetica - soggetta a modifiche dopo il cambiamento del contesto politico nazionale - per mettere al centro il tema delle terre alte di Sicilia». Lo afferma Vincenzo Lapunzina, presidente dell'associazione «Zone franche montane Sicilia». «A distanza di un mese e mezzo - aggiunge - sollecitiamo, con una nuova lettera il presidente Musumeci (che comprendiamo essere impegnato nella gestione dell'emergenza pandemica) perché siamo convinti che l'intervento di fiscalità di sviluppo in favore dei territori montani siciliani si sarebbe potuto concretizzare più velocemente se la Regione Siciliana ne avesse avuto la previsione nel proprio statuto allineandosi ad altre regioni a statuto speciale».

L'associazione vuole risposte. E in tempi brevi. «La Regione Siciliana - aggiunge Lapunzina - avrebbe potuto provvedere autonomamente al finanziamento delle zone franche montane, nel contesto della sua politica economica, se i ben noti articoli 36 e 37 fossero attuati secondo il dettame statutario. Queste sono le più evidenti motivazioni che ci hanno indotto a richiedere una immediata riconfigurazione partecipativa della Commissione Paritetica».



Peso: 10%

L'APPELLO Ponte sullo Stretto e infrastrutture Bianco e tre sindaci con la Svimez

CATANIA. Enzo Bianco in qualità di presidente del Consiglio nazionale dell'Anci; e i sindaci di Siracusa, Francesco Italia, di Augusta, Giuseppe Di Mare, e di Militello Val di Catania, Giovanni Burtone, hanno aderito all'appello al premier Mario Draghi lanciato dalla Svimez, dalla Fondazione Per e dai docenti trasportisti di sei università della Sicilia e della Calabria.

In particolare, rivolgendosi anche ai ministri dell'Economia, Daniele Franco, del Sud, Mara Carfagna, e delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, si chiede, in vista della definizione del nuovo "Recovery Plan", di prevedere «l'ammmodernamento infrastrutturale del Mezzogiorno, con particolare riferimento al prolungamento dell'Alta Velocità ferroviaria (a 300 km/h) sulla Salerno-Reggio Calabria e, quindi, sulla Messina-Ca-

tania-Palermo; alle grandi infrastrutture portuali del Sud come Gioia Tauro, primo porto container italiano, Augusta secondo porto industriale italiano e tutti gli altri porti commerciali nazionali localizzati nelle Regioni del Mezzogiorno; ai grandi sistemi autostradali jonico e tirrenico e le principali trasversali».

L'appello sottolinea che «ad opera di un qualificato gruppo di docenti di sei università calabresi e siciliane è stato elaborato un documento puntuale che costituisce un rigoroso contributo tecnico analitico con particolare riferimento alla sostenibilità degli investimenti necessari alla realizzazione di tre grandi interventi: Alta velocità a 300 km/h, autostrade smart, grandi porti; infrastrutture basilari per la crescita di due regioni del Sud, Calabria e

Sicilia, nelle quali vivono sette milioni di italiani, e necessarie per affermare e consolidare un ruolo centrale del nostro Paese nel contesto del bacino euro-mediterraneo».

I firmatari del documento evidenziano che «le opere sono decisive e imprescindibili per contribuire alla crescita del Sud in un disegno di rafforzamento della coesione e di rilancio dell'economia nazionale. In questo quadro, la realizzazione dell'attraversamento stabile dello Stretto di Messina diventa una scelta coerente e funzionale ad un disegno di grande impatto e valenza strategica. Il Sud non può perdere questa opportunità per recuperare il gap accumulato in decenni di squilibri».



Peso: 13%

Il commissario Figliuolo ieri a Messina e a Catania: «State facendo bene, ma l'obiettivo è raddoppiare, allargando la mappa dei centri»

«E ora 50 mila dosi al giorno»

La Sicilia è la migliore in Italia per percentuale di vaccinazioni, ma le scorte non bastano per aprire anche agli over 65. Sabato prossimo medici in azione in 500 parrocchie

Geraci e Serra Pag. 8 e 9

Si lavora per rendere più rapide le immunizzazioni

In Sicilia la più alta percentuale di vaccini iniettati Attese le altre dosi

Le prenotazioni sono in una fase di stallo: a sbloccarle saranno le fiale già in arrivo

**Fabio Geraci
PALERMO**

La Sicilia è la prima Regione d'Italia per percentuale di vaccino anti Covid somministrato ma le nuove prenotazioni sono ancora in stand-by in attesa che arrivino le 170 mila dosi - domani 75 mila di Pfizer e tra il 29 marzo e il 3 aprile 100 mila di AstraZeneca - che dovrebbero sbloccare la situazione.

«La catena delle risorse umane c'è, ma manca la materia prima - ha detto il presidente della Regione, Nello Musumeci -. Ci hanno detto che per i primi di aprile dovrebbero arrivare 110 mila fiale dei tre vaccini, speriamo possa essere così».

Intanto, nei grandi hub dell'Isola

non si accettano gli appuntamenti anche se ieri una trentina sono stati fissati nei centri vaccinali più piccoli. Poca roba rispetto alla decisa accelerazione chiesta dal Commissario nazionale per l'emergenza Covid, il generale Francesco Paolo Figliuolo, che ieri è stato in visita a Messina e a Catania. L'ipotesi di aprire al target tra i 65 e i 69 anni è per il momento accantonata: appena arriveranno le nuove dosi si cercherà di completare le vaccinazioni rivolte ai vulnerabili, a chi ha più di 80 anni, al mondo della scuola e alla fascia tra i 70 e i 79 anni. Nel frattempo, la Sicilia si può fregiare del titolo di regione più virtuosa sul fronte delle vaccinazioni: la percentuale è dell'87,6 per cento di fronte a una media nazione dell'84 per cento. In totale sulle 840.535 dosi consegnate ne sono state inoculate

736.321: oltre 221 mila riguardano gli operatori sanitari mentre gli «over 80» vaccinati sono poco più di 160 mila, 36 mila gli ospiti delle strutture residenziali e 68 mila i lavoratori del mondo della scuola.

Statistiche confermate dal presidente della Regione: «Le somministrazioni agli over 80 sono al 65 per cento - ha spiegato Musumeci -. C'è stata una brusca frenata legata alla



Peso: 1-13%, 8-30%

vicenda di AstraZeneca perché, anche se non riguardava loro, si è creata la psicosi».

A partire dal 3 aprile pure le Chiese si trasformeranno in hub contro il Covid-19: in 500 parrocchie siciliane saranno presenti un medico, un infermiere e un amministrativo per consentire ai cittadini fra i 69 ed i 79 anni di ricevere il vaccino di AstraZeneca. Gli elenchi delle cento persone da vaccinare in ogni parrocchia saranno compilati dai parroci entro fine mese. Domani la Diocesi di Palermo dovrebbe annunciare quali delle 53 Chiese sono state selezionate. Invece, nella Diocesi di Mazara, la lista è già pronta e comprende le Chiese di San Giovanni Battista (Campobello di Mazara); San Giovanni Battista, San Francesco di Paola, Santa Lucia (Castelvetrano); San Nicola di Bari (Gibelli-

na), Maria Ss. Madre della Chiesa, Santa Maria delle Grazie al Puleo, Sant'Anna, Maria Ss. Ausiliatrice (Marsala); San Lorenzo, Cattedrale e Seminario vescovile (Mazara del Vallo); Zona pastorale Pantelleria e la chiesa madre di Partanna e Santa Ninfa. Nelle altre Diocesi, le Chiese sono state così distribuite: 18 a Cefalù; 23 a Monreale; 7 a Piana degli Albanesi; 51 ad Agrigento; 27 a Piazza Armerina; 15 a Nicosia; 56 a Messina; 18 a Patti; 22 ad Acireale; 19 a Caltagirone; 53 a Catania; 28 a Siracusa; 22 a Noto e 21 a Ragusa.

Ma in estate anche la spiaggia potrebbe diventare un luogo di vaccinazione: «Se alcuni stabilimenti balneari sono dotati, come dovrebbero, di un'infermeria - è l'idea di Musumeci - potremmo somministrare vaccini a quei bagnanti che non sono riusciti a farlo». A Siracu-

sa, che è la provincia con il più alto indice di dosi somministrate, l'Asp è impegnata a perfezionare l'organizzazione dell'Urban Center di via Nino Bixio per ridurre al minimo i disagi, mentre a Lipari sono saliti a 1.726 i vaccini effettuati in ospedale, pari a 511 vaccinazioni complete e 704 con una dose. L'obiettivo è arrivare all'estate con tutti gli isolani immuni affinché le Eolie possano essere Covid free sulla scia di quanto è già accaduto in Grecia, nell'isola di Kastellorizo, dove tutti gli abitanti sono stati vaccinati per consentire ai turisti di passare una vacanza in tranquillità e lontano dal virus.

(*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le previsioni
Al target tra i 65 e i 69
anni non si aprirà subito
Prima bisognerà finire
con le categorie avviate



Peso: 1-13%, 8-30%

Il bollettino

Intanto aumentano i ricoveri in ospedale

Contagi stabili ma il tasso di
positività sale dall'8 al 9,3%

D'Orazio Pag. 8

La situazione: il tasso di positività accelera, dall'8 al 9,3%

Contagi stabili, ma sale l'indice Aumentano i ricoveri in ospedale

Andrea D'Orazio

Per il terzo giorno consecutivo resta ancorato vicino al tetto dei 900 casi il bilancio quotidiano dei contagi da SarsCov2 accertati in Sicilia, e torna ad aumentare la pressione sugli ospedali. Nel dettaglio, il ministero della Salute indica sull'Isola 890 nuove infezioni, appena due in più rispetto a venerdì scorso, ma a fronte di un calo dei tamponi molecolari processati nelle 24 ore, pari a 9516 (1581 in meno) con un tasso di positività che accelera dall'8 al 9,3%, mentre si registrano 23 decessi per un totale di 4558 da inizio epidemia.

Gli attuali contagiati ammontano invece a 16412 (nove in più) di cui 813 ricoverati in area medica (14 in più) e 127 (sei in più) nelle terapie intensive, dove risultano altri dieci ingressi. Questa la distribuzione delle nuove infezioni tra le province: 286 a Palermo, 121 a Catania, 109 a Ragusa, 98 a Siracusa, 83 a Messina, 78 a Caltanissetta, 70 ad Agrigento, 25 a Enna e 20 a Trapani.

Nell'area metropolitana di Palermo desta allerta il quadro di Partinico, dove si contano adesso 128 contagiati, con un rialzo di 26 positivi nel giro di 24 ore, mentre in scala territoriale è il Ragusano a registrare il maggior incremento giornaliero, quasi il doppio rispetto al bilancio di venerdì scorso, complici i diversi casi di variante inglese emersi nelle zone rosse di

Acate e Scicli. Ma il ceppo britannico di SarsCov2 sembra ormai aver preso piede in tutta la Sicilia, tanto che, fanno sapere dal coordinamento del Centro regionale qualità laboratori, tra le cinque strutture dell'Isola deputate al sequenziamento del genoma virale, la variante rappresenta ad oggi quasi il 100% dei campioni analizzati.

(*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 8-22%



L'hub di Palermo. La Sicilia è prima fra le regioni per percentuale di vaccini somministrati



Peso: 1-2%, 8-22%

Il commissario per l'emergenza Covid in visita agli hub di Messina e Catania

Figliuolo: dobbiamo raddoppiare

Il traguardo da tagliare prima dell'estate. «Bisogna realizzare nuovi centri, che ci facciano raggiungere anche le zone più impervie», dice il generale

**Rita Serra
MESSINA**

Spalmata in due tappe, quella più lunga di mattina a Messina e la seconda più breve a Catania, la trasferta siciliana del nuovo commissario nazionale per l'emergenza Covid, Francesco Paolo Figliuolo. Una giornata di incontri e sopralluoghi per il comandante dell'Esercito italiano, recentemente incaricato dal premier Mario Draghi di gestire la pandemia in Italia. Il presidente del Consiglio lo ha inviato ieri nell'isola per risolvere alcune criticità legate al funzionamento dei centri hub dedicati alle vaccinazioni di massa. Tutto in vista della fase due che dovrà portare ad accelerare il contatore anche in Sicilia, raddoppiando il numero dei vaccinati prima dell'estate.

La spedizione è stata coordinata da Roma con il capo della Protezione civile italiana Fabrizio Curcio, per risolvere i problemi esistenti nell'hub in funzione presso l'ex Fiera di Messina e il funzionamento di quello realizzato all'ex Mercato ortofrutticolo di San Giuseppe La Rena a Catania. «Abbiamo fatto un grande sforzo - ha detto il generale Figliuolo - un risultato ottimale ma ora è il momento di fare di più. Dobbiamo creare innanzitutto le condizioni giuste, realizzando nuovi centri vaccinali che ci consentano di raggiungere anche le zone più impervie. Siamo al lavoro insieme alle autorità regionali e locali per migliorare l'offerta. Vogliamo fare cose pratiche e tutti uniti possiamo riuscirci, operando

di comune accordo». Pertanto, il potenziamento degli hub che rafforzeranno la vaccinazione di massa, rendendola capillare, partirà da subito. Già dopo Pasqua è stata stabilita l'apertura a Messina di un secondo centro vaccinale. Una intesa ratificata ieri alla presenza del prefetto della città dello Stretto, Cosima Di Stani, e del sindaco metropolitano Cateno De Luca, nonché con la collaborazione dei vertici dell'azienda sanitaria provinciale, il direttore Bernardo Alagna, il commissario per l'emergenza Covid Alberto Firenze e il capo gabinetto dell'assessorato regionale alla Salute Ferdinando Croce. Il nuovo punto di vaccinazione verrà allestito all'interno del palazzetto sportivo Rescifina, affiancando quello già in funzione nell'ex Fiera, dove in sedici giorni sono state già vaccinate novemila persone.

«Un buon punto di partenza - ha detto Figliuolo - ma che con le sue cinquantadue postazioni, concentrate in un'area così congestionata, tra qualche mese quando si aprirà la stagione turistica, potrebbe creare dei problemi di posto. Dobbiamo quindi intervenire realizzando un nuovo hub al PalaRescifina, peraltro vicino allo svincolo autostradale. Se vogliamo raddoppiare le somministrazioni - ha proseguito il commissario - dobbiamo necessariamente creare nuovi hub. In tal senso abbiamo avviato un percorso con le autorità sanitarie locali, le istituzioni regionali e gli enti territoriali che consentano di arrivare al risultato che ci consentirà di ampliare l'offerta e rendere più veloce la macchina anche in Sicilia per raggiungere la quota di cinquantamila vaccinati al giorno. I punti di profilassi in questo

momento in funzione presentano una serie di limiti che siamo impegnati a risolvere».

Ad accompagnare Figliuolo nella visita ai due hub di Messina e gli ex mercati generali di Catania, era presente tra gli altri il capo della Protezione civile regionale Salvatore Cocina, che ha assistito ai confronti con le amministrazioni locali per pianificare gli interventi logistici da mettere in atto per risolvere i problemi che si sono riscontrati in queste prime settimane. Il generale ha invitato tutti a lavorare in comune accordo. «Nessuno deve dire "mi sento defraudato perché questo era il miglior posto del mondo"».

La realizzazione di nuovi centri dove somministrare i vaccini alle persone sarà un ulteriore sforzo corale che faranno la Protezione civile, il Comune, l'Azienda sanitaria provinciale, la Regione con il coordinamento del governo centrale attraverso l'azione dei prefetti. «La Difesa - ha concluso il successore di Arcuri - contribuirà attivamente, mettendo in campo la parte logistica che ci consentirà di avere a Messina subito dopo le festività pasquali, un secondo hub vaccinale in grado di capillarizzare l'offerta, vaccinando anche nelle zone più impervie».

Visita flash a Catania, dove il commissario è stato accolto dal presidente della Regione Nello Musumeci e dall'assessore alla Salute Ruggero Razza assieme ai rappresentanti dell'amministrazione e dell'azienda sanitaria. (*RISE*)



Messina. Il generale Figliuolo col sindaco De Luca e il prefetto Di Stani



Peso: 31%

Martedì si torna in aula Ars, sospiro di sollievo: tamponi negativi

Screening dopo l'allarme
di venerdì per un caso

Pag. 9



Il presidente Musumeci e il commissario Figliuolo

Rassicurante l'esito dello screening dopo l'allarme di venerdì

L'Ars tira un sospiro di sollievo: tamponi negativi

**Antonio Giordano
PALERMO**

Nessun positivo all'Assemblea regionale siciliana. Questo l'esito dello screening volontario che è stato organizzato a Palazzo dei Normanni venerdì sera dopo la sospensione dei lavori dopo la notizia della positività di un collaboratore del ragioniere generale della Regione, Ignazio Tozzo.

Deputati, personale e giornalisti che hanno seguito in questi giorni i lavori dell'assemblea si sono sottoposti, in ordine alfabetico, ad un tampone rapido con le procedure che si sono concluse alle prime ore della giornata di ieri. Sala d'Ercole è stata convocata per le 11 di martedì, in attesa dell'esito del tampone di Tozzo, e venerdì sera è

stato anche approvato dall'Aula l'esercizio provvisorio fino al 30 di aprile, nel corso di una seduta lampo nella quale il presidente dell'Assemblea, Gianfranco Micciché si è scusato con i deputati e il presidente Musumeci per le escandescenze di qualche minuto prima. Video che nel frattempo ha fatto il giro dei social.

Dal canto suo Musumeci ha rivolto l'appello «perché la prossima settimana si possa procedere alla definizione della legge e alle categorie che potranno trarre qualche pur minimo vantaggio». Il tema è sempre quello dei ristori alle aziende e Musumeci lo ha ribadito anche ieri nel corso di una intervista a Sky Tg 24. «La Sicilia ha bi-

sogno di guardare al futuro con ottimismo e immediatezza ed è per questo che non mi stanco mai di dire al governo centrale di mandare presto i ristori e che questi siano concreti», ha detto. Sulla situazione epidemiologi-



Peso: 1-9%, 9-18%

ca nell'Isola ha evidenziato come «i dati sono fisiologici, non allarmanti: è cresciuto il numero dei contagi negli ultimi giorni, ma non c'è pressione sugli ospedali e gli ingressi in terapia intensiva ieri sono stati appena quattro. Continuiamo a perdere vite umane, 22, ma è un dato assolutamente diverso rispetto alle settimane passate. Siamo convinti che in questo mese di aprile bisogna tenere alta l'attenzione».

Una puntualizzazione sul ruolo delle Regioni e sulle dichiarazioni del presidente del Consiglio Mario Draghi sul lavoro svolto sinora dalle autonomie locali. «L'approccio del presi-

dente Draghi - ha detto Musumeci - è stato improntato al rigore, forse ci vorrebbe un pizzico in più di generosità lo dico con serenità. Se non ci fossero state le Regioni i morti li avremmo contati ai bordi delle strade. Credo che serva maggiore comprensione, linee più chiare dal governo nazionale, una maggiore tolleranza e disponibilità da parte di tutte le Regioni a cominciare dalla mia. La strategia deve essere unitaria fin dove è possibile, poi ogni territorio può avere esigenze particolari».

Infine ultimo passaggio sulle scuole, chiuse in buona parte d'Italia ma

ancora aperte in Sicilia. «Fin quando il Comitato tecnico scientifico non mi dira' di chiudere - ha detto Musumeci - perché è in pregiudizio la salute di tutti quanti i siciliani, io terrò aperte le scuole come è stato fino a questo momento».

(*AGIO*)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il presidente Musumeci
«Ci serve ottimismo
Il governo centrale
mandi presto i ristori
e questi siano concreti»**



Peso: 1-9%, 9-18%

La finanziaria regionale

**Dalla cannabis una terapia
per combattere il dolore:
c'è il via libera alla coltivazione**

Giordano Pag. 10

Finanziaria. Approvata una norma per il via libera alla coltivazione

Cannabis per uso terapeutico La Regione fa un passo avanti

Razza: può essere richiesta da enti o privati

**Antonio Giordano
PALERMO**

Primo passo verso l'autorizzazione alla coltivazione della cannabis per uso terapeutico in Sicilia. È quello che è contenuto nell'articolo 67.7 della manovra, approvato all'unanimità venerdì sera prima dell'annuncio del presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché, della positività di un collaboratore del ragioniere generale che di fatto ha sospeso i lavori fino a martedì. «La norma serve per avviare in Sicilia una richiesta di produzione di Cannabis ai fini terapeutici che da normativa può essere avviata da un ente o un soggetto privato», ha spiegato l'assessore alla Salute, Ruggero Razza, «l'assessorato all'Agricoltura potrà avviare anche in partenariato una procedura per chiedere al ministero della Salute la richiesta per la produzione e commercializzazione di questo prodotto. L'elemento di novità serve a garantire un elemento in più rispetto al passato, ovvero che la Regione possa partecipare alla richiesta autorizzativa. La battaglia è quella di riuscire ad ottenerla per avviare iter

virtuoso». «Abbiamo accolto positivamente questa proposta normativa di iniziativa parlamentare, ma questo è solo il primo passo», dice Angela Foti, vicepresidente dell'Ars e deputata regionale di Attiva Sicilia, «perché la questione Cannabis a uso terapeutico più che di norme regionali ha la necessità di azioni amministrative, che rendano prima di tutto operativo il decreto assessoriale approvato lo scorso gennaio 2020». Dalla Cannabis si realizza un farmaco naturale che viene somministrato per alleviare il dolore in alcune categorie di pazienti. «Un traguardo importante per la nostra regione», dice Carmelo Pulara, vice presidente della Commissione Sanità all'Ars, «se consideriamo che la cannabis viene utilizzata per i pazienti affetti da patologie che implicano spasticità e dolore (sclerosi multipla, lesioni del midollo spinale) e ed è indicata per il dolore cronico; per nausea e vomito causati da chemioterapia, radioterapia e terapia per Hiv con effetto stimolante dell'appetito nella cachessia, anoressia, in pazienti oncologici o affetti da Aids». «Farò la mia parte per agevolare l'interlocuzione con il Ministero della Salute e raggiungere questa conquista di civiltà, soprattutto per tanti malati siciliani che fanno uso di Cannabis a scopo terapeutico», afferma in una nota il deputato siciliano Erasmo Palazzotto di Leu. In Assem-

blea, inoltre, è stato esitato dalla terza commissione un altro ddl che unisce due proposte diverse presentate da Giorgio Assenza (Db) e Luigi Sunseri (M5s) che riguarda invece la coltivazione a fini industriali (cosmetici, abbigliamento). Via libera anche all'articolo 73 della finanziaria regionale con cui si consente il turn over dei dipendenti a tempo determinato dei consorzi di bonifica. Pierluigi Manca, segretario generale Fai Cisl Sicilia, Filippo Romeo, segretario regionale Flai Cgil Sicilia e Enzo Savarino segretario generale Filbi Uil Sicilia, che sottolineano come il voto rappresenti «una conquista importante per tutti i lavoratori a tempo determinato dei consorzi». «Il turn-over, ovvero la possibilità di transitare nelle fasce di garanzia superiore, al liberarsi dei posti, è una realtà che si concretizzerà con l'approvazione definitiva della finanziaria», aggiungono Manca, Romeo e Savarino, «questo risultato è frutto del lavoro svolto da Fai Cisl, Flai Cgil e Filbi Uil in cabina di regia». Il meccanismo previsto dai sindacati è quello delle graduatorie forestali. (*AGIO*)

**L'altra novità
Varato anche il turn
over dei dipendenti
a tempo determinato
dei consorzi di bonifica**



Peso: 1-2%, 10-35%



L'assessore regionale. Ruggero Razza



Peso: 1-2%, 10-35%

Il resto della settimana

Le parole di Miccichè dal senno fuggite

di **Enrico del Mercato**

Il tono è grave: «Mi hanno appena comunicato che uno di quelli che lavorano qui è positivo al Covid». Condivisibilmente grave, al punto da giustificare l'immediato innalzamento del tono stesso ai livelli dell'allarme: «Lo dicevo io che dovevano vaccinarci, noi qui rischiamo la vita». Nulla da eccepire, perfino davanti al virare di quei toni verso accenni di turpiloquio: «Sono così incazzato che ammazzerei qualcuno». Come non condividere l'irato sfogo del direttore di un supermercato o del proprietario di un negozio, o del gestore di un hotel o del titolare di un ristorante.

davanti al contagio che ha colpito uno dei suoi collaboratori e costretto alla quarantena tutti gli altri, imponendo così la chiusura dell'attività? Qualcuno potrebbe storcere il naso davanti a un linguaggio poco urbano – che certamente non si userebbe in un salotto o in un luogo istituzionale, è vero – ma sarebbe ingeneroso. Ingeneroso nei confronti di categorie di lavoratori che stanno pagando un prezzo salatissimo, che si sono ritrovati perfino a lambire i lidi finora loro ignoti della povertà. Giusto, dunque, che protestino davanti all'Ars per chiedere ai deputati regionali di prevedere, magari nella Finanziaria che stanno discutendo, fondi utili a ripianare le perdite che hanno

subito a cusa delle chiusure. Ovvio che qualcuno di loro arrivi perfino a dire: «Sono così incazzato che ammazzerei qualcuno». Peccato, però, che quelle parole non le abbiano pronunciate loro, ma il presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè prima di rinviare – per l'ennesima volta – l'esame della manovra finanziaria che di quella gente avrebbe dovuto occuparsi.



▲ Sfogo Miccichè in aula



Peso: 14%

Vaccini, si rischia lo stop “Ma le dosi sono in arrivo”

Il generale Figliuolo promette 900mila fiale per aprile. Scorte disponibili solo fino a domani

Novecentomila dosi in Sicilia da somministrare entro aprile. Si spera. Il numero viene fuori al termine della visita del commissario Figliuolo nell'Isola. Anche se, il generale, pubblicamente, non si sbilancia. L'unico numero che dà è quello nazionale: «sul piatto 11 milioni di vaccini». Il dato lo tirano fuori gli esperti. L'Ue ha deciso che i vaccini saranno suddivisi in base alla popolazione, e alla Sicilia spetta l'8% della

torta. Pare che neppure con Musumeci e con Razza Figliuolo abbia parlato di dati ma si sia limitato a rassicurare sull'arrivo delle dosi.

di **Giada Lo Porto**

● alle pagine 2 e 3

Il diktat di Figliuolo: 900mila vaccini per la volata di aprile “Avrete tutte le dosi”

Il commissario a Messina e Catania chiede che si acceleri nella campagna
Ma è stallo in attesa dei nuovi lotti. “Se arrivano, avanti fino a mezzanotte”

di **Giada Lo Porto**

Novecentomila dosi in Sicilia da somministrare nel solo mese di aprile. A un ritmo di 30mila vaccini al giorno. Il numero viene fuori, non in via ufficiale, al termine della visita del commissario per l'emergenza nazionale Francesco Paolo Figliuolo negli hub di Messina e Catania. Anche se il generale, pubblicamente, non si sbilancia.

L'unico numero che dà è quello nazionale. «L'Italia ha sul piatto 11 milioni di vaccini», si limita a dire. Da qui ad aprile. Il numero lo tirano fuori gli esperti, qualcuno era presente ieri durante il tour.

Il calcolo è semplice – spiegano gli esperti – visto che l'Unione europea ha deciso che i vaccini saranno suddivisi solo in base alla popolazione e che alla Sicilia spetta l'8 per cento della torta. «Non ci

sarà nessuna disparità tra le regioni», ha aggiunto Figliuolo, stizzito alla richiesta della stampa di dati precisi sulla Sicilia. Pare che neppure col presidente Musumeci e con l'assessore Razza abbia parla-



Peso: 1-16%, 2-37%, 3-21%

to di dati, ma si sia limitato a rassicurare sull'arrivo dei vaccini. «La Sicilia sta facendo circa 20mila vaccinazioni al giorno, è chiaro che bisogna raddoppiare e raggiungere le 50mila», ha detto Figliuolo a Messina.

Se la matematica non è un'opinione, neppure con le 900mila dosi che dovrebbero arrivare entro aprile si potrà raggiungere questo risultato. Così, se da un lato non ci si sbilancia sui numeri delle dosi, dall'altro probabilmente si esagera. I primi vaccini dovrebbero arrivare martedì: 100mila AstraZeneca e 75mila Pfizer. Di certo, con le scorte a disposizione, si potrà andare avanti al massimo fino a domani. «Manca la materia prima», dice Musumeci che nei giorni scorsi era arrivato a invocare «tutti i santi del paradiso» perché in Sicilia entro Pasqua arrivino le dosi promesse. Ma ieri neppure lui ha insistito più di tanto sui numeri. Il commissario a Palermo, Renato Costa, annuncia: «Siamo pronti a partire anche martedì con la fascia oraria 18-24, abbiamo i turni pronti, dipende dai vaccini».

Così, mentre è finalmente scattata la campagna di adesione dei medici di famiglia dopo l'invio delle linee guida dalla Regione alle aziende ospedaliere – potrebbero occuparsi degli anziani a domicilio e di quelli delle Rsa rimasti al momento fuori dalla campagna – e ci sono pure 500 parrocchie candidate come centri vaccinali per il giorno di Pasqua, tutto è appeso

all'arrivo dei vaccini. Di nuovo.

Sicilia, affanno da dosi

Mentre il generale Figliuolo era in giro per gli hub, i 170 centri vaccinali dell'Isola contavano le dosi. Centellinandole. Alcuni dei prenotati di oggi sono stati richiamati e i loro appuntamenti riprogrammati fra tre giorni. Quando, si spera, saranno già arrivate le prime dosi. Nel frattempo restano stoppate le prenotazioni. La task force regionale tre giorni fa ha congelato gli slot degli appuntamenti ancora liberi per il fine settimana. Lo ha fatto, in via precauzionale, quando c'erano ancora in magazzino 15mila dosi di AstraZeneca e 50mila di Pfizer. Che domani termineranno. Se si pensa che la Sicilia viaggia al ritmo di 21mila iniezioni al giorno, si intuisce che non c'è più tempo. O arrivano immediatamente le dosi o martedì la campagna vaccinale dovrà subire una brusca frenata. Che sarebbe in controtendenza con il diktat del governo nazionale di accelerare.

A maggio 50mila vaccini al dì

In tre mesi in Sicilia sono state somministrate 730mila dosi (511mila prime iniezioni e 219mila richiami). «Con 900mila dosi ad aprile si potrebbe arrivare a farne 30mila al giorno – dice il direttore della Protezione civile regionale, Salvo Cocina – e a maggio potremmo viaggiare a un ritmo di 50mila. Significa un milione e mezzo di vaccinati al mese. Così facendo potremmo arrivare, entro settem-

bre, a vaccinare 4 milioni di siciliani (tutti, togliendo gli under 18)». Nel frattempo sono arrivati 20 frigoriferi a bassissima temperatura, per conservare i vaccini. Al momento vuoti.

Il caso over 65

Nei giorni scorsi si sono registrate tremila prenotazioni non consentite di ultrasessantacinquenni. La Regione stava presumibilmente facendo alcune prove per l'apertura della campagna vaccinale su questa categoria, per un breve lasso di tempo ha aperto le prenotazioni e qualche bene informato è riuscito a prenotarsi. Nessuno degli «irregolari» finora ha ricevuto la disdetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

***Il giallo degli over 65:
per un errore
del sistema si sono
prenotati in tremila
ancora prima del via
E finora nessuno ha
ricevuto la disdetta***



I punti

Gli obiettivi fissati e i preparativi

1

Le dosi

Novecentomila dosi in Sicilia da inoculare ad aprile a un ritmo di 30mila al giorno. Martedì la prima tranche: 100mila AstraZeneca e 75mila Pfizer. Ma le scorte finiscono domani.

2

L'obiettivo

Per Figliuolo la meta è di 50mila vaccini al giorno. Se le dosi arrivano, si potrà raggiungere a maggio: significa un milione e mezzo di vaccinati al mese, 4 milioni entro settembre.

3

I vaccinatori

Partita la campagna di adesione dei medici di famiglia dopo l'invio delle linee guida dalla Regione alle Asp. Potranno occuparsi degli anziani a domicilio e nelle Rsa.

4

Fiale a mezzanotte

Il commissario Covid di Palermo, Renato Costa, annuncia: "Siamo pronti a partire anche martedì con la fascia oraria 18-24. Medici e infermieri disponibili, dipende dalle dosi".



Peso: 1-16%, 2-37%, 3-21%



La visita
Il commissario nazionale Covid Francesco Paolo Figliuolo a Messina. A sinistra, fiale di vaccino AstraZeneca



Peso: 1-16%, 2-37%, 3-21%

La mappa

Palasport fiere e tendoni i sindaci a caccia di nuovi hub

di **Tullio Filippone**
a pagina 3

La mappa

Palasport, tendoni, fiere sindaci in cerca di altri hub “Ma non ci sono i medici”

di **Tullio Filippone**

Per passare da 20mila a 50mila vaccinazioni al giorno bisogna aprire nuovi hub e «favorire la capillarizzazione per raggiungere le zone più impervie». Non ha usato mezze misure, ieri, il generale Francesco Paolo Figliuolo, commissario per l'emergenza Covid, in visita a Messina: raddoppiare lo sforzo in Sicilia significa raggiungere ogni angolo di una regione con cinque milioni di abitanti, anche le zone più difficili. Evitare, ad esempio, che chi abita sui Nebrodi debba arrivare sino a Messina, o ancora coprire le Madonie, l'entroterra ennese e nisseno e decongestionare gli hub delle grandi città. La sfida organizzativa per moltiplicare i centri vaccinali – oggi sono otto, uno per capoluogo, Enna esclusa – adesso è nelle mani della Regione, mentre i sindaci, con una nota dell'Anci, chiedono più poli e mettono a disposizione palazzetti e fiere.

Proprio per il Messinese e i suoi 108 comuni arriveranno i primi risultati del «piano di capillarizzazione». Subito dopo Pasqua, in città, aprirà un altro hub al PalaRescifina «per decongestionare il centro già attivo», ha sottolineato Figliuolo. Ma è tutto pronto anche per la tensostruttura di Capo d'Orlando, che

servirà i Nebrodi, una delle zone più difficile da raggiungere, per la quale non basta l'ospedale di Sant'Agata di Militello. «Per raggiungere Messina da un paese come San Fratello ci vuole un'ora e 40, siamo in contatto con tutti i sindaci del comprensorio e saremo in grado di servire 700-800 vaccini al giorno, non solo per i Nebrodi ma anche per la fascia costiera, un'area dove risiedono 110mila persone», dice il sindaco orlandino Franco Ingrassia, che si appoggerà ai servizi del PalaFantozzi.

A Palermo il sindaco Leoluca Orlando ha lanciato le candidature del PalaMangano e del PalaOreto. «Sappiamo che c'è l'idea di creare un hub a Villa delle Ginestre, gli spazi non mancano, ma qualcuno deve metterci il personale medico e amministrativo – dice il commissario per Palermo, Renato Costa – io ho a disposizione 40 medici e mi servono per la Fiera». Nell'hub palermitano, dopo una settimana di ressa e lunghe attese per anziani e fragili, la situazione si è normalizzata, con l'intervento di militari all'ingresso e di una squadra di vigilantes. Ma nel Palermitano ci sono altre tre piste. La più calda porta a Cefalù, dove martedì ci saranno alcuni sopralluoghi. «Abbiamo messo a disposizione il palazzetto dopo le richieste dei colleghi sindaci del compres-

rio madonita e della fascia costiera – dice il sindaco Rosario Lapunzina – noi metteremo la connessione Internet, la vigilanza e la Protezione civile. Troppe persone del territorio non riescono ancora a vaccinarsi».

In questi giorni si è fatta avanti anche la proposta Termini Imerese, avanzata dal deputato regionale terminiano 5Stelle Luigi Sunseri, con il benessere della sindaca Maria Teranova. «C'è una tensostruttura in zona porto – ha detto Sunseri – dove si fanno gli screening ai passeggeri in arrivo». Altra ipotesi in campo è la zona industriale di Misilmeri.

Ma per i nuovi spazi si sono fatti avanti anche i sindaci del Catanese, da Acireale ad Aci Catena, da Vizzini a Paternò. «Il sindaco di Acireale mi ha messo a disposizione il PalaTupparello, l'ideale sarebbe avere un centro da mille vaccini al giorno per ciascuno dei nove distretti della provincia, non ci mancano i mezzi ma i vaccini», dice il commissario Pino Liberti.

Una richiesta di uno sforzo organizzativo in più arriva invece da Cal-



Peso: 1-2%, 3-44%

tanissetta ed Enna. «Non bisogna dimenticare i piccoli centri, dove spesso ci sono focolai e la popolazione è costretta a percorrere grandi distanze per vaccinarsi», dice il sindaco nisseno Roberto Gambino. Auspica la nascita di un hub nell'Ennese, unica provincia dove non c'è, il primo cittadino Maurizio Di Pietro: «Ci sono aree come Troina, Cerami e Gagliano dalle quali bisogna percorrere parecchia strada e in cattive

condizioni per vaccinarsi». Intanto 500 parrocchie dell'Isola si preparano per il Vax-day di Pasqua: il 3 aprile si somministreranno in chiesa fino a 50mila vaccini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commissario Costa risponde a Orlando "Bene i palazzetti, c'è Villa delle Ginestre E chi fa le iniezioni?"



▲ **Hub Fiera** Renato Costa, commissario per l'emergenza, con Chicco Alfano, funzionario della Protezione civile



Peso: 1-2%, 3-44%

SOSCLIMA

LUCAMERCALLI



Siccità dalla Sicilia al Po, sott'acqua dal Perù all'Australia

In Italia - L'irruzione fredda dell'Equinozio di primavera - intensa ma non straordinaria - ha rilasciato copiose nevicate sull'Appennino meridionale (oltre 20 cm domenica scorsa a Potenza, simile all'evento del 2018 nello stesso periodo), ripetutesi fino a mercoledì anche a quote di 300 metri su Gargano e Murge. Più inconsuete le gelide temperature minime al Nord, localmente le più basse in un trentennio nella terza decade di marzo (-6,5 °C presso Verona), con danni ai frutteti fioriti. Tanta pioggia in Sicilia, ma la punta meridionale dell'isola, che più avrebbe avuto bisogno di acqua, anche stavolta è rimasta quasi a secco. Pure al Settentrione la siccità avanza: l'Autorità di Bacino del Po segnala che la portata del fiume a Pontelagoscuro (Ferrara) è scesa sotto i 1.000 metri cubi al secondo e i deflussi di marzo sono 24% sotto norma, tuttavia la fusione della neve sulle Alpi dovrebbe in parte bilanciare la carenza di precipitazioni. Nella seconda metà della settimana l'alta pressione si è consolidata con cieli soleggiati e temperature fino a 20-22 °C al Nord e in Sardegna.

NEL MONDO - Nei periodi "La Niña" come l'attuale, il Pacifico orientale è freddo, troppo caldo invece il settore occidentale, dal quale l'evaporazione si intensifica alimentando piogge colossali nel Sud-Est australiano, alle prese negli ultimi giorni con le peggiori alluvioni da un sessantennio. A Bellwood, tra Sydney e Brisbane, dal 18 al 24 marzo sono piovuti ben 1.079 mm d'acqua (due terzi della media annua in una settimana), e varie località stanno vivendo il marzo più piovoso nelle lunghe serie di misura. Diciottomila evacuati, quattro

vittime, il nuovo ponte di Windsor - inaugurato solo un anno fa presso Sydney e definito "flood-proof" - sormontato dal fiume Hawkesbury. Ora i diluvi si sono attenuati ma ci vorranno giorni per smaltire inondazioni così vaste. Sott'acqua anche parti di Indonesia, Pakistan, Perù, Colombia e Brasile. Violenta ondata di tornado tra Alabama e Georgia, uno dei quali giovedì ha ucciso cinque persone. Una tempesta di polvere con raffiche a circa 70 km/h è all'origine dell'incagliamento dell'enorme portacontainer Ever Given nel Canale di Suez, che ha generato un ingorgo di quasi 300 navi bloccando un'arteria marittima per la quale transita il 12 per cento dei commerci globali. Basta un soffio di vento, e il nostro mondo iperconnesso, ma non resiliente, va in tilt. Peraltro la regione è al centro di una storica ondata di caldo che sta colpendo dal Sahara all'Asia centrale con 38 °C in Turkmenistan e 44,6 °C in Kuwait, nuovo record di marzo per tutta la penisola arabica; improvviso caldo precoce anche negli Stati Uniti orientali, 27,8 °C a New York, mentre il freddo tardivo di una settimana fa in Europa si è mosso verso Est portando neve a bassa quota in Turchia. Con gli scenari di ulteriore riscaldamento globale, entro fine secolo le stagioni della fascia temperata boreale subiranno profondi cambiamenti, le estati dureranno quasi sei mesi mentre gli inverni si ridurranno ad appena un mese con pesanti effetti sull'agricoltura e le fasi vitali di animali e piante, "tarate" da millenni sui cicli stagionali noti finora. Lo dice lo studio *Changing Lengths of the Four Seasons by Global Warming* pubblicato da scienziati cinesi su *Geophysical Research Letters*. Per ribadire la gravità dei cambiamenti climatici antropici e l'urgenza di affrontarli con efficaci strategie di mitigazione e adattamento, in occasione della Giornata Mondiale della Meteorologia (23



Peso: 29%

marzo) 43 società e organizzazioni meteorologiche da tutto il mondo hanno diramato il *Joint International Climate Communiqué*, tradotto in italiano su www.nimbus.it. La comunità scientifica continua a sgolarsi, ma chi l'ascolta?

"EVER GIVEN"
UNA TEMPESTA
DI POLVERE
ALL'ORIGINE
DELL'INCAGLIA-
MENTO NEL
CANALE DI SUEZ



Peso: 29%

Il Tar ha annullato il “Piano cave” adottato dalla Regione siciliana

Accolto il ricorso di una ditta che non aveva ottenuto il rinnovo della licenza per le estrazioni

Il Tar di Palermo ha annullato il “Piano Cave” a suo tempo adottato dalla Regione Siciliana. Una decisione destinata ad avere refluenze anche in provincia di Caltanissetta, dove sono tante le ditte che operano in questo settore. Il Tar ha accolto il ricorso di una ditta (assistita dagli avv.ti Giuseppe Ribaud e Francesco Carità) che aveva contestato il fatto che la sua area di cava era stata inserita come mera “area di completamento”, invece che come “area di attività estrattiva di 1° o di 2° livello”, per cui al termine dell'autorizzazione non avrebbe potuto ottenere il rinnovo della licenza in quanto l'assessorato regionale aveva stabilito che tutte le cave ricadenti in aree con

valenza ambientale (zone Sic, Zps e Iba), su cui insistono attività estrattive non di pregio, andavano classificate come aree di completamento.

Il Tar di Palermo, tuttavia, ha ritenuto tale scelta illegittima, in violazione sia della legislazione nazionale che di derivazione comunitaria. Secondo il Tar: «Deve essere effettuata “una ponderazione in concreto dei contrapposti interessi pubblici e privati (da un lato quello paesistico-ambientale, dall'altro quello lavorativo-imprenditoriale)” che nel caso di specie “è venuta di fatto a mancare”».

Secondo il Tar, «non consta che sia stata condotta dall'amministrazione regionale alcuna valutazione specifi-

ca della compatibilità con i valori naturalistici e ambientali dell'attività estrattiva svolta dalla società ricorrente nella cava”. Pertanto, seppur il legislatore ha inteso attribuire all'interesse ambientale un rilievo preponderante, rispetto agli interessi economici con esso concorrenti, è necessario che l'eventuale conflitto degli interessi in gioco vada verificato di volta in volta - attraverso il procedimento di incidenza - risultando ingiustificata qualsiasi preclusione allo svolgimento di attività economiche in tali zone, non supportata dall'accertamento del concreto impatto negativo sugli interessi ambientali tutelati».

CARMELO LOCURTO



Peso: 20%

L'APPELLO

Attori e registi siciliani «Teatri allo stremo ma pronti a ripartire»

GIORGIA LODATO pagina 6

«Non c'è teatro senza pubblico»

La giornata mondiale. Attori e registi siciliani pronti a ripartire. Laura Sicignano: «Una dozzina gli spettacoli pronti, ma serve una data certa». Guglielmo Ferro: «Più attenzione per il settore»

GIORGIA LODATO

«Il teatro per me è l'altro, il dialogo, l'assenza di odio. L'amicizia tra i popoli. Non so bene che cosa significhi, ma credo nella comunità, nell'amicizia tra gli spettatori e gli attori, nell'unione di tutti quelli che il teatro riunisce. Quelli che scrivono, che traducono, quelli che lo illuminano, lo vestono, lo decorano, quelli che lo interpretano, quelli che lo fanno, quelli che ci vanno. Il teatro ci protegge, ci dà rifugio... Sono convinta che ci ama... tanto quanto noi l'amiamo». Cita il discorso di Isabelle Huppert dedicato alla Giornata mondiale del teatro celebrata nel 2017 l'attore siciliano Silvio Laviano. Che quattro anni dopo, e nella situazione a dir poco tragica in cui il teatro versa a causa della pandemia, sposa pienamente queste parole. Dedicando il 27 marzo 2021 a tutti i lavoratori dello spettacolo dal vivo, con l'augurio che si possa tornare al più presto a dedicare, nuovamente, il tempo e lo spazio necessario al teatro.

Ieri i teatri in tutta Italia avrebbero dovuto riaprire i battenti, ma non è andata così. C'è ancora da aspettare, da soffrire, per una dolorosa rinuncia all'arte.

Sulla stessa scia di Laviano è anche l'attrice Manuela Ventura. «Che quest'anno la Giornata mondiale del teatro sia profondamente e fortemente dedicata a tutti coloro che il teatro lo vivono da dentro e da dietro le quinte: i tecnici, le attrici, gli attori, le registe, i drammaturghi, le scenografe, i costumisti, le sarte, i musicisti, le danzatrici, le direttrici di scena, i macchinisti, gli attrezzisti, i cantanti. Ma anche

alle famiglie e a tutti coloro che vivono il teatro come la propria casa e il proprio luogo di lavoro. In Italia - chiarisce l'attrice - più di 300 mila persone».

Manca il teatro. Manca al pubblico e manca agli attori. «A me, del teatro, manca la magia. La magia che c'è in quel passo che da dietro le quinte ti porta sul palcoscenico», dice Massimo Cimaglia. «Il 27 marzo era la data di una possibile riapertura dei teatri - aggiunge Guglielmo Ferro - che purtroppo non c'è stata. Ma può essere un'apertura ideale, sperando in un prossimo futuro di riaprire i teatri e di avere un'attenzione particolare per un settore che è stato realmente colpito dalla pandemia. E che è importante anche per i ragazzi», sottolinea facendo un grande in bocca al lupo ai colleghi.

«Non è stato un anno di stop, ma di lavoro frenetico - commenta Laura Sicignano, direttore del Teatro Stabile di Catania - Stop nel senso che purtroppo tutto quello che abbiamo prodotto non è stato visibile al pubblico, ma noi non ci siamo mai fermati». Facendo un bilancio consuntivo delle giornate di lavoro nel 2020, infatti, risulta lo stesso numero di giornate lavorative del 2019. Ed è un dato eloquente. «Riteniamo che sia nostro dovere, anche quando i teatri sono obbligati a stare chiusi per l'emergenza sanitaria, continuare a svolgere la nostra funzione. In attesa, e ci auguriamo presto, di mostrare al pubblico tutte le belle cose che abbiamo realizzato».

Per ripartire serve una data, innanzitutto. «Non si può riaprire un teatro da un giorno all'altro, ci sono dei percorsi complessi da riattivare che possono durare alcune settimane. A cominciare da strategie di comunicazione per raccontare ai nostri abbonati - centinaia di persone - cosa abbiamo

fatto e comunicare che stiamo per ripartire e che siamo felici di riaccolgerli nei nostri spazi. Tra l'altro stiamo puntando molto sulle produzioni e abbiamo bisogno di tempo per riallestire gli spettacoli e riorganizzare la macchina. Abbiamo già un programma fittissimo pronto per aprile e fino alla fine dell'anno, perché non abbiamo cancellato nessun progetto, ma solo posticipato».

Si punta molto sull'estate, approfittando del Cortile Mariella Lo Giudice a Palazzo della Cultura messo a disposizione dal Comune, nel totale rispetto delle normative di sicurezza. «Abbiamo un programma ricco anche al Verga e siamo pronti per inaugurarla ad aprile. Siamo in attesa di capire se possiamo farlo», afferma Sicignano, che più volte torna a parlare del pubblico. «È difficile rimanere in contatto con chiunque, isolati nelle nostre cellule abitative e nei nostri microcosmi. Come tutti i teatri italiani durante questo anno abbiamo realizzato dei prodotti in digitale, cercando di sperimentare nuovi linguaggi e facendo di necessità virtù». «È chiaro - aggiunge - che sono strade alternative che ci fanno cogliere l'occasione per sperimentare e che sono certa avranno esiti sorprendenti e qualitativamente altissimi. Ma abbiamo bisogno di tornare sul palco. Che sia all'aperto o al chiuso vogliamo vedere i nostri attori incontrare il pubblico. Abbiamo una dozzina di spettacoli pronti che aspettano proprio questo momento imprescindibile. L'incontro con il pubblico. Non esiste il teatro senza pubblico».



Peso: 1-1%, 6-54%



Laura Sicignano,
direttrice
dello Stabile
di Catania:
«Abbiamo un
programma
fitto da aprile
alla fine
dell'anno»



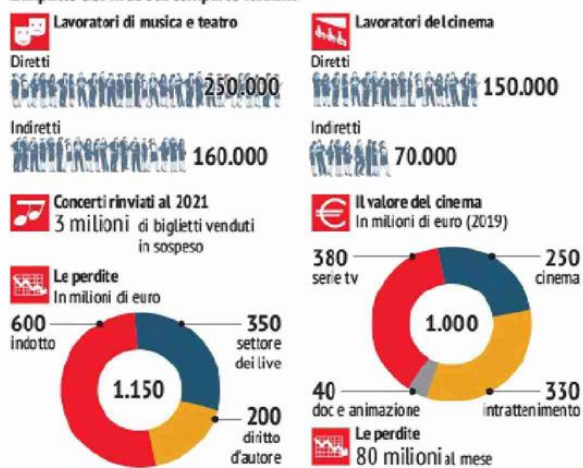
Guglielmo Ferro: «Può
essere
un'apertura
ideale,
sperando in
un prossimo
futuro di
riaprire i
teatri»



Manuela Ventura:
«Una
giornata
dedicata a chi
vive il teatro
da dentro e
da dietro le
quinte: 300
mila persone»

IL SETTORE DELLO SPETTACOLO

L'impatto del virus sul comparto italiano



Fonte: DataRoom C&S

L'EGO - HUB



Peso: 1-1%, 6-54%

STAGIONE EROICA MA SEMPRE VIVI

PAMELA VILLORESI

Il Teatro non è stato il mio amore - i miei amori sono i miei figli -, non è stato nemmeno la mia passione - le passioni sono state i miei amanti, soprattutto quello "azzurro" e cioè il mare, il TEATRO è stato semplicemente la mia vita. Questo silenzio imposto dai sipari chiusi è assordante, ma abbiamo imparato dai grandi - come Frida Kahlo, alla quale ho dedicato il mio ultimo spettacolo - la resilienza: riuscire a trasformare un'esperienza infelice in un'occasione. Come un lago ghiac-

ciato, e dunque inaccessibile da fuori ma vivo sotto la crosta del ghiaccio, il Teatro Biondo, a sipario chiuso, ha optato per una resistenza attiva.

SEGUE PAGINA 6

DALLA PRIMA PAGINA

STAGIONE EROICA SIAMO STREMATI MA SEMPRE VIVI

PAMELA VILLORESI

Come un lago ghiacciato, e dunque inaccessibile da fuori ma vivo sotto la crosta del ghiaccio, il Teatro Biondo, a sipario chiuso, ha optato per una resistenza attiva: tutte le nostre produzioni sono state messe in prova, abbiamo realizzato - in collaborazione con la Regione Siciliana - percorsi di ricerca e lavori teatrali per il web, che ci proponiamo di mandare in scena in estate, e ci siamo fatti "Teatro d'Ascolto". La cittadinanza, i giovani in particolare, ha pagato con l'isolamento un prezzo altissimo. Le parole sono rimaste a rimbalzare tra le mura di stanze silenziose. Abbiamo voluto dar voce a quelle parole. Così abbiamo chiesto alla gente e agli studenti delle medie superiori - attraverso i loro docenti - di scriverci: abbiamo raccolto antologie, suggestioni, sfoghi, speranze, e ci abbiamo lavorato sopra, anche con i nostri allievi. Gli scritti stanno diventando testi, letture che trasmettiamo sui social, saranno un recital quest'estate, un film e due performance con Irina Brook in settembre, e infine uno spettacolo nella prossima stagione. Il Teatro dev'essere punto di riferimento per il proprio territorio, catarsi, riflessione sui problemi della Polis.

Questa Stagione... "Eroica", sarà una stagione... "liquida": inizierà - appena ce lo permetteranno - con gli spetta-

coli che necessitano della sala chiusa, e proseguirà all'aperto fino ai primi di ottobre.

Sì, siamo un po' stremati: smontiamo e rimontiamo le programmazioni come villaggi Lego, ma comunque lavoriamo, anche di più del normale, perciò non voglio lamentarmi. Inoltre sono in una città meravigliosa, vicino al mare (dove mi alleno quasi ogni giorno prima di andare in ufficio), incontro i nostri allievi, che sono pieni di entusiasmo, mi fermo a seguire le prove, c'è un bel rapporto con i dipendenti, e io voglio dare a tutti la forza di andare avanti, di non cedere allo sconforto, di favorire il lavoro creativo in tutte le maniere possibili.

Certo, abbiamo dovuto inventarci modi, metodi e strutture, siamo pionieri in diverse attività (la nostra Scuola è il primo corso di laurea italiano in "Recitazione e professioni della scena"); ma sono scommesse vinte grazie anche all'esperienza e alla dedizione del nostro presidente Giovanni Puglisi.

E cerchiamo naturalmente di progettare le prossime Stagioni: leggiamo testi, incontriamo artisti e le idee arrivano, e sono tante. Possiamo vantare il fatto che stiamo facendo tornare a "casa" tanti attori e registi che avevano dovuto emigrare per dimostrare la loro bravura e avere opportunità: l'85% dei nostri scritturati è siciliano. E uno dei nostri più ambiziosi progetti, "Squarci d'autore", riguarda la grande produzio-

ne letteraria e teatrale siciliana del '900: Danilo Dolci, Franco Scaldati, Gesualdo Bufalino, Leonardo Sciascia, Luigi Pirandello, Andrea Camilleri e altri. Ma avremo anche tanti testi di drammaturgia contemporanea, che ci parlano della nostra attualità e del nostro territorio, scritti, tra gli altri, da Giuliano Scarpinato, Rosario Palazzolo, Giulia Randazzo, Dada Morelli, Chicca Cosentino. Voglio che il Teatro affondi le radici nella nostra identità culturale attraverso le nostre risorse umane, per espanderci sempre più in alto con proposte internazionali molto ambiziose. Insomma: ci attrezziamo ad affrontare il futuro. Vorrei lasciare a questa terra - che se lo merita - un Teatro rinato, andrei in pensione con la gioia nel cuore. Speriamo di esser presto scongelati. FORZA VACCINO!



Peso: 1-4%, 6-17%

LA PROTESTA

Da Messina a Palermo e Catania «A18 e A20 sono cantieri perenni»

MESSINA. «La disastrosa situazione della A20 Messina-Palermo e della A18 Messina-Catania è sotto gli occhi di tutti: interruzioni, restringimenti, disagi costanti oltre che una diffusa condizione di insicurezza certificata dalle numerose indagini e dai sequestri operati anche nelle ultime settimane dall'autorità giudiziaria. Disagi che si ripercuotono, inevitabilmente, sull'economia. Per questo, ritengo opportuno che il Consorzio autostrade siciliane riduca o abolisca il pedaggio nelle tratte interessate».

Lo dice il deputato regionale messinese del Pd Giuseppe Laccoto, che ha presentato un'interrogazione parlamentare rivolta al Presidente

Musumeci e all'Assessore Regionale delle Infrastrutture e della Mobilità. L'iniziativa prende le mosse dal recente provvedimento dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato che ha sanzionato per 5 milioni di euro Autostrade per l'Italia sp., società concessionaria della gestione e della manutenzione di oltre 3.000 km di rete autostradale in Italia che, nonostante una consistente riduzione delle corsie di marcia e specifiche limitazioni della velocità per lunghi tratti delle autostrade con notevoli disservizio e forti disagi ai consumatori in termini di code, di rallentamenti e quindi di tempi di percorrenza molto più elevati, non ha pre-

visto un adeguamento o una riduzione dell'importo richiesto a titolo di pedaggio.

«Una situazione assolutamente analoga a quanto si registra nelle autostrade A18 e A20 perennemente interessate da numerose interruzioni a tempo indeterminato». ●



Peso: 10%

L'INCHIESTA DI RAGUSA

Sulla nave Ong: «Champagne e ora con questo trasbordo paghiamo debiti e stipendi»

SALVO MARTORANA pagina 11

«Champagne, coi soldi di questi trasbordo potremo pagare gli stipendi e i debiti»

SALVO MARTORANA

RAGUSA. Mentre emergono nuovi particolari sulle intercettazioni ai danni degli indagati, il gruppo interforze, coordinato dal procuratore di Ragusa Fabio D'Anna e dal pm Santo Fornasier, sta passando al vaglio il materiale acquisito il primo marzo scorso durante le perquisizioni disposte nell'ambito dell'inchiesta legata al trasbordo, avvenuto l'11 settembre dell'anno scorso, di 27 migranti dalla nave danese Maersk Etienne, che li aveva soccorsi 37 giorni prima, sulla Mare Jonio. Per la Procura di Ragusa il trasbordo sarebbe avvenuto dopo il pagamento della somma di 125mila euro a conclusione di un accordo di natura commerciale tra le società armatrici delle due navi.

Per la Procura l'accusa agli otto indagati di avere trasbordato i migranti in cambio di denaro è supportata da «intercettazioni telefoniche e riscontri documentali». Il procuratore D'Anna, parla di «laboriosa negoziazione protrattasi dagli inizi di settembre al 30 novembre 2020» con una richiesta iniziale di 270 mila euro. Per gli inquirenti Beppe Caccia, capo missione, il 7 ottobre si è pure recato a Copenaghen per incontrare i dirigenti della Maersk; l'ex disubbediente Luca Casarini è stato inter-

cettato mentre parla con Alessandro Metz, armatore della Mare Jonio, mentre dice «domani a quest'ora potremmo essere con lo champagne in mano a festeggiare perché arriva la risposta dei danesi e se ci sarà l'ok abbiamo svoltato e possiamo pagare stipendi e debiti». Le telefonate in-

tercettate sono numerose.

In tutto sono otto gli indagati - a vario titolo - a cui vengono contestati i reati di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e di violazione alle norme del Codice della navigazione. Oltre ai citati Casarini, Caccia e Metz, anche il comandante Pietro Marrone, per il loro ruolo sulla Nave Jonio. I difensori degli indagati, però, respingono con forza la ricostruzione fatta dagli investigatori sostenendo che il bonifico è stato semplicemente erogato in applicazione della convenzione di Londra, per supportare le attività di salvataggio e soccorso.

Intanto le parti sono in attesa di conoscere la decisione del Tribunale del Riesame di Ragusa sul decreto di sequestro probatorio. Da una parte gli avvocati difensori degli indagati, Gaetano Fabio Lanfranca e Serena Romano del Foro di Palermo. Dall'altra i titolari della inchiesta, il procuratore capo di Ragusa, Fabio D'Anna e il sostituto Santo Fornasier.

Le difese davanti al collegio presieduto dal giudice Vincenzo Ignaccolo hanno sottolineato la reale condizione di necessità che ha portato la nave Mare Jonio a decidere di intervenire. L'avvocato Romano nel ricordare che i migranti provenivano dalla Libia ha voluto sottolineare - in merito al caso contestato della donna fatta evacuare perché in gravidanza e con complicazioni e poi non risultata incinta - che la stessa e il marito erano stati rapiti, venduti e portati in un campo dove le donne venivano violentate. In merito al decreto di sequestro le difese hanno eccepito sul reale legame dei materiali sequestrati rispetto alle finalità probatorie, chiedendo annullamento della misura per inefficacia non essendo stati forniti tutti gli atti e non essendovi indicazione esatta del materiale da sequestrare. Il procuratore Fabio D'Anna ha sottolineato che in questa fase non si entra nel merito «ma oggetto del Riesame è la valutazione che gli elementi che il pm offre al Tribunale per la misura cautelare siano idonei a configurare l'ipotesi di reato allo stato degli atti».

L'inchiesta della Procura di Ragusa sulla nave Ong Mare Jonio Tra gli indagati l'ex disubbediente Luca Casarini



Peso: 1-3%, 11-54%



Luca Casarini, indagato a Ragusa;
a fianco la nave Mare Jonio della
Ong Mediterranea Saving Humans



Peso: 1-3%, 11-54%

Tre furti in casa

Le telecamere incastrano il ladro acrobata: in carcere

L'uomo minacciava le
vittime soprattutto anziane

Ansaroni Pag. 13

Le indagini degli agenti dei commissariati Libertà e Zisa-Borgo Nuovo, è ritenuto l'autore di tre colpi nelle abitazioni di anziani

Ladro acrobata incastrato dalle telecamere, in carcere

In un'occasione avrebbe aggredito una ottantenne per farsi dare soldi e gioielli

Un «ladro acrobata» che era specializzato nello svaligiare gli appartamenti, e lo faceva in modo «spettacolare». L'uomo è stato però trovato e arrestato dalla polizia, che ha eseguito un provvedimento di custodia cautelare in carcere nei confronti di un venticinquenne palermitano, gravato da precedenti e ritenuto responsabile di due furti e di una rapina in appartamento.

Le dinamiche dei tre episodi contestati al venticinquenne denotano, sottolineano le forze dell'or-

dine, una «spregiudicatezza ed una risolutezza criminale» che non sono arretrati neanche dinanzi alla fragilità delle vittime che l'uomo si è trovato inaspettatamente a fronteggiare. Il 28 dicembre 2020, la proprietaria ultraottantenne di un

appartamento di via Sampolo si è trovata dinanzi ad un giovane intento a frugare nei cassetti di una stanza: era entrato in casa attraverso un ponteggio. L'essere stato scoperto con le mani nel sacco ha creato i presupposti perché il furto progredisce nel più grave reato di rapina: il giovane ha infatti afferrato l'anziana per il foulard, le ha intimato di non gridare e di consegnargli il denaro. Poi si è impadronito di alcuni oggetti preziosi prima

di darsi alla fuga.

Il 4 gennaio scorso, un uomo si è introdotto in un appartamento della centralissima via Sciuti attraverso una portafinestra della cucina e ha fatto incetta di monili e preziosi, mentre l'unico componente del nucleo familiare che abitava nell'appartamento era impegnato in una teleconferenza e nemmeno si accorse della presenza ladro. Infine, il 17 gennaio sempre di quest'anno, sempre un ladro era entrato attraverso una portafinestra della cucina, nell'abitazione in via del-

le Alpi di due coniugi ultraottantenni, con problemi di deambulazione. Il marito, in sedia a rotelle, secondo quanto riferito dalla questura, è stato spinto alle spalle dal ladro, guadagnatosi così la fuga dopo avere sottratto monili in oro ed ottomila euro in contanti. I poliziotti dei commissariati Libertà e Zisa-Borgo Nuovo hanno individuato il pregiudicato sulla base delle telecamere esterne degli edifici dove sono stati compiuti i furti, ma soprattutto grazie all'essenziale apporto fornito dai rilievi effettuati dal gabinetto regionale di polizia scientifica, i cui esiti hanno ricollato le impronte repertate, già presenti negli archivi di polizia, a quelle del giovane finito agli arresti. Gli agenti lo hanno trovato nella sua abitazione e lì gli è stato notificato il provvedimento restrittivo in carcere. (*LANS*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Polizia. Un venticinquenne è finito in carcere per furti in case di anziani



Peso: 1-2%, 13-22%

Solidaria: ma la politica è troppo silente

● Istituzioni presenti, politica troppo silente. È quanto sottolinea Salvatore Cernigliaro, presidente dell'associazione Solidaria che ha sostenuto l'imprenditore che ha deciso di denunciare. «Il prefetto Forlani e il comandante della guardia di finanza Antonio Quintavalle Cecere hanno sottolineato l'importanza del nostro gesto e si sono complimentati - spiega - Di contro abbiamo notato il silenzio della politica che non ha sottolineato come doveva il coraggio dell'imprenditore...», aggiunge Cernigliaro, per il quale «quello che

ci rammarica di più in questa storia è l'atteggiamento delle proprietarie della palazzina... Un atteggiamento di una certa borghesia che tende a mantenere i propri canali per dirimere le questioni senza cercare il conforto nelle forze dell'ordine». All'imprenditore ieri ha espresso solidarietà anche Patrizia Di Dio, presidente di Confcommercio, che parla di «un circolo virtuoso che si alimenta con questi importanti successi dello Stato e della legalità». Per Di Dio, che ringrazia per la tempestività i magistrati e le forze dell'ordine, «il coraggioso esempio dell'imprenditore va amplificato affinché questa terra si liberi

sempre più dal giogo insopportabile della criminalità organizzata». Un giogo che si fa più pressante «in questo periodo di drammatica crisi in cui, come abbiamo denunciato più volte, è più forte il pericolo di infiltrazioni della mafia nel tessuto economico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

Le indagini scattate dopo la denuncia del costruttore vittima dell'estorsione

Il cassone da svuotare, i furti nel cantiere e l'aiuto... sospetto

Una ristrutturazione di una palazzina suscitò l'interesse dei due indagati

Tutto è cominciato da un cassone, uno «scarrabile» che l'architetto-imprenditore aveva piazzato davanti a quella palazzina di via Pannieri la cui ristrutturazione ha stimolato gli «appetiti» del racket. Era il 19 febbraio e poche ore dopo un dirimpettaio era sceso e si era lamentato perché quel cassone dava fastidio, chiedendo di rimuoverlo. Cosa che il professionista aveva fatto ma pochi giorni dopo, mentre pranzava in via Maccheronai e stava raccontando a un conoscente l'accaduto, si era intromesso proprio «Massimo», ovvero Orazio Di Maria, l'uomo arrestato ieri per concorso in estorsione aggravata con Riccardo Meli, finito in cella l'11 marzo. Massimo si era offerto di aiutarlo e gli aveva presentato proprio Meli, indicandolo come una persona «disponibile a svolgere il servizio di smaltimento sfabbricidi in cambio di una carta da 20 euro». Da lì era cominciata una immediata e pressante trattativa, con Meli che insisteva per visitare il cantiere e poi, una volta verificato l'intervento da fare, valutava che sarebbe costato almeno 300 euro. Chiedendo già un acconto e spiegando: «Nella zona tutti i lavori li faccio io». Il giorno dopo l'imprenditore, sempre più perplesso, torna al «Ritrovo» per dire a Massimo che non intende avva-

lersi della collaborazione di Meli, ma è quasi impossibile liberarsi di quell'uomo che a quel punto voleva comunque i 300 euro, «io u fazzu o nu fazzu u travagghiu tu m'ha dari comunque...», spiegava. Era il 24 febbraio; due giorni dopo, quando un amico che lo aveva visto con lui lo avverte di «stare molto attento a Riccardo perché è molto pericoloso», il costruttore decide di denunciare quanto stava accadendo ai finanziari e cominciano così le indagini e le intercettazioni che inchioderebbero sia Meli che Di Maria. Il quale, incontrando l'architetto qualche giorno dopo, continuava a chiedergli se avesse dato i soldi a «quel ragazzo», Riccardo Meli appunto.

Il 5 marzo il cantiere subisce un furto di attrezzature, denunciato dall'imprenditore in commissariato. Il «ragazzo», Meli, passa da lì e chiede cosa sia successo, stigmatizzando la scelta di denunciare e dando il via a un'escalation per intimidire la potenziale vittima, a cui continua a sollecitare i soldi. Per convincerlo, un giorno si fa notare mentre in piazza Caracciolo parla animatamente con alcuni uomini per poi tornare al Ritrovo e spiegare che «è tutto a posto». Con frasi smozzicate intercettate dagli investigatori, Meli fa intendere che «già gli ho parlato e si risolve»: avrebbe probabilmente fatto riar-

vere gli strumenti rubati ma in generale sarebbe stato meglio farlo lavorare al cantiere, spiega, in modo da dire agli altri che «questo ragazzo mi paga per farlo stare tranquillo... così ti levi tutti i problemi del mondo. Se ti vuoi mettere il cassone ti metti il cassone, capito come funziona?». Intanto, però, il 9 marzo i ladri entrano di nuovo al cantiere, mentre Riccardo Meli chiarisce sempre meglio all'imprenditore che è il caso che paghi per non avere problemi, soprattutto rispetto a quegli uomini con cui si continua a interfacciare in maniera plateale quando il titolare di quell'appalto torna in via Maccheronai per pranzare. «Mi cci misi iu pi davanti cu iddi... così puoi stare tranquillo», continua a ripetere. L'imprenditore così decide di pagare ma prima avverte i finanziari, e l'11 marzo scatta la trappola proprio davanti al «Ritrovo». Ieri il nuovo arresto, sviluppo di un'indagine che potrebbe non essere conclusa.

P.Ab.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quella richiesta negata
L'avvertimento:
«Io u fazzu o nu fazzu
u travagghiu tu m'ha
dari comunque...»



Le indagini. L'imprenditore si era rivolto ai finanziari dopo la richiesta del pizzo



Peso: 27%

Colpo al racket, due settimane fa Riccardo Meli era stato bloccato dai finanziari mentre incassava il denaro

Il pizzo alla Vucciria, un nuovo arresto

Si sono aperte le porte del carcere per Orazio Di Maria, figlio del braccio destro del boss di Porta Nuova. Nel suo locale gli incontri con l'imprenditore per convincerlo a pagare

Patrizia Abbate

Nel suo locale della Vucciria si erano svolti molti degli incontri finalizzati a convincere un imprenditore edile a pagare il pizzo a Riccardo Meli, colto in flagrante e arrestato 15 giorni fa grazie alla denuncia preventiva della vittima, che aveva fatto scattare la trappola dei finanziari. Ora anche Orazio Di Maria è finito in carcere e il suo pub, «Il Ritrovo» di via Maccheronai, proprio di fronte la storica Taverna Azzurra, è stato chiuso, oggetto di un provvedimento di sequestro in via d'urgenza a seguito delle indagini patrimoniali del Gico, emesso dalla Dda e che ha colpito anche altri beni - per 200 mila euro complessivi - del trentaseienne, incensurato ma con un padre «di peso», Enzo detto «u capuni», ora deceduto, considerato il braccio destro del boss di Porta Nuova Gaetano Lo Presti e condannato per associazione mafiosa ed estorsione aggravata. Per gli inquirenti Orazio, che si fa chiamare Massimo, non solo avrebbe «ospitato» quegli incontri - molti dei quali intercettati, dopo la denuncia dell'imprenditore non ancora trentenne - ma avrebbe avuto un ruolo attivo, da «regista» di quell'estorsione, secondo il gip Lirio Conti, che ha accolto la richiesta del procuratore aggiunto Salvatore De Luca e del sostituto Amelia Luise ed emesso l'ordine di arresto eseguito dai militari del Nucleo di polizia economico finanziaria della Finanza. Come per Meli, anche per lui l'accusa è di estorsione aggravata dal metodo mafioso, perché nella «trattativa» con il costruttore avrebbero provato entrambi a convincere la vittima non nascondendo l'interesse dei clan nella vicenda. Di Maria avrebbe sollecitato più volte il pagamento a quel ragazzo che «tiene famiglia», sposato con la figlia del mafioso Tommaso Lo Pre-

sti, offrendosi anche di ricevere il denaro per conto di Meli, che a sua volta si è posto più volte nel ruolo di intermediario con «altri» per fare in modo che quel cantiere per la ristrutturazione di una palazzina in via Pannieri procedesse senza intoppi.

Gli «intoppi» in effetti c'erano stati e l'imprenditore già il 26 febbraio aveva denunciato pressanti richieste di denaro da parte di Meli - che voleva imporsi per il trasporto degli sfabbricidi e poi alcuni furti, facendo scattare le indagini della Guardia di Finanza che lo scorso 11 marzo avevano portato al primo arresto, con Meli fermato con ancora in tasca i 300 euro che aveva ricevuto dall'imprenditore proprio davanti al pub «Il Ritrovo». Quel giorno in tanti hanno elogiato il coraggio del trentenne e la sua scelta di denunciare, sostenuto in questo dalla cooperativa antiracket Solidaria. Una scelta coraggiosa e vincente, come ha ribadito ieri il colonnello Gianluca Angelini, comandante del Nucleo di polizia economico finanziaria delle fiamme gialle, per il quale «il coraggio paga sempre, è fondamentale rivolgersi alle istituzioni perché lo Stato in tutte le sue articolazioni è sempre più forte della criminalità». Una scelta che il denunciante rivendica e conferma, «lo Stato siamo noi» ha dichiarato in quelle ore, ma che secondo il suo stesso racconto gli sarebbe comunque costata la revoca del contratto per quei lavori in via Pannieri. L'imprenditore lo dice agli stessi inquirenti dopo l'arresto di Meli, spiegando che proprio il giorno successivo (quando però la notizia non era stata ancora diffusa) le due donne, sorelle, che gli avevano commissionato la ristrutturazione, lo avevano convocato per rescindere il contratto, «a causa dei ritardi ma anche manifestandomi la loro delusione per non essere state informate immediatamente della vicenda» che l'uomo stava loro raccontando. E una in particolare aveva aggiunto che «non c'era bisogno di arrivare a

questo... Tu ci dovevi dire che lì non potevi lavorare e noi avremmo concluso il contratto capendo il perché e ci saremmo salutati come amici», è scritto nell'ordinanza di custodia cautelare contro Di Maria, in cui sono riportate le parole del costruttore, che alla Vucciria starebbe comunque avviando nuovi cantieri per conto di altri committenti che così intendono mostrargli la propria solidarietà. Lo stesso gip Conti definisce «inquietante» l'esito dell'appalto e nell'ordinanza scrive di ritenere che i ritardi fossero solo un «motivo formale» per il berservito. Le due donne però smentiscono questa ricostruzione dell'accaduto attraverso l'avvocato Giulio Drago, che spiega: «Il cantiere per quella ristrutturazione era stato aperto a ottobre, con un contratto per 80 mila euro. A marzo ancora erano stati svolti lavori per circa 4500 euro...». Un cantiere troppo lento, insomma, che stava mettendo in crisi le committenti che nel frattempo dovevano pagare un mutuo e le cui lamentele «sono documentate da numerose Pec con le quali si lamentavano con il titolare della ditta per i ritardi», continua l'avvocato, che assicura che la rescissione del contratto era appunto avvenuta prima che venisse resa nota la vicenda dell'estorsione. Drago tiene a sottolineare poi che «l'imprenditore è comunque impegnato in un altro cantiere delle mie clienti, che sono ampiamente a disposizione delle autorità inquirenti per chiarire ogni aspetto di questa vicenda, ove necessario». Una posizione che l'imprenditore commenta ribadendo di avere rallentato i lavori «solo perché c'era l'indagine in corso... Sono stati giorni di grande tensione, l'ho spiegato chiaramente ma è servito a poco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Misure patrimoniali
Sequestrati dalla Dda
il pub in via Maccheronai
e altri beni per un totale
di 200 mila euro**



Peso: 51%



Blitz della finanza

A sinistra, Orazio
«Massimo» Di Maria,
arrestato
per estorsione
In alto il suo pub
«Il Ritrovo»
finito sotto
sequestro
assieme ad altri
beni a lui
riconducibili



Peso: 51%

Il commento

Se la borghesia continua a tradire Liberio Grassi

di **Massimo Lorello** ● a pagina 5

Il commento

Dire no non è più un atto da eroi ma qualcuno ancora non lo fa

di **Massimo Lorello**

Quest'anno sono trenta. Trent'anni dalla morte di Liberio Grassi. Trent'anni dall'omicidio dell'imprenditore palermitano che si ribellò al pizzo. La mafia comandava, trent'anni fa, ed era da eroi opporsi al suo volere. Bisognava mettere nel conto l'eventualità di essere ammazzati. Oggi è diverso, Cosa nostra ha perso gran parte della sua forza e i boss più potenti e sanguinari del tempo o sono morti o stanno invecchiando nelle carceri di massima sicurezza. Soprattutto, oggi chi si ribella al pizzo può contare su un collaudato sistema di protezione che è figlio del sacrificio di tutti i "servitori dello Stato" (li chiamavano così) assassinati da Cosa nostra: magistrati, carabinieri, poliziotti. «Il mio sogno è di provare a

essere come Liberio Grassi», ha detto venerdì il presidente del Palermo Calcio, Dario Mirri. Un capo ultrà vicino alle cosche aveva chiesto di essere assunto dalla società rosanero. Mirri ha detto no. «Non c'è una posizione da prendere – ha commentato – meglio delle parole restano i fatti. Non è complicato fare i fatti, basta non avere nessun dubbio su certe questioni e io dubbi non ne ho». Oggi come trent'anni fa ogni palermitano, presto o tardi, è costretto a imbattersi in questa scelta: deve decidere da che parte stare. Se ai tempi di Liberio Grassi poteva anche essere una questione di vita o di morte, beh, nel 2021 non lo è più. Dovrebbe essere molto più semplice sistemare la propria esistenza dalla parte giusta. Non ha avuto dubbi, a questo proposito, il costruttore che stava ristrutturando una palazzina alla Vucciria e ha declinato l'invito della mafia. Non si è messo "in regola". Di più: ha fatto arrestare gli esattori del

pizzo. Per questo avrà certamente guadagnato la stima di tanti palermitani onesti ma, in base a quanto emerge dall'inchiesta dei magistrati, ha perso il lavoro. Le proprietarie della palazzina da ristrutturare che gli avevano affidato l'appalto hanno rescisso il contratto. Così, il costruttore che si credeva lo Stato, che orgoglioso aveva dichiarato: «Lo Stato siamo noi», ha dovuto prendere atto che ancora a Palermo, trent'anni dopo l'omicidio di Liberio Grassi, c'è chi nei salotti dell'upper class preferisce non urtare l'anti-Stato di Cosa nostra.



Peso: 1-2%, 5-15%

Il caso

Denuncia gli estorsori e gli levano l'appalto

Due settimane fa, un imprenditore coraggioso ha denunciato il pizzo e ha fatto scattare le manette per un esattore del racket, alla Vucciria. Il giorno dopo, le due proprietarie della palazzina in ristrutturazione lo hanno convocato per rescindere il contratto. Il gip che ha disposto l'arresto del secondo esattore del pizzo stigmatizza questo comportamento. Loro si difendono: «Il contratto è stato re-

vocato solo perché c'era un ritardo nella consegna dei lavori». Il secondo arrestato è Orazio Di Maria, il titolare del pub «Il ritrovo».

di Salvo Palazzolo ● a pagina 5

Denuncia il racket, perde l'appalto “Non dovevi arrivare a questo”

Le proprietarie si difendono: “Contratto rescisso solo perché c'era un grosso ritardo nella ristrutturazione”

In cella un altro esattore del pizzo

di Salvo Palazzolo

Due settimane fa, un imprenditore coraggioso ha denunciato il pizzo con il sostegno dell'associazione Solidaria e ha fatto scattare le manette per un esattore del racket, alla Vucciria. Il giorno dopo, le due proprietarie della palazzina in ristrutturazione lo hanno convocato: «Volevano discutere dell'andamento del cantiere – racconta lui – ho ripercorso la vicenda di cui ero rimasto vittima, ho assicurato che i lavori sarebbero stati realizzati nei tempi concordati, ma mi hanno subito manifestato l'intenzione di risolvere il contratto a causa dei ritardi nei lavori. E al contempo mi hanno manifestato la loro delusione per non essere state informate della vicenda, non condividendo la scelta della denuncia».

Questa storia è diventata presto

un caso. Ieri le indagini del nucleo di polizia economico-finanziaria coordinate dal procuratore aggiunto Salvo De Luca e dalla sostituta procuratrice Amelia Luise hanno portato all'arresto del secondo esattore che si era presentato in cantiere: è Orazio Di Maria, il gestore del pub «Il ritrovo», che è stato sequestrato. «Con le indagini patrimoniali colpiamo alla radice le attività criminali», dice il generale Antonio Quintavalle Cecere, il comandante provinciale della Guardia di finanza. Nell'ordinanza del gip è finita la vicenda della revoca dell'appalto. Scrive il giudice Conti: «Lo scioglimento del contratto, sia ove dettato da convinta disapprovazione per la scelta di denunciare, sia ove indotto dal semplice desiderio di non essere coinvolte in alcun modo, oppure ancora, ove determinato dal timore di ritorsioni. costituisce in

ogni caso lampante riprova della pervasività dell'attività dei sodalizi mafiosi in tutto il tessuto economico del territorio». Il giudice ripercorre il nuovo verbale dell'imprenditore. «Una delle proprietarie mi ha detto: “Sono la figlia di un barone, lì mi conoscono tutti, io in piazza ho fatto un'installazione e nessuno mi ha chiesto il pizzo, tu ce lo dovevi dire che lì non potevi lavorare e noi avremmo concluso il contratto capendo il perché e ci saremmo salutati come amici”. Poi, ancora un'altra frase: «Non c'era bisogno di arrivare a questo». La vittima ha capito e ha accettato la rescissione del contratto. Commenta ancora il



Peso: 1-5%, 5-55%

giudice Conti: «Una condotta inquietante. Le controparti della persona offesa si sono assunte il rischio di essere considerate conniventi, pur di prendere manifestamente le distanze dall'imprenditore».

Loro offrono invece un'altra ricostruzione, tramite l'avvocato Giulio Drago: «Il contratto è stato risolto per un solo motivo: il cantiere, iniziato formalmente ad ottobre, non era stato mai avviato, nonostante dovesse essere chiuso a dicembre. Erano stati fatti lavori per 4.500 euro, a fronte di un importo complessivo di 80 mila. Lo dimostrano alcune Pec, con cui si metteva in mora l'imprenditore». Ma perché la risoluzione del contratto è avvenuta solo dopo l'arresto dell'esattore del pizzo? L'avvocato Drago spiega che le «due proprietarie hanno saputo della denuncia dell'imprenditore soltanto al momento della riconsegna del cantiere. E sono rimaste sorprese, pensavano all'ennesima scusa, altre ne erano state rappresentate durante i mesi in cui veniva sollecitato l'avvio dei lavori. Le signore erano peraltro preoccupate – dice an-

cora l'avvocato Drago – gli operai si erano presentati da loro, chiedendo di essere pagati». Il giorno dopo il colloquio con l'imprenditore, però, la notizia dell'arresto divenne pubblica. Domanda: credevate ancora che la denuncia fosse una scusa? Le proprietarie dicono di avere telefonato all'imprenditore per manifestargli la loro solidarietà. «Peraltro – dice l'avvocato Drago – la ditta sta continuando a gestire la ristrutturazione di un'altra palazzina di famiglia». Il protagonista di questa storia si dice amareggiato per l'atteggiamento delle proprietarie. «Ho rallentato le lavorazioni – spiega – solo perché c'era l'indagine in corso, con la Finanza attendevamo il momento in cui l'esattore sarebbe tornato in cantiere, per simulare il pagamento e far scattare il blitz. Sono stati giorni di grande tensione. L'ho spiegato chiaramente, ma è servito a poco – dice ancora – Ero anche pronto ad accelerare i lavori, ma si è preferito sostituirmi». Oggi, l'imprenditore nega di avere ricevuto una «vera solidarietà»: «Mi sarei aspettato – dice – una presa di posi-

zione pubblica, con la prosecuzione dei lavori. Invece, sono stato escluso». Comunque, non andrà via della Vucciria, un altro proprietario gli ha offerto la ristrutturazione di un immobile. «È la prova – dice il colonnello Gianluca Angelini, il comandante del nucleo Pef – che per rompere l'isolamento l'unica strada è affidarsi alla rete della legalità: associazioni, forze dell'ordine e magistratura formano una squadra che non potrà mai essere sconfitta».



Il figlio del boss



Orazio Di Maria, figlio di Enzo "u Capuni", è stato arrestato dal Gico con l'accusa di essere uno degli esattori del pizzo della Vucciria. A sinistra, la Finanza davanti al suo pub "Il ritrovo".



Peso: 1-5%, 5-55%

PUPO O PUPARO?

Ecco perché tutti tacciano sul “sistema Montante”

L'ex potentissimo vicepresidente di **Confindustria** era coccolato da politici, giornalisti e uomini delle istituzioni. Adesso nessuno ne parla più. Come se l'ex meccanico fosse solo un ingombro da “sacrificare” alla giustizia

ATTILIO BOLZONI
ROMA

È pupo o puparo? Tira i fili o è solo l'ingranaggio di una struttura di potere del sottosuolo, rivelata dalla sua rumorosità e da mosse maldestre? Chi è Calogero Antonio Montante detto Antonello, il misterioso siciliano degli archivi e dei ricatti, lo racconta lui stesso. È l'inverno del 2016, da quasi due anni è sotto indagine per mafia, su un'utenza intestata a un'ignara pensionata all'improvviso si sente la sua voce. È convinto che la linea sia sicura, che i poliziotti non lo stiano intercettando. Confida a un amico: «Non conoscono il nostro sistema di architettura perfetto. Ricordatelo, è l'architettura di come si agisce dentro la politica, dentro certe istituzioni».

Sono le 17.26 del 14 febbraio 2016 e l'amico — **Giuseppe Catanzaro**, il “re della monnezza”, proprietario di una discarica che la regione trasforma da pubblica in privata con un colpo di penna — ascolta in silenzio. Ma di cosa sta parlando Antonello? Quale architettura, quale sistema? Montante capisce che gli è sfuggita una parola di troppo, lascia cadere il discorso, Catanzaro subito dopo lo informa che gli faranno avere «il numero di targa della macchina di Marino». Nicolò Marino, sostituto procuratore della repubblica a Caltanissetta nel pool delle stragi e poi assessore dimissionario della giunta Crocetta proprio per quella discarica scivolata nelle mani di Catanzaro.

Hanno già «sorvegliato» i suoi due figli violando la banca dati del Viminale. Montante e Catanzaro fanno anche girare la voce «di un video contenente immagini scandalose della vita privata del giudice per delegittimarlo». Adesso sono a caccia pure di una targa. In quel febbraio del 2016 Montante e Catanzaro rappresentano ancora la “faccia pulita” del-

la Sicilia, celebrati dalla stampa e da una copiosa produzione letteraria come protagonisti di una “rivoluzione civile”, sono quelli che denunciano il racket, i condottieri di una “straordinaria lotta legalitaria”. Nell'ombra tramano. Targhe, video, utenze telefoniche fantasma. La faccia pulita della Sicilia.

Un'incredibile ascesa

Chi scaraventa Montante e la sua banda prima sul palcoscenico della politica regionale e poi su quello nazionale, dove Antonello si impossessa grazie alla Marcegaglia e a Squinzi della vicepresidenza di **Confindustria** con aggiunta — coincidenza beffarda ma non inspiegabile — proprio della delega alla legalità? Come arriva lassù il meccanico di una piccola officina di Serradifalco, come si prende la Sicilia e come sale sempre più in alto con quel suo passato che fa odore di mafia?

Lo chiamiamo “sistema Montante” per comodità ma è riduttivo, in realtà è un sistema che si innesta su altri sistemi criminali e paracriminali già esistenti, è la stratificazione di organismi infetti che ciclicamente si riproducono in Italia supportati da complicità negli apparati. Per capire meglio la scalata di Montante bisogna calarsi nello scenario siciliano dopo le stragi del '92, lo stato che per la prima volta dà una forte risposta poliziesca-giudiziaria, colpisce Cosa nostra corleonese, non allenta la presa sino alla cattura di Bernardo Provenzano, il boss che traghetta la mafia dalla stagione delle bombe all'inabissamento. Se c'è un confine, una data precisa per fissare l'entrata in gioco di Calogero Montante e dei suoi amici **Giuseppe Catanzaro** e **Ivan Lo Bello** — la trimurti siciliana della legalità — è proprio l'11 aprile del 2006, il giorno dell'arresto del vecchio Provenzano dopo quarantatré anni di latitanza. È lì che Montante diventa Montante. Da quel momento la Sicilia volta pagina, la mafia è sconfitta, sconfittissima. Anche perché ci sono loro, Montante & C., che si mostrano e vengono imposti come gli imprenditori senza macchia che

vogliono rilanciare l'economia dell'isola fuori dall'oppressione dei clan, che stanno fedelmente al fianco di magistratura e forze dell'ordine. Una straordinaria macchina di propaganda si mette in moto, l'informazione si trasforma in comunicazione, la trimurti della legalità finisce su tutte le prime pagine. Scalano **Sicindustria**, poi **Confindustria**. Promettono subito: «Tutti i nostri associati che pagano il “pizzo” in Sicilia li butteremo fuori». Si scoprirà che, in quindici anni, non c'è stata una sola espulsione. Dalla legalità alla politica. Allungano le mani sulla regione. Prima appoggiano il governo di centrodestra di Raffaele Lombardo che poi andrà a processo per mafia, poi sostengono il governo di centrosinistra di Rosario Crocetta che sbraita ogni giorno contro la mafia. Cambiano alleanze, si succedono governatori e assessori ma il “partito di **Confindustria**” è sempre nella giunta sotto la sapiente regia politica del senatore Beppe Lumia, parlamentare per sei legislature, un'innata duttilità per gli accordi più ardimentosi.

Dalla Sicilia a Roma

E dopo la regione c'è Roma. **Ivan Lo Bello** è vicepresidente di **Confindustria** e poi di Unioncamere, **Giorgio Squinzi** si affida mani e piedi a Montante che in viale dell'Astronomia porta come capo della security il suo uomo di fiducia **Diego De Simone**, un poliziotto raccomandato da questori e prefetti. Iniziano le scorribande. Le informazioni sensibili degli uffici investigativi che transitano verso un pezzo di **Confindustria**, lo stato maggiore dell'Antimafia, giudiziaria e investigativa, e dei



Peso: 75%

servizi segreti che si confonde con la polizia privata di Montante, nessuno che può mettere in dubbio ciò che dicono o ciò che fanno Montante e Lo Bello. Chi ci prova viene bersagliato da lettere anonime, perseguitato, qualcuno anche rovinato. Sono due star. Profondamente diversi — grossolano Montante e raffinato Lo Bello, il primo che si compra la laurea e il secondo che confessa di addormentarsi ogni notte con le poesie di Baudelaire, uno appariscente e violento come un moderno campiere e l'altro invisibile. Montante finirà nella rete delle indagini, Lo Bello sarà solo sfiorato.

C'è un nuovo ordine in Sicilia che sembra costruito in laboratorio, che spazza via anche culturalmente la mafia "cattiva" dei Corleonesi e ripristina un'autorità territoriale "presentabile", con sembianze istituzionali, capace però di preservare antichi patti. Alle spalle dei due c'è tutto un mondo che ha puntato su di loro. Anche per cancellare quello che potremmo definire il "pluralismo dell'antimafia" e instaurare una sorta di "dittatura dell'antimafia". Ce n'è una sola: quella di Montante e di Lo Bello. Sotto

questa crosta intanto la congregazione fa affari, si alimenta di ricatti, fa mercato di favori, in nome della legalità scatena la più sfrenata illegalità. Non è la macchinazione di un singolo, il piano è geniale.

Non è successo nulla

Ci sono liste di amici che ricordano elenchi del passato. Le categorie che si ritrovano in una e nell'altra lista sono le stesse: magistrati, giornalisti, scrittori, prefetti, capi dei servizi segreti, questori, industriali, ministri, boss dell'Eni e presidenti di banche. E sono anche gli stessi i mezzi per preservare potere e seminare terrore: dossieraggio, minacce, sorveglianza illecita, intercettazioni abusive, disinformazione. E, nonostante questo inquietante contesto, l'affaire Montante, ancora oggi, dai più viene liquidato "come una storia siciliana" o "una cosa di cui non si capisce niente". Aggiungerei: di cui non si vuole capire niente. Meglio il silenzio. C'è chi straparla di massomafie e di criminalità interplanetaria, ma non dice o scrive una riga sul siciliano di Serradifalco. Eppure qui ci sono nomi, cognomi e indirizzi di personaggi che

per lungo tempo hanno infettato le istituzioni e che — anche dopo l'arresto e la condanna di Montante a 14 anni — fingono che non sia successo nulla. Lui è travolto da processi e inchieste ma molti dei suoi sono sempre al loro posto. Ancora silenzio. Qualche giorno fa, il 23 marzo, presidente di Confindustria Sicilia è stato eletto Alessandro Albanese, che nell'associazione era il vice di Catanzaro, quello delle discariche. La continuità.

Ma allora, Montante è un pupo o un puparo? Forse, semplicemente, un "pezzo difettoso" per qualcosa che ha bisogno di più discrete presenze, di ovattate atmosfere, passaggi morbidi. Un ingombro da "sacrificare" alla giustizia. Anche perché Antonello è ancora sottoposto a indagini di mafia. Ci sono tracce che lo collegano a "Mister Valtur", l'imprenditore del settore alberghiero Carmelo Patti originario di Castelvetro e scomparso qualche anno fa. A Patti, nel 2018, hanno confiscato beni per un miliardo e mezzo di euro riconducibili al boss Matteo Messina Denaro. Altri indizi portano Montante alla famiglia Patti e a Castelvetro, il regno di Matteo.

Sarebbe interessante conoscere oggi cosa ne pensano quei capi dei servizi segreti, i direttori della Dia, i generali dell'arma (e anche l'ex ministro dell'Interno Angelino Alfano) che si sono coccolati per anni Montante mentre, a ogni operazione poliziesca sui favoreggiatori di Matteo Messina Denaro, tutti insieme annunciavano: «Abbiamo fatto terra bruciata intorno al boss». E poi, la solita solenne promessa: «Lo prenderemo».



Lo chiamiamo "sistema Montante" per comodità ma è riduttivo, in realtà è un sistema che si innesta su altri sistemi criminali e paracriminali già esistenti
FOTO LAPRESSE



Peso: 75%

PROGETTO "FABBRICHE DI COMUNITÀ" DI CONFINDUSTRIA NAZIONALE

Vaccinazioni, disponibili gli spazi di 13 aziende «Socialità e accelerazione per economia in crisi»

CESARE LA MARCA

L'adesione è stata buona anche nella realtà etnea - fatte le dovute proporzioni col nord - tra le imprese della zona industriale e non solo, dove sono già disponibili capannoni, uffici e spazi aziendali, con l'obiettivo di garantire un importante supporto logistico e accelerare il più possibile la campagna di vaccinazioni per i dipendenti e i loro familiari, con la prospettiva di poter anche ampliare il bacino di utenti.

Sono tredici le aziende catanesi che hanno già dato disponibilità a predisporre i propri spazi per la campagna vaccinale anti Covid nell'ambito del piano "Fabbriche di Comunità" lanciato dal sistema confindustriale nazionale.

«In una fase come questa il valore sociale ed etico delle imprese viene prima del profitto - spiega il presidente di **Confindustria** Catania Antonello Biriaco - per questo abbiamo messo a disposizione le nostre strutture produttive che nei vari settori riguardano circa ventimila dipendenti, con l'obiettivo di rag-

giungere al più presto l'immunità di gregge. Dobbiamo contribuire attivamente a rimettere in moto nella sua interezza un meccanismo che si è bloccato per il radicale crollo dei consumi e del settore turistico, al netto del manifatturiero che ha limitato i danni».

Avviata lo scorso 10 marzo, l'iniziativa ha consentito di effettuare una prima ricognizione delle imprese disponibili ad aprire i propri siti produttivi raccogliendo in tutta Italia oltre settemila adesioni. Anche a Catania, a rispondere all'appello sono state piccole e grandi realtà industriali appartenenti a diversi settori produttivi.

La mappatura rilevata sarà messa a disposizione del commissario straordinario per l'emergenza Covid generale Francesco Paolo Figliuolo che potrà quindi valutare in che modo utilizzare i siti messi a disposizione dalle imprese.

Il piano vaccinale da avviare all'interno delle aziende avverrà secondo le priorità stabilite dalle disposizioni nazionali. «Il sistema **Confindustria** - aggiunge il presi-

dente degli industriali etnei - ha dimostrato di saper fare rete in un momento in cui è fondamentale accelerare la somministrazione dei vaccini offrendo l'opportunità di creare un canale complementare a quello sanitario. Apriamo le porte delle nostre aziende perché siamo convinti che solo assicurando la più ampia e rapida copertura vaccinale potremo fermare la pandemia e consentire la normale ripresa delle attività economiche». Dal diffondersi e ampliarsi di iniziative come questa, nella realtà delle imprese e non solo, potrà venire anche l'"altro vaccino" di cui oggi pure abbiamo bisogno, non acquistabile da nessuna big pharma, quello che può immunizzarci da chiusure e piccoli interessi di parte per tirarci fuori tutti insieme e il prima possibile da questo incubo.

**La valutazione
sull'idoneità
dei siti spetterà
al generale Figliuolo
Biriaco: «Coinvolti
ventimila addetti
del nostro sistema
produttivo»**



Peso: 30%

La metropolitana di superficie, la rete ferroviaria e stradale

A Marsala con i sindaci: fate elenco di priorità

MARSALA

A Marsala, poi, l'incontro con i sindaci trapanesi per parlare di infrastrutture e trasporti, con particolare riguardo alla metropolitana di superficie. L'ambizioso progetto prevede la realizzazione di una metropolitana di superficie con l'utilizzo dei fondi del Recovery Fund. Tale progetto, nel dettaglio, presuppone un investimento complessivo di 300 milioni di euro di cui 120 milioni per l'eliminazione dei passaggi a livello ed è ritenuto strategico per lo sviluppo del territorio consentendo, tra l'altro, di raggiungere i seguenti obiettivi: l'aumento della sicurezza stradale e ferroviaria; il miglioramento della regolarità dell'esercizio ferroviario; l'aumento del numero delle corse e riduzione dei tempi normali di attesa per

chiusura dei passaggi a livello che sarebbero eliminati laddove possibile ed altri sostituiti con sistemi innovativi con benefici per l'assetto urbano dei comuni interessati e per la qualità di vita e dell'ambiente delle comunità. «Sulla metropolitana di superficie in provincia di Trapani ho fatto una verifica con i direttori tecnici del ministero e mi è stato detto che ancora non è stata trasmessa la richiesta alla struttura tecnica. Fatelo. Per vedere se si può fare. Nel Recovery Plan ci sono risorse aggiuntive a quelle che già abbiamo. Dobbiamo scegliere le priorità. Non abbiamo bisogno di convegni, ma di incontri di lavoro». È quanto ha risposto la vice ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture, Teresa Bellanova, nella sala conferenze del Complesso di San Pietro di Marsala al sindaco Massimo Grillo, che ha replicato di avere «rappresentato» la necessità di questo progetto «all'assessore regionale Falcone», aggiungendo che la richiesta sarà

inoltrata anche alla Presidenza del Consiglio e che il 6 aprile si terrà una conferenza di servizio per la bretella autostradale, invocando la necessità di «appuntamenti periodici tra Palermo e Roma». Su queste e altre richieste (fondi per progettazioni necessarie ad accedere a finanziamenti statali o Ue, etc.), la Bellanova ha affermato: «Voi fate un elenco delle priorità. Io faccio una verifica con gli uffici e ci aggiorniamo» (*FTAR*)



Peso: 11%

La visita e gli incontri istituzionali e politici in provincia

Il viceministro Bellanova: «Ora dobbiamo fare sistema»

Le infrastrutture del territorio trapanese e i progetti futuri per il rilancio dell'economia e per dare risposte ai cittadini

Francesco Tarantino

«Dobbiamo lavorare in una logica di sistema». È questo il mantra di Teresa Bellanova, la viceministro alle Infrastrutture e Mobilità. Teresa Bellanova ieri è stata impegnata in un lungo tour di incontri istituzionali e politici in provincia.

Prima tappa è stata con le istituzioni e gli operatori del porto di Trapani. «Questo territorio ha bisogno di interventi concreti che devono dare risposte alle esigenze dei cittadini e delle imprese. Solo così potremmo rafforzare le possibilità per lo sviluppo» afferma la Terranova. Entrando nel dettaglio dell'incontro, gli operatori hanno concentrato le richieste su tre tematiche: il completamento del lavoro sul dragaggio dei fondali, la realizzazione del molo a T e l'adeguamento della banchina Garibaldi per l'approdo delle navi da crociera. Inoltre, grande importanza è stata data alla figura di Pasqualino Monti, attuale presidente dell'Autorità di Sistema Portuale del Mare di Sicilia Occidentale, che ben ha lavorato. A gran voce è stata chiesta una conferma. «Ho fatto un incontro importante con il presidente Monti e abbiamo visto una eccellenza. Questi lavori hanno biso-

gno di continuità e noi dobbiamo dare al Mezzogiorno le migliori energie che abbiamo per ripartire e dare fiducia alle nuove generazioni». Insomma, semaforo verde con Gaspare Panfalone, vicepresidente della Asamar Sicilia, che dovrà ora inviare un documento ufficiale su questi progetti. «Unione degli operatori marittimi e concretezza» questo il pensiero dell'imprenditore trapanese. Presente anche il Comandante della Capitaneria di porto di Trapani Paolo Marzio.

Non solo porto per il territorio trapanese: fondamentale sarà il ripristino della tratta ferroviaria Trapani-Palermo via Milo. «È un'opera da realizzare nel minor tempo possibile e in questo momento sono in una fase in cui ascolto i territori. Noi punto per punto verificheremo e mi impegno per tornare e dare risposte». Teresa Bellanova ha inoltre preso l'impegno di tornare in Sicilia una volta a mese.

Successivamente, il viceministro, accompagnata dal senatore Davide Faraone, capogruppo al Senato di Italia Viva e da Christian Emmola, che ha aderito al partito dell'ex premier Renzi, si è spostata a Birgi dove ha incontrato il presidente di Airgest Salvatore Ombra anche nella veste di rappresentante di Aira, associazione che riunisce i Regional Airports, ha illustrato le esigenze dei piccoli aeroporti.

Nello specifico è stata chiesta l'eliminazione dell'addizionale comunale sui diritti di imbarco agli aeroporti al di sotto del milione di passeggeri, della luxury tax, una sburocratizzazione degli enti e una maggiore intesa con l'ente di regolazione. «Se vogliamo far ripartire in tempi rapidi il turismo, dopo i danni causati dal Covid 19 e dalla pandemia mondiale - ha detto il presidente Salvatore Ombra - e vogliamo alimentare un volano importante dell'economia, come i trasporti e soprattutto gli aeroporti regionali, queste sono le condizioni minime essenziali per poter far decollare il trasporto aereo. Per questo chiediamo al governo di intervenire tempestivamente». Sull'aeroporto Bellanova ha sottolineato come «bisogna farsi carico delle realtà che producono maggiore redditività e lavorare perché riprenda l'importante flusso turistico in questa regione come in altre». (*FTAR*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Prima tappa in città
«Noi dobbiamo dare al
Mezzogiorno le migliori
energie per ripartire
e dare fiducia»**



Peso: 43%



La visita. Il comandante della Capitaneria Paolo Marzio, il viceministro Bellanova, Vito Panfalone e Gaspare Panfalone FOTO FTAR



Peso: 43%

Dopo Buseto Palizzolo e Valderice l'amministrazione pronta al tavolo di confronto

Custonaci, il Comune dice sì alla ridefinizione dei confini

«La funzionalità dei servizi nell'Agroericino è un obiettivo da raggiungere», ha dichiarato il sindaco Giuseppe Morfino

Mario Torrente CUSTONACI

Dopo Buseto Palizzolo e Valderice anche l'amministrazione comunale di Custonaci aderisce al tavolo di confronto per la rettifica dei confini. A renderlo noto sono stati il sindaco Giuseppe Morfino e l'assessore ai lavori pubblici Michele Riccobene nel corso dell'incontro, tenuto nella sala giunta del palazzo municipale, con i rappresentanti del Comitato che punta alla riorganizzazione del territorio, dal centro urbano di Trapani ed Erice fino alla macro area dell'Agroericino. La proposta di ridefinizione è stata illustrata dal presidente del Comitato per la rettifica dei confini Trapani-Erice Silvana Catalano e dai responsabili dei coordinamenti, ovvero Vincenzo Maltese per l'area giuridica, Marcello Maltese per l'urbanistica e Gian Rosario Simonte per tributi e finanze.

«La funzionalità dei servizi tra i Comuni dell'Agroericino è un obiettivo da raggiungere», ha dichiarato il sindaco Giuseppe Morfino. «Un primo passo può essere quello di una unione tra valle e vetta di Erice. E in una seconda fase, gradualmente, si andrebbe verso un comprensorio di Comuni dell'Agroericino», ha sottolineato il primo cittadino, che sottoporrà il

progetto del Comitato alla sua maggioranza, oltre che alla giunta ed al Consiglio comunale di Custonaci.

«Un'altra strada fin da adesso percorribile – ha aggiunto Morfino – è quella della funzionalità dei servizi, mettendo in rete i Comuni, il personale dei vigili urbani, gli uffici tecnici, la gestione dei tributi e la Protezione civile».

Al termine della riunione l'assessore Michele Riccobene ha formalizzato la sua adesione al Comitato per la rettifica che punta ad un confronto tra gli amministratori locali per valutare i costi e i benefici della ridefinizione dei confini.

Sotto il profilo urbanistico la proposta prevede il passaggio della zona urbana di Erice, ovvero i quartieri di Casa Santa, San Giuliano, Trentapiedi, San Cusumano e Villa Mokarta, al Comune di Trapani.

Sull'altro versante si punta invece ad una unione del territorio dell'Agroericino. «Territorio e identità comuni – ha rimarcato il vicepresidente del Comitato Gian Rosario Simonte – favoriscono l'accessibilità alle risorse dell'Unione Europea, soprattutto per quanto riguarda il turismo, la cultura e l'economia rurale».

Ma tra i punti al centro del confronto c'è anche quello dell'ambiente. «Erice, Valderice, Buseto e Custonaci hanno parecchie aree tutelate – ha spiegato l'architetto Marcello Maltese – ed i valori ambientali che questo territorio può esprimere sono altissimi. La Comunità Europea sta approntando grossissime risorse finanziarie per l'ambiente, la riforestazione, l'agricoltura pulita, la salvaguardia della biodiversità. Erice e il suo agro possono sviluppare

economia sana per i prossimi 50 anni a vantaggio della salute degli abitanti di tutto il territorio, anche di quelli che vivono in città. Con la fusione con Trapani, invece, il rapporto demografico schiacciante tra città e frazioni rurali condannerebbe vetta e agro all'irrelevanza».

La presidente del Comitato Silvana Catalano e l'avvocato Vincenzo Maltese hanno quindi rimandato alla consultazione referendaria da cui passerà la proposta di revisione dei confini «che saranno definiti – hanno tenuto a sottolineare – solo dopo che i cittadini, adeguatamente informati sulle conseguenze che la rettifica avrà sulla qualità della loro vita, si saranno espressi a riguardo». Nei giorni scorsi i componenti del Comitato per la rettifica dei confini hanno incontrato prima il sindaco di Buseto Palizzolo Roberto Maiorana e successivamente il primo cittadino di Valderice Francesco Stabile, incassando la loro disponibilità a partecipare al tavolo tecnico per affrontare il nodo della riorganizzazione territoriale nell'Agroericino. (*MATO*)

**Il nuovo assetto
Tra i punti al centro
del dibattito tra i vari
interlocutori c'è anche
quello dell'ambiente**



Peso: 26%

Il retroscena

Corsa al dopo Orlando il piano dei renziani sbatte sul muro del Pd

Faraone pensa a una
coalizione che arrivi
fino a Forza Italia
I circoli dem la bocciano

di Sara Scarafia

La corsa di Italia Viva alla conquista di Palermo, si annuncia tutta in salita col partito che rischia di ritrovarsi da solo in un «campo stretto». All'indomani dell'endorsement dell'alfiere di Renzi in Sicilia Davide Faraone che in vista delle amministrative ha lanciato l'idea di un'alleanza con Forza Italia - «dentro al partito ci sono uomini e donne che la pensano come noi» - gli azzurri restano freddi: di mollare la Lega - a Napoli, Bologna, Roma e Milano il centrodestra correrà compatto - non se ne parla. E anche il messaggio lanciato al Pd - «mi auguro che dentro al partito prevalga l'anima riformista» - scatena una risposta di segno opposto con i circoli cittadini che riuniti con il vice segretario Giuseppe Provenzano definiscono il perimetro in vista delle amministrative escludendo qualsiasi ipotesi di allargamento della coalizione al centro. Oggi anche Sinistra Comune si riunirà per parlare di comunali 2022: alle 16 è convocata un'assemblea che all'ordine del giorno ha pure la convivenza con renziani, sempre più difficile nella giunta Orlando.

Venerdì, mentre la vice ministra alle Infrastrutture Teresa Bellanova scortata da Faraone cominciava il suo giro in Sicilia occidentale, gli otto circoli del Pd di Palermo si riunivano con Provenzano per definire il perimetro in vista delle scadenze elettorali: «Il Pd - si legge nel documento approvato - deve essere il perno di un nuovo centrosinistra aper-

to al confronto e all'accordo con il Movimento Cinque Stelle e con liste civiche progressiste e antisovraniste». I democratici sono pronti a esprimere un candidato - «disponiamo di uomini e donne all'altezza di questa sfida» - e già dalla prossima settimana cominceranno a incontrare le forze politiche e le associazioni «per scrivere il programma di governo» dice il segretario provinciale Rosario Filoramo. L'invito arriverà anche a Italia Viva: «Scelgano da che parte stare - dice Filoramo - sono rimasto basito leggendo che Iv ritiene finita la coalizione che sostiene Orlando: hanno appena incassato un nuovo assessore e due loro uomini guidano Rap e Amat senza per altro aver risolto finora nessuna criticità». «Non mi pare che Italia Viva si sia mai misurata nelle elezioni a Palermo, che sia il primo partito è ancora da vedere» affonda il capogruppo a Sala delle Lapidì Rosario Arcoleo.

Per il Pd dunque - all'assemblea con Provenzano hanno partecipato mille iscritti - il confine è il Movimento Cinque Stelle.

Ma anche verso destra Italia Viva incontra più di una difficoltà. L'ex presidente del Senato Renato Schifani è chiaro: «Il perimetro del centrodestra è ben definito: andiamo uni-

ti a Napoli, Milano, Bologna e Roma e non vedo perché dovremmo fare diversamente a Palermo. Governiamo insieme alla Regione e a Catania. Su molti temi la pensiamo esattamente come Italia Viva e la coalizione, se deciderà

di allargarsi, potrà valutare di aprire un confronto». Tradotto, un accordo con Forza Italia per i renziani significa un'alleanza anche con Lega e Fratelli d'Italia. La partita diventa complessa. E a un anno dal voto la posizione del partito tutt'altro che chiara - dentro la giunta Orlando ma in un continuo prendere le distanze - rischia di isolarli. Tra gli elementi che dividono c'è l'auto-candidatura a primo cittadino del deputato nazionale Francesco Scoma, ex forzista ed ex vice sindaco di Cammarata, che Faraone non ha né annunciato né smentito limitandosi a dire che è ancora presto per parlare di nomi. Ma Scoma, che sarebbe insostenibile per il Pd, crea qualche malumore anche tra gli azzurri.

Il percorso, insomma, è tutt'altro che chiaro e definito. A cominciare da quello dentro all'esecutivo Orlando. Faraone ha detto che il modello Palermo è «superato» ma siede in giunta con due assessori e guida le più importanti aziende comu-



Peso: 43%

nali, Rap e Amat. L'ex sottosegretario ha annunciato che Italia Viva non appoggerà mai l'aumento della Tari, una decisione che però è ormai presa. Che succederà? La tensione cresce. Sinistra Comune - l'assessore alla Mobilità Giusto Catania è ai ferri corti con i renziani già da mesi - oggi affronterà il tema in assemblea: il partito a inizio anno ha scelto di restare al governo nonostante la bocciatura del mutuo per

il tram che ha convinto il gruppo ad abbandonare l'aula al momento del voto aprendo una crisi poi rientrata in fretta. Ma adesso è al sindaco che il partito chiederà di sapere con chi sta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Vice segretario**

L'ex ministro per il Sud e attuale vice segretario nazionale del Pd
Giuseppe Provenzano



Peso: 43%

Muti, una giornata da palermitano dai baby-orchestrali a Verdi

“La cittadinanza
una pietra miliare
nella mia carriera”
Poi tesse toni possenti

di **Mario Di Caro**

Quella bacchetta che detta suoni è una sfida al silenzio di un teatro pieno solo dei suoi artisti. Riccardo Muti sul podio del Massimo per un “Requiem” di Verdi senza pubblico è l'immagine di una resistenza, di una spallata alla beffa di una Giornata del teatro senza i teatri. E allora la platea si riempie con l'orchestra, i palchi con il coro, solo una sparuto gruppo di spettatori nel palco Bellini: il sindaco Orlando, l'arcivescovo di Palermo Lorefice e il vescovo di Mazara Mogavero. Ma l'atmosfera, così febbrile, è quella di una prima. E quando Muti dà la prima nota ai violini c'è tutta la solennità di un rito. Muti tesse toni che vuole «come una preghiera», come ha spiegato al coro, per un possente “Dies irae” a favore delle otto telecamere della web tv del Massimo che registrano per lo streaming del 10 aprile.

L'ultimo giorno di Muti a Palermo, quello che ha consacrato il suo orgoglio meridionale con la cittadinanza onoraria palermitana, ha visto il maestro assistere alla prova della Kids Orchestra, la formazione di juniores del Teatro Massimo impegnata nell'ouverture di “Egmont”. «Questi ragazzi sono no bravi, sono meravigliosi - ha detto il direttore d'orchestra riprendendo la sua battaglia per i giovani musicisti - sono pieni di entusiasmo, pieni di slancio. E mentre li sentivo pensavo “quanti di loro avranno un futuro nella musi-

ca?” Rimanere delusi da un'arte nella quale si crede è molto peggio che rimanere delusi da una professione».

Al termine della prova Muti ha fatto i complimenti al direttore Michele De Luca, che gli aveva offerto il suo podio, ha detto “bravi” ai ragazzini, lodando la timpanista, Alessia Spanò, e poi ha fatto salire sul podio la piccola violoncellista Rya Aoki, uno scricciolo di origini giapponesi: le ha dato la sua bacchetta e le ha fatto dare l'attacco per l'orchestra. Meglio di una fiaba per Rya e per il centinaio di ragazzini della “Kids”.

Subito dopo a Palazzo delle Aquile il sindaco Leoluca Orlando ha officiato la cerimonia di conferimento della cittadinanza onoraria, alla presenza, collegato in video, del ministro per la Cultura Enrico Franceschini, «Questi giorni a Palermo sono stati per me di grande esperienza artistica e umana - ha detto il maestro - Io sono un uomo del Sud e ogni volta quando rientro dai miei giri per il mondo in questa parte della nostra penisola sento subito l'orgoglio per questa terra che ha dato la cultura al mondo occidentale. Ricevere la cittadinanza onoraria di Palermo per me è come mettere una pietra miliare sulla mia lunga attività artistica nel mondo».

Muti si è poi rivolto a Franceschini, e così come fece nella telefonata di domenica scorsa dal Teatro Massimo, citando i 1200 allievi del Conservatorio di Palermo, ha

detto «non facciamo che i Conservatori siano una fabbrica di illusi e di disoccupati».

Franceschini ha risposto dicendo che Palermo, città che ha investito sulla cultura e sull'accoglienza, «non ha smesso di essere capitale della cultura il 31 dicembre del 2018: Palermo resta capitale della cultura e come tale non poteva che avere Muti come cittadino onorario».

«Adesso il teatro Massimo è anche il suo teatro - ha commentato il sovrintendente Francesco Giambrone - Questi giorni con lui sono stati di grande gioia, stiamo dimostrando che un teatro chiuso può diventare un teatro vivo, presente. Ora aspettiamo Muti per un'opera». Già perché la promessa di Muti è un mezzo impegno: col sovrintendente discute di un titolo verdiano per il 2022, uno tra i meno replicati negli ultimi anni. E stavolta ci sarà il pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 42%



▲ Con la Kid's orchestra Muti sul podio con una giovane musicista



Peso: 42%

Il dossier

Medusa-killer e altri “alieni” le minacce al mare siciliano

di **Sara Scarafia** ● a pagina 8



IL DOSSIER

Dalla meduse killer ai pesci palla gli “alieni” che minacciano i mari

La Caravella portoghese è solo l'ultimo esempio: da anni il Mediterraneo è infestato di specie estranee giunte per vie naturali o attraverso le navi. E rimaste grazie ai cambiamenti di temperatura delle acque

di **Sara Scarafia**

Da lontano sembra una bottiglia di plastica. Colpa della sacca galleggiante di colore blu, pneumatoforo per dirla con gli esperti, che può raggiungere i trenta centimetri di lunghezza. L'ultima specie aliena che terrorizza le Pelagie – due avvistamenti in venti giorni a largo di Lampedusa – si chiama Caravella portoghese e somiglia a una medusa: i suoi tentacoli, velenosissimi, sono lunghi fino a 30 metri e possono uccidere. In realtà non è una medusa ma una colonia di individui, un super organismo, tecnicamente un «idrozoo sifonoforo», che vive e si ri-

produce nell'Atlantico e che ha la forma di una caravella. Ed è proprio grazie alla sua «vela» che è capace di percorrere dai 15 ai 28 chilometri al giorno spinta dal vento.

Non è la prima volta che viene avvistata nel Mediterraneo, ma non era mai successo che gli episodi fossero così ravvicinati, tanto che l'Area marina protetta delle isole Pelagie ha chiesto all'Ispra (istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) una relazione per predisporre un'ordinanza con un vademecum da seguire in caso di avvistamenti. «Bisogna stare molto attenti» ha avvertito sui social il sindaco di Linosa e Lampedusa Totò Martello.

Ma come è arrivata fino a qui? Quest'estate fare il bagno sarà sicuro? La caravella è solo l'ultimo esemplare: da anni ormai il Mediterraneo è infestato di specie aliene, spesso arrivate attraverso traffici marittimi, e



Peso: 1-11%, 8-74%

rimaste grazie ai cambiamenti climatici che hanno surriscaldato il mare.

La «medusa» a vela

In questo caso il cambiamento climatico non c'entra. La Caravella portoghese arriva in Sicilia per vie naturali, come spiega Marco Milazzo, ordinario di Ecologia al Dipartimento di Scienze della Terra e del Mare dell'Università di Palermo. «È arrivata attraverso lo Stretto di Gibilterra – spiega il docente – spinta dalle correnti e dai venti occidentali che sono stati più frequenti». Milazzo spiega che la caravella è ustionante e pericolosa anche da morta – «una volta maneggiandola l'ho sfiorata e il dolore è stato acutissimo» – ma assicura che nel Mediterraneo non si può riprodurre. Arriva, dunque, se trasportata.

Il coniglio dei mari

A sentire Milazzo, le specie invasive non indigene sono più di duemila. E sono arrivate o attraverso il canale di Suez e da Gibilterra o portate dall'uomo: «Prima c'erano meno controlli e spesso le navi che viaggiavano vuote imbarcavano acqua per stabilizzarsi e poi scaricavano davanti ai porti larve di specie straniere». Nel frattempo i cambiamenti clima-

tici hanno reso il Mediterraneo sempre più simile al Mar Rosso e così «gli alieni» si sono ambientati. Il pesce coniglio per esempio rischia di desertificare il mare: «Erbivoro vorace sta causando la deforestazione di centinaia di chilometri di fondali rocciosi».

Dal Canale di Suez, racconta Ernesto Azzurro, ricercatore del Cnr e tra più grandi esperti di specie aliene nel Mediterraneo, sono arrivati pure il pesce flauto, il pesce palla maculato, la *rophilema nomadica*, una medusa molto urticante avvistata a Malta, Favignana e nello Stretto di Messina. Dalle navi sono invece sbarcati la Lepre di mare e il Corridore atlantico, un granchio visto per la prima volta a Linosa. E poi ci sono i pesci che arrivano per vie naturali, come la Seriola carpenteria e la Seriola rivoliana, della famiglia delle ricciole. «C'è un gruppo Facebook che si chiama Oddfish che unisce più di 5mila persone tra pescatori, subacquei, appassionati del mare e ricercatori di professione, grazie al quale arrivano moltissime segnalazioni di specie esotiche», dice Azzurro.

Un'estate da salvare

L'Ispra chiede a chiunque avvisti una Caravella di scattare una foto, annotare la località e la data e inviare tutto alla email alien@ispram-

biente.it. Il super organismo è stato avvistato in genere a largo ed è un pericolo soprattutto per apneisti e pescatori, ma ci sono anche casi di esemplari spiaggiati. Sui social, le foto diffuse dall'Area marina protetta hanno scatenato la paura. Ma dopo l'anno terribile del Covid, le Pelagie non possono permettersi di mettere a rischio la stagione turistica. L'Ispra rassicura: «Incontrare una Caravella non è così frequente, bisogna però imparare a riconoscerla – dicono Manuela Falautano e Luca Castriota, ricercatori Ispra Palermo – il nostro mare resta sicuro». «Grande attenzione ma nessun allarme» fa eco Franco Andaloro, direttore della stazione zoologica di Napoli.

***“Una volta l'ho
sfiorato e il dolore
è stato acutissimo”
dice il biologo marino
Marco Milazzo
a proposito
del celenterato***



Peso: 1-11%, 8-74%



◀ La Caravella

La Caravella portoghese (*Physalia physalis*) avvistata a Lampedusa pare una medusa ma in realtà è un celenterato marino del genere dei sifonofori

▶ **Il granchio**
Il Corridore atlantico (*Percnon gibbesi*) nel 1999 è stato segnalato per la prima volta anche nel mar Mediterraneo nell'isola di Linosa: è un granchio algivoro



◀ Il mollusco

La Lepre di mare dagli anelli (*Aplysia dactylomela*) come il Corridore atlantico, è arrivata nel Mediterraneo attraverso le cisterne delle navi svuotate in mare

▶ **La medusa**
La *Rhopilema nomadica* è una grande medusa molto urticante avvistata a Favignana e nello Stretto di Messina. È arrivata nel Mediterraneo dal canale di Suez



◀ Il "coniglio"

Il pesce coniglio (*Siganus luridus*) è ormai abbondante nelle isole Pelagie: è una minaccia per l'ecosistema. Le tre foto soprastanti e questa sono di Ernesto Azzurro



Peso: 1-11%, 8-74%

Per i licenziamenti tempi lunghi anche alla fine del blocco

Che accade dal 1° luglio

**I giuslavoristi: più recessi
collettivi solo a settembre
ma dipenderà dalla ripresa**

Claudio Tucci

C'è chi parla di un milione di posti di lavoro a rischio, con la fine del blocco generalizzato dei licenziamenti economici, dal 1° luglio. Chi è più prudente, dimezza la stima. E ancora chi non fa previsioni, ritenendo tuttavia che, tra deroghe al blocco in vigore dalla scorsa estate, e ristrutturazioni già avviate, le imprese si stiano riposizionando, e quindi hanno bisogno non di licenziare, ma di strumenti innovativi per gestire le fasi di riorganizzazione (contratti di espansione, politiche attive, sussidi rafforzati, incentivi alle assunzioni, solo per fare qualche esempio).

Il tema post 30 giugno è delicato. Nel decreto Sostegni il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, ha disegnato un doppio regime di tutela: fino al 30 giugno e fino al 31 ottobre, a seconda del settore di utilizzo della cassa Covid-19 in attesa del riordino della cig e di veri servizi per il lavoro.

Detto questo, cosa ci aspetta il 1° luglio? Sostanzialmente poco. Non assisteremo ad alcuna ondata di licenziamenti. Questo perché la disciplina lavoristica stabilisce tempi e modi di recesso che possono implicare dilazioni procedurali significative (alcune settimane o qualche mese). Il quadro normativo è assai frammentato, sulla base di plurime variabili: dimensione dell'impresa, numero di lavoratori coinvolti, ragione del licenziamento, etc.

Abbiamo chiesto a due esperti del calibro di Arturo Maresca (università la Sapienza di Roma) e Sandro Mainardi (università Alma Mater di Bologna), da 40 anni big della consulenza alle aziende, di spiegare bene cosa accadrà alla scadenza di fine giugno (e fine ottobre) del divieto di licenziamento. La loro sintesi è que-

sta: «A luglio sarà possibile un minimo incremento di licenziamenti individuali. Potrebbero essere più consistenti in autunno quelli collettivi. Ma molto dipenderà dall'andamento epidemiologico e dalla ripresa». Dal 1° luglio, pertanto, non ci si aspetta uno «tsunami».

Partiamo dai licenziamenti collettivi: «Le procedure avviate dopo il 17 marzo 2020 sono nulle, per via del blocco emergenziale, e dovranno essere riprese daccapo - spiega il professor Mainardi -. Le procedure avviate invece prima di tale data, però dopo il 23 febbraio 2020, sono state sospese per legge, da luglio o da novembre, quindi, ricominceranno a decorrere i termini previsti». Che non sono brevi. «I licenziamenti collettivi - ha aggiunto Mainardi - si distinguono in due fattispecie, entrambe relative ad imprese con più di quindici dipendenti compresi i dirigenti. In primo luogo, aziende che intendano effettuare almeno cinque licenziamenti in 120 giorni nella stessa provincia per riduzione o trasformazione di attività e lavoro. In secondo luogo, sono regolati come licenziamenti collettivi i casi che coinvolgono anche solo un lavoratore, ove ciò avvenga dopo un periodo di cassa integrazione straordinaria. In ambo le ipotesi, a seguito di un atto datoriale dettagliato d'apertura della procedura da parte dell'impresa, la legge prevede un esame congiunto con le parti sociali per 45 giorni, a cui si aggiungono in caso di mancato accordo sindacale altri 30 giorni di trattative mediate dalle autorità pubbliche, regionali o ministeriali. In totale, quindi, la procedura di licenziamento collettivo dura due mesi e mezzo. Ma quando riguardi meno di dieci lavoratori i termini di durata sono dimezzati. Pertanto, a

dir bene se ne riparerà in autunno».

«Per procedure collettive già avviate un anno fa - prosegue il professor Maresca - l'azienda poi dovrà procedere con cautela, perché prima di far ripartire l'iter dovrà verificare se è necessario aggiornare dati e informazioni che erano stati comunicati all'inizio di una procedura che potrebbe essere stata avviata oltre un anno fa (si tratta di tutte le procedure avviate dopo il 23 febbraio 2020). Se si vuole licenziare un numero diverso di dipendenti, o addetti con qualifiche diverse rispetto a quanto già comunicato, anche in questi casi è necessario rinnovare la procedura». I licenziamenti individuali per motivo oggettivo potrebbero essere avviati con maggior celebrità. Ma neanche troppa. Ad esempio, ci sono i licenziamenti sottoposti al tentativo preventivo di conciliazione presso l'Ispettorato del Lavoro: qui di solito si rallenta di un mese. Se ne possono comunque fare 4 di licenziamenti entro 120 giorni (e nella stessa provincia).

La missiva datoriale può invece partire subito, dopo il 30 giugno o il 31 ottobre, per 4 fattispecie, vale a dire: a) i licenziamenti individuali degli assunti Jobs act (dal 7 marzo 2015); b) i licenziamenti di assunti da imprese sotto i 15 dipendenti; c) i licenziamenti per superamento del contratto, ossia della durata massima contrattuale dell'assenza per malattia; d) i licenziamenti in edilizia per chiusura del cantiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 28%

I TIPI DI LICENZIAMENTO

COLLETTIVI/1

Le procedure avviate dopo il 17 marzo 2020 sono nulle e vanno riprese daccapo. Quelle avviate prima, ma dopo il 23 febbraio, sono state sospese e da luglio ripartono i termini

COLLETTIVI/2

La procedura dura due mesi e mezzo. Ma quando riguarda meno di dieci lavoratori i termini di durata sono dimezzati

INDIVIDUALI/1

Ci sono quelli sottoposti al tentativo di conciliazione presso l'Ispettorato del lavoro: di solito si rallenta di circa un mese

INDIVIDUALI/2

Dopo il 30 giugno si possono fare i licenziamenti individuali degli assunti Jobs act (dal 7 marzo 2015)

IMPRESE SOTTO I 15

Si possono fare da luglio i licenziamenti di assunti da imprese sotto i 15 dipendenti nello stesso comune

COMPORTO ED EDILIZIA

Si da luglio anche ai licenziamenti per superamento del comparto e in edilizia per chiusura di cantiere



Peso:28%

Smart working, resta per 5,3 milioni Per le aziende è lo scudo anti Covid

Lavoro & virus

Si consolidano le intese nelle imprese. Lavoro e Salute, protocolli aggiornati
Da Vodafone a Bayer, da Sanofi a Ing si consolidano nelle imprese gli accordi per il lavoro agile post pandemia. Secondo l'Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano, saranno almeno 5,3 milioni i lavoratori che dopo la fine della pandemia continueranno a lavorare da casa: dieci volte tanto rispetto al 2019, con una media di quasi tre giorni di lavoro da remoto a settimana nelle grandi imprese e punte fino a cinque giorni. Intanto, i ministeri del Lavoro e della Salute hanno consegnato alle parti sociali la bozza sul nuovo protocollo sulla sicurezza anti Co-

vid in azienda: il lavoro agile resta il pilastro della prevenzione; gli asintomatici da almeno una settimana ma ancora positivi potranno rientrare in azienda dopo 21 giorni dall'inizio della malattia. Mascherina obbligatoria se non si può rispettare la distanza di un metro.

—Servizi a pagina 2-3

Smart working, nuova normalità per 5,3 milioni di lavoratori

Lo scenario. Da Vodafone a Bayer, da Sanofi a Ing si consolidano nelle imprese gli accordi per il lavoro agile post pandemia. L'Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano registra una nuova crescita

Pagina a cura di
Cristina Casadei

A fine maggio dello scorso anno la farmaceutica Sanofi ha ufficializzato il lavoro agile fino a 5 giorni a settimana, portando fisicamente l'ufficio a casa dei suoi collaboratori, con sedia ergonomica, lampada, dotazioni informatiche e rimborso in nota spese della connessione. Poche settimane fa ha siglato con i sindacati un accordo che guarda oltre la pandemia e consente ai lavoratori di dare il proprio contributo dove, quando e come vogliono. Quella di Sanofi è una frontiera, allo stesso modo in cui lo è quella di Bayer che ha definito un accordo guidato da flessibilità, sostenibilità e integrazione vita e lavoro. Una volta definita la pianificazione con il proprio responsabile e considerate le esigenze dell'organizzazione i lavoratori possono lavorare da casa o andare in ufficio per esigenze di

servizio. Senza limiti.

Ed è senza limiti anche la cornice che Ania e i sindacati hanno definito per le compagnie assicurative che la declineranno in maniera sartoriale, senza però trascurare alcuni diritti negoziati per i lavoratori, dal buono pasto alle attrezzature tecnologiche. Per il post pandemia sembra quindi affermarsi anche un modello con l'elastico, estensibile fino a 5 giorni, dove si lascia spazio alla pianificazione con il responsabile e alle esigenze dell'organizzazione. Nella curva tratteggiata dall'Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano, il punto di caduta delle previsioni per il post pandemia è 5 milioni e 350 mila smart worker. Inserendolo nel contesto storico cosa vuol dire questo numero? Che gli smart worker post pandemia potrebbero essere dieci volte tanto rispetto al 2019 (570 mila, si veda info). Quanto ai tempi, nelle grandi imprese, nel post pandemia la media delle

giornate di lavoro da remoto sarà più vicina ai 3 giorni che ai 2 (2,7).

Chi i limiti, al momento non sembra volerli toccare, sono invece i bancari. Al di là della situazione emergenziale, la cornice rimane quella del contratto collettivo nazionale di lavoro siglato a fine 2019 dove era indicato il tetto di 2 giorni a settimana, oltre a una serie di paletti. Nel credito, non mancano però storie come quella di Ing direct dove, come spiega l'head of hr, Sil-



Peso: 1-9%, 3-40%

via Cassano, «è stato introdotto un modello di smart working super flessibile che dà la massima libertà a ognuno di noi di scegliere come alternare il lavoro da sede e da casa». Questo non significa che non si andrà più in sede. Nel post pandemia «prevediamo che i colleghi sceglieranno di, e non più "dovranno", recarsi in ufficio in media 2/3 giorni alla settimana».

Nelle tic c'è stata una contrattazione molto fiorente sia a livello nazionale, con il protocollo di Asstel e dei sindacati, sia a livello aziendale, a cominciare da Tim che è stata tra le prime società a immaginare il mondo post pandemia. Come anche Vodafone: dopo l'emergenza nella società lo smart working sarà all'80% del tempo di lavoro nel customer care e al 60% nelle altre aree. Dopo le prove generali i nuovi accordi iniziano a ridisegnare il futuro del lavoro. E le sedi. È così facile incrociare il racconto di chi ha i cantieri aperti che, verosimilmente, per molti lavoratori tornare in sede sarà come entrare in una casa nuova.

Mariano Corso, responsabile scientifico dell'Osservatorio smart working del Politecnico di Milano, ha sondato

244 imprese sull'impatto del Covid 19 su esperienze lavorative e sedi di lavoro. Ne è emerso che ci sono solo una parte di attività che nel post pandemia verranno svolte in sede: «Il 68% delle organizzazioni cita la socializzazione con i colleghi, il 58% gli incontri con ospiti ed esterni, il 44% le attività di recruiting, inserimento e induction dei nuovi assunti - dice Corso -. Più della metà delle organizzazioni sta valutando di riprogettare gli spazi per differenziarli, in un caso su 3, o per ridurli, solo nel 10% dei casi, o per ampliarli, nel 12%. Il 38% non prevede riprogettazioni ma cambierà le regole di utilizzo degli ambienti. Solo l'11% dice che non modificherà gli spazi e lavorerà come prima dell'emergenza. A cambiare saranno le regole per l'uso degli spazi che saranno più flessibili e riconfigurati per le attività che ha senso fare in sede - spiega Corso -. Quando si dirà ai lavoratori di tornare in sede bisognerà dare un nuovo senso all'andare in sede».

Se guardiamo alle grandi imprese, oggi, mentre i rientri sono dentro a percentuali a una cifra, si sta discutendo del futuro. Dall'Eni spiegano che con l'emergenza sanitaria gli smart worker

sono diventati 15 mila in Italia e 21 mila nel mondo: «Questa esperienza, pur forzata, ha accelerato la curva di apprendimento e ha confermato che questa modalità di lavoro sarà sempre più presente, con tassi di adesione sempre più ampi», dice la società. In Pirelli pre pandemia lo smart working si faceva 3 giorni al mese. Oggi il ricorso al lavoro da remoto è prevalente e, alla luce dell'esperienza fatta, si sta ragionando in più direzioni per definire tramite un confronto con tutte le parti le nuove linee guida del remote working post pandemia. L'obiettivo, dicono dalla società, è ampliare autonomia e flessibilità nello svolgimento delle attività lavorative. Il livello di smart working sarà superiore ma, per Pirelli «è importante trovare il corretto equilibrio tra presenza fisica e lavoro da casa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STUDIO SU 244 AZIENDE
Solo l'11% delle imprese non modificherà gli spazi e tornerà a lavorare come prima della pandemia

MARIANO CORSO

5,35 milioni

IN LAVORO AGILE

L'Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano stima per il post pandemia 5 milioni e 350 mila smart worker



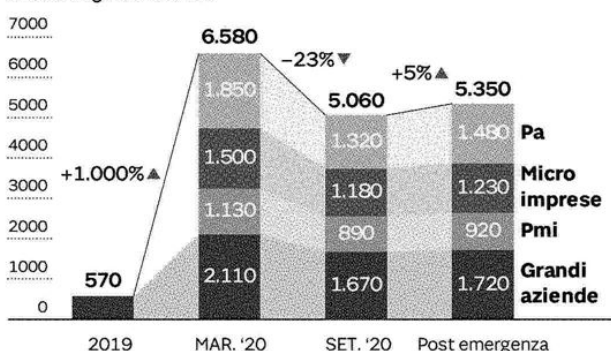
DECUPLICATI I NUMERI DEL 2019

L'Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano stima post pandemia 5 milioni e 350 mila smart worker. Dieci volte tanto rispetto al 2019

La mappa del lavoro agile

I LAVORATORI DA REMOTO

Dati in migliaia di unità



Fonte: Osservatorio Smart Working Politecnico di Milano

COME CAMBIANO LE ESIGENZE

Dati in percentuale



Fonte: Oss. Smart Working Politec. di Milano



Peso: 1-9%, 3-40%

Slitta la proposta di Cdp per l'88% di Autostrade Atteso oggi il nuovo Cda

Le partite strategiche

L'obiettivo del board è
affinare l'offerta che valuta
la concessionaria 9,1 miliardi

Cdp si prende altre 24 ore prima di deliberare l'offerta per l'acquisto, in cordata con Blackstone e Macquarie, dell'88% di Autostrade per l'Italia. Il cda che ieri in serata avrebbe dovuto dare l'ok alla proposta si è aggiornato, pare, a questa mattina. E lo avrebbe fatto perché potrebbero esserci ulteriori affinamenti sul prezzo, in particolare in quella parte che si intreccia con le "partite" pubbliche. Sul tavolo il

nuovo schema d'intesa che parte da una valorizzazione di Aspi sempre di 9,1 miliardi di euro, ma con alcune variazioni rispetto ad altri due tasselli centrali: gli indennizzi (scesi a 500 milioni) e le compensazioni da Covid (altri 400).

Laura Galvagni — a pag. 5

Autostrade, slitta l'offerta di Cdp e fondi Oggi nuovo cda

Le ultime tappe. Il board di Cassa si è aggiornato per valutare possibili affinamenti alla proposta che valuta il 100% della concessionaria 9,1 miliardi

Laura Galvagni

Un giorno in più. Cdp si prende altre 24 ore prima di deliberare l'offerta per l'acquisto, in cordata con Blackstone e Macquarie, dell'88% di Autostrade per l'Italia. Il cda che ieri in serata avrebbe dovuto dare l'ok alla proposta si è aggiornato, pare, a questa mattina. E lo avrebbe fatto perché potrebbero esserci ulteriori affinamenti sul prezzo, in particolare in

quella parte che si intreccia con le "partite" pubbliche.

Sul tavolo il nuovo schema d'intesa che parte da una valorizzazione di Aspi di 9,1 miliardi di euro. Identica dunque a quella precedente ma con alcune variazioni rispetto ad altri due

tasselli centrali: gli indennizzi e le compensazioni da Covid. Rispetto alla prima voce il valore complessivo sarebbe sceso a 500 milioni dai pre-

cedenti 700 milioni mentre i rimborsi per la pandemia potrebbero aggirarsi attorno ai 400 milioni. Si tratta di cifre ipotetiche, la prima evidentemente va sottratta mentre la seconda va sommata. In una situazione idea-



Peso: 1-6%, 5-40%

le, dunque, che rispecchi entrambe le previsioni, il prezzo finale sarebbe di 9 miliardi. Soglia che, sulla carta, almeno per quanto riguarda i grandi soci, potrebbe sbloccare la trattativa.

Da capire se questo vale anche per il cda di Atlantia. La valorizzazione è ancora distante da quelle indicate dagli advisor della holding infrastrutturale che hanno individuato per la società un prezzo compreso tra i 10,5 e gli 11,5 miliardi di euro. Tuttavia, va anche detto, in questi mesi la proposta di Cassa è l'unica concreta mai arrivata sul tavolo. In ragione di ciò il board della holding infrastrutturale si riunirà probabilmente il prossimo mercoledì per una prima analisi della proposta. Lo farà anche sulla base delle indicazioni che arriveranno dai consulenti legali e finanziari chiamati ad una verifica dell'offerta già nelle prossime ore. Oggi, invece, sebbene in via del tutto informale è plausibile che, nel caso in cui la proposta arrivi ad un orario compatibile, il management e i membri del cda si confrontino telefonicamente per un primo commento rispetto agli sviluppi.

Anche in vista di quello che si presenta come un altro appuntamento cruciale per Atlantia. Domani è infatti in calendario l'assemblea straordinaria della holding infrastrutturale chiamata a deliberare sulla proroga del progetto di scissione di Autostrade per l'Italia che altrimenti scadrà il prossimo 31 marzo. Ai soci verrà chiesto se si intende o meno prolungare al 31 luglio il termine per dar vita alla separazione di Autostrade. Perché la proroga passi, tuttavia, essendo un'assise straordinaria, sarà necessario che voti a favore il 67% del capitale presente. Di norma alle assemblee Atlantia si presenta tra il 70 e il 75% del capitale. E nel caso specifico circa la metà sarà rappresentato dalle azioni in mano a Edizione e alla Fondazione Crt che assieme hanno il 35% della holding. Entrambe hanno ufficialmente dichiarato, dopo le indiscrezioni de *Il Sole 24 Ore* dello scorso 25 marzo, che voteranno no alla proroga. La loro posizione contraria appare sufficiente dunque sulla carta per arginare il via libera al prolungamento dei termini. Questo, ovviamente, a patto che arrivi l'offer-

ta di Cdp e dei fondi. Anche perché il no alla proroga offre evidentemente un assist alla cordata.

Venendo di fatto eliminata l'opzione della scissione resta sul tavolo del consiglio esclusivamente la trattativa con Cassa. Tuttavia i Benetton, nel comunicato in cui hanno confermato le proprie intenzioni di voto, hanno anche sottolineato che auspicano che la proposta di Cdp e dei fondi venga portata all'attenzione dell'assemblea. Il che significa che si dovrà confrontare con il voto del mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domani l'assemblea per la proroga del progetto di scissione ma prevarrà il no di Edizione e di Fondazione Crt

9,1 miliardi

LA VALUTAZIONE DI ASPI

Nella nuova offerta che dovrebbe arrivare sul tavolo di Atlantia da parte della cordata di Cdp il 100% di Aspi viene valutato circa 9,1 miliardi



AIR FRANCE, ACCORDO VICINO

Firma vicina, secondo i media francesi, per il salvataggio di Air France-Klm. Dopo il via libera dell'Ue, andrà risolta anche la governance del gruppo

Il portafoglio investimenti

Le partecipazioni. Quote in %

● INFRASTRUTTURE DI TRASPORTO

Sintonia	100%	Atlantia	30,25%	Abertis	50%
				Autostrade per l'Italia	88,1%
				Aeroporto di Bologna	29,4%
				Aeroporti di Roma	99,4%
				Aeroporto Nice	40%
				Eurotunnel	15,49%
				Hochtief	18%
				Telepass	51%
		INFRASTRUTTURE DIGITALI			
		Cellnex	13%		

● ABBIGLIAMENTO E TESSILE

Benetton	100%	United Colors of B.	100%
		Olimpias	100%

● IMMOBILIARE E AGRICOLO

Edizione property	100%	Ed. Alberghi	100%
		Compañia de Tierras	100%
		Ganadera Condor	100%

● MACCARESE

Maccarese	100%		
------------------	-------------	--	--

● FINANCIAL INSTITUTIONS

Schema33	100%	Generali	4,0%
		Mediobanca	2,1%

● ALTRO NON QUOTATO

Verde Sport	100%		
--------------------	-------------	--	--

● RISTORAZIONE

Schema34	100%	Autogrill	50,1%
-----------------	-------------	------------------	--------------

Fonte: dati societari



Peso: 1-6%, 5-40%

Chiusure, verifica a metà aprile 290mila sanitari non vaccinati

Verso il decreto. Salvini: «Riaprire dopo Pasqua se è possibile», Letta: «No ad aspettative poi frustrate»
L'ipotesi di rivedere le restrizioni se i contagi calano. I medici: no ai licenziamenti per chi rifiuta i vaccini

Marzio Bartoloni

Il giorno dopo l'annuncio di Draghi sul nuovo decreto Covid che colorerà l'Italia di arancione o di rosso per un altro mese e cioè almeno fino al 30 aprile resta serrato il confronto dentro la maggioranza. Il leader della Lega Matteo Salvini anche ieri ha continuato il pressing per far aprire più attività lì dove possibile: «Se dopo Pasqua, fra dieci giorni, la situazione sanitaria in tante città italiane sarà tornata tranquilla e sotto controllo, secondo voi sarà giusto riaprire bar, ristoranti, scuole, palestre, teatri, centri sportivi e tutte le attività che possano essere riavviate in sicurezza? Secondo me sì». Una posizione che per la Lega già nella cabina di regia di venerdì si concretizza nella richiesta di una durata più breve del decreto, magari fino al 19 aprile, che farebbe sopportare meglio la prosecuzione delle restrizioni da zona rossa o arancione. Secca la replica del segretario Pd Enrico Letta contrario a «generare aspettative che poi finiscono per essere frustrate».

Da qui a martedì, giorno probabile di approdo del decreto in Consiglio dei ministri, si annuncia dunque battaglia. Anche perché prima, già domani, il Governo incontrerà i governatori, in maggioranza di centro-destra, e il confronto si annuncia in salita.

Ma la linea di Draghi resta ferma, l'unica concessione, esposta anche nel chiuso della riunione della cabina di regia, è un tagliando che accorci la vita del decreto e magari intorno alla metà di aprile apra degli spiragli. Ma solo se i dati lo permetteranno. Su una posizione vicina alla Lega, ma più «morbida», è anche la ministra Mariastella Gelmini di Forza Italia che condivide la possibilità di alleggerire le restrizioni a metà aprile se la curva dei contagi scendesce in modo deciso: ieri ancora 23.839 nuovi casi e 380 vittime.

Intanto il Governo lavora anche all'introduzione dell'obbligo di vaccinazione per il personale sanitario che pur essendo a contatto con i malati decidono di non immunizzarsi. Le norme, comprese quelle che disciplineranno lo scudo penale per i vaccinatori che non saranno punibili se non per colpa grave mentre vaccinano, dovrebbero entrare a far parte del decreto Covid sulle nuove chiusure. Ma qual è la platea interessata? Al momento si è vaccinato almeno con una dose l'86,24% del personale sanitario e cioè 1,584 milioni di persone. Mancano dunque all'appello ancora ben 291.225 operatori. I medici avrebbero partecipato in massa (solo 1-2% non si sarebbe vaccinato) mentre tra gli operatori socio-sanitari le percentuali sarebbero molto più alte.

Tra le ipotesi della futura legge per l'obbligo vaccinale per i sanitari che rifiutano il siero potrebbero rientrare la sospensione dal lavoro fino all'estrema ratio del licenziamento. «Da tempo diciamo che senza la vaccinazione anti-Covid non si può lavorare in corsia. I medici hanno un codice deontologico che su questo tema va rispettato e inoltre c'è la legge sulla sicurezza nei luoghi di lavoro che prevede che il professionista può essere obbligato a vaccinarsi», spiega Filippo Anelli presidente della Fnomceo, Federazione nazionale degli Ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri. Favorevole anche Carlo Palermo, segretario nazionale Anao Assomed, il sindacato dei medici ospedalieri che però si dice «contrario» al licenziamento: «La pandemia è un evento transitorio e in futuro le condizioni epidemiche cambieranno quindi sarebbe una misura estrema con qualche dubbio di legittimità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUOVO DECRETO

Le nuove restrizioni

Fino al 30 aprile niente spostamenti tra le Regioni, saracinesche abbassate per bar e ristoranti, riapertura di palestre, piscine, cinema e teatri a data da destinarsi, zona gialla cancellata fino alla fine del mese. Ma si tornerà in presenza fino alla prima media nelle zone rosse, mentre in quelle arancioni saranno in classe tutti gli studenti fino alla terza media e al 50% quelli delle superiori.

Sanitari, obbligo vaccinale

Obbligo di vaccino per i sanitari che sono in contatto con i pazienti e rifiutano di vaccinarsi. Per i sanitari no-vax si pensa alla sospensione dal lavoro fino al licenziamento

23.839

NUOVI CASI

Il tasso di incidenza dei positivi su tamponi è stabile al 6,7%, a fronte di 357.154 test. Ieri altre 380 vittime per un totale di 107.636 persone



IN ARRIVO 3 MILIONI DI DOSI

Il commissario Figliuolo annuncia l'arrivo di 2,8 milioni di dosi per domani. Ieri ha visitato i centri vaccinali in Calabria e Sicilia



Vaccino di notte a Roma.

All'aeroporto di Fiumicino da venerdì è aperto un centro di vaccinazione Covid-19 che funziona fino a mezzanotte



Peso: 32%

Via, 110% e concorsi rapidi nel decreto sul Recovery

Semplificazioni. Brunetta: Dl in arrivo, «molto probabilmente nei prossimi 15 giorni»
Sul tavolo le proroghe per conferenza dei servizi, danno erariale e verifiche antimafia

Gianni Trovati
ROMA

Il decreto Recovery che il governo sta costruendo per provare a spianare la strada all'attuazione del Piano poggerà su due pilastri. Il primo, in corso di rapida definizione alla Funzione pubblica, ha l'etichetta dello «sblocca-concorsi», e punta a disegnare regole più snelle per le selezioni ordinarie affiancandole però con corsie veloci per le assunzioni specificamente legate ai progetti del Recovery, in un panorama che sarà aperto dal superamento dei vecchi tetti di spesa per i contratti flessibili. Il secondo è più largo, e riguarda un nuovo piano di semplificazioni a tutto campo su cui il ministero della Pa lavora fianco a fianco con Infrastrutture, Transizione ecologica e digitale e Beni culturali.

Il provvedimento arriverà «molto probabilmente nei prossimi 15 giorni», ha detto ieri il ministro della Pa Renato Brunetta intervenendo al Workshop Ambrosetti. E si inserisce in una strategia ambiziosa in cui la spinta del Recovery non si deve fermare «ai 5-6 anni del Next Generation Eu» ma punta a

«costruire strutture permanenti».

Una prima novità è nel metodo, che vuole evitare una replica dei buchi dell'acqua nel passato agendo più per sottrazione che per aggiunta. Sotto esame finiscono quindi gli insuccessi dei tanti predecessori del prossimo «decreto semplificazioni», a partire dall'ultimo del luglio scorso (il Dl 76/2020) per capire che cosa è andato e cosa no.

Perché non tutto è da buttare, e ci sono interventi nati come sperimentazioni che potrebbero trovare nel decreto una proroga, per tenerli in vita fino a tutta la durata del Recovery (2021-2026). È il caso della limitazione del danno erariale ai casi di dolo e inerzia pensata per spegnere la «paura della firma» nei funzionari pubblici, della conferenza dei servizi semplificata e delle norme sulle verifiche antimafia. Altre novità potrebbero poi rafforzare il ruolo collaborativo della Corte dei conti per le amministrazioni. La «specialità» del Recovery potrebbe offrire l'occasione per creare davvero il portale unico degli appalti, rilanciato ieri dalla viceministra al Mef Laura Castelli.

Il programma guarda infatti ovviamente anche a interventi per raddiz-

zare quel che è andato storto. Sul tavolo, in un confronto da chiudere fra Funzione pubblica, Infrastrutture e Beni culturali, ci sono i colli di bottiglia del 110%, a partire dai vincoli sulle «zone omogenee A» e dai complicati intrecci fra interventi «trainati» e «trainanti» che ne stanno frenando il decollo. E ci sono le modifiche per accelerare le valutazioni d'impatto ambientale dei progetti, con regole sui livelli di definizione necessari per avviare l'esame della commissione, il rafforzamento di quest'ultima con gli uffici di supporto e la definizione delle priorità strategiche su cui dovrà concentrarsi, accanto a un ripensamento del meccanismo dell'avviso di rigetto che oggi allunga i tempi dell'esame. Sul treno del Dl Recovery, infine, potrebbe salire una riapertura dei meccanismi di confronto fra Pa e utenti, da una riedizione di Linea amica al rilancio della class action pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BRUNETTA E TARANTELLI

Coesione sociale

Ieri a Cernobbio, nel ricordare l'«amico e maestro» Ezio Tarantelli, ucciso dalle Br 36 anni fa, il ministro Brunetta si è commosso: «Tarantelli puntava sulla coesione sociale. Nulla si fa - ha detto riferendosi alla riforma della Pa - se non c'è coesione sociale. Io cerco di dare gli ultimi anni intelligenti della mia vita a fare questo. Datemi in bocca al lupo: tutti mi dicono "stai facendo la cosa più difficile del mondo". Lo so, e ne sento la responsabilità».



Pubblica

Amministrazione.

Il ministro Renato Brunetta intervenuto in videoconferenza ieri al Workshop Ambrosetti di primavera



Peso: 22%

L'intervista. Veronica Diquattro. La numero uno in Italia: «Spingiamo la digitalizzazione del Paese»
Anche il digitale terrestre nelle aree con difficoltà. Il gruppo verso i diritti Iptv per l'Europa League

«Lo streaming di Dazn riporterà la platea del calcio agli anni d'oro»

Andrea Biondi

«**A**lla fine del triennio contiamo di raggiungere i numeri degli

anni d'oro del calcio italiano». Tornando indietro con la memoria, è fra i 5,5 e i 6 milioni il range di aficionados paganti cui pensa come obiettivo per la sua Dazn Veronica Diquattro, 37 anni, vicepresidente esecutivo in Italia e Spagna e dalla scorsa estate Chief Customer & Innovation Officer di tutto il gruppo.

Nessuno ci avrebbe scommesso nel 2018 quando la piattaforma che fa capo alla Access Industries di Sir Len Blavatnik – miliardario di origini ucraine, 48esimo uomo più ricco del mondo e che controlla, fra le varie attività, Warner Music – si è presentata in Italia con il titolo un po' pomposo di "Netflix dello sport". E invece, dopo aver "abituato" gli italiani, con 3 partite alla settimana in esclusiva, al doppio abbonamento e al calcio in streaming, è riuscita ad aprire una nuova era nella Serie A, sottraendo dopo quasi 20 anni lo scettro a Sky. Peraltro Dazn Group, su cui circolano voci di quotazione in futuro a Londra, a quanto risulta al *Sole 24 Ore* si sarebbe anche aggiudicata (ma sul tema è no comment) i diritti in streaming per l'Europa League, andati per quanto riguarda tutte le piattaforme a Sky.

Difficile ora non pensare a un'aspra coda legale sulla Serie A, soprattutto sul ruolo di Tim. Secondo Sky quella che non da subito, ma con il tempo, è emersa come una partnership è invece da ritenere (e come tale invalidare) un'offerta congiunta. «Siamo

sereni. Non era un'offerta congiunta, ma solo l'estensione di una partnership già esistente».

Siete riusciti a portare a casa i diritti per le 10 partite a settimana della Serie A, 7 in esclusiva e 3 in co-esclusiva. Si aspettava una battaglia così impegnativa?

Sarò onesta, così proprio forse no. Eravamo consapevoli degli interessi in gioco e ci rendevamo conto che era necessaria un'attenta riflessione da parte dei presidenti. Per questo su alcune tematiche ci siamo impegnati molto anche a dare successivi approfondimenti dal punto di vista tecnologico. E crediamo di aver risposto a tutti i necessari chiarimenti che hanno poi portato all'assegnazione.

La grande domanda è: riuscirete davvero a trasmettere tutta la Serie A senza intoppi? L'esordio tre anni fa è stato drammatico.

Ce lo ricordiamo tutti, ma sono anche tempi lontani. L'impasse iniziale è dipesa dalla tempistica stretta con cui siamo entrati in partita: in pochi mesi. Ora abbiamo alle spalle tre anni di esperienza, investimenti fatti e ottime performance in termini di qualità del servizio. Stiamo poi accelerando il lavoro con il nostro partner tecnologico Tim sulle Cdn (la rete di server, ndr) e su soluzioni di multicast con gestione degli utenti one to many, per risparmiare capacità ed essere più efficaci.

Onestamente sui social ancora si leggono commenti di utenti con problemi sul servizio.

Tante volte viene strumentalizzato ciò che si legge sui social. Problemi possono esserci anche su altri servizi web o sul satellite in caso di maltempo. Occorre distinguere fra le questioni legate alla qualità e

tenuta del servizio, su cui riteniamo di non avere problemi, e problematiche legate all'ultimo miglio o al di fuori della tecnologia.

Per risolvere i problemi siete però dovuti ricorrere a un accordo con Sky per un canale ad hoc.

Sono discorsi separati. Quando abbiamo lanciato l'offerta combinata con Sky lo abbiamo fatto per arrivare a un tipo di audience abituata a un approccio lineare e quindi essenzialmente per far sì che si conoscessero meglio prodotto e servizio. Il nostro sviluppo e l'accelerazione digitale sono andati avanti in parallelo. Ora, siamo consapevoli che c'è un tema di aree con difficoltà. Ma siamo fiduciosi che la nostra offerta possa nei fatti accelerare la digitalizzazione del Paese come è stato dichiarato da ultimo anche dall'ad della Lega Serie A, Luigi De Siervo. A ogni modo, per poter servire tutti i nostri clienti, anche nelle aree con qualche difficoltà di copertura ci stiamo adoperando per assicurarci di avere una soluzione di backup specificatamente per questi casi, che sarà il digitale terrestre. In mancanza di alternative si attiveranno offerte di questo tipo.

La scelta sarà vostra o del consumatore?

Stiamo valutando.

Per bar e ristoranti si sceglierà il digitale terrestre?

È ancora presto per dirlo.

Conferma le discussioni con Persidera per attivare questa offerta con digitale terrestre?



Peso: 42%

Stiamo parlando con diversi interlocutori sul mercato. A breve chiederemo perché le tempistiche per impostare il lavoro sono strette.

Sky darà battaglia sulla partnership con Tim, in quanto offerta congiunta e non partnership. E c'è chi ventila problemi sul versante antitrust. Non è un'offerta congiunta, né la nostra offerta è stata modificata in corso di trattativa. L'offerta è basata sul nostro piano di business, sui piani di sviluppo futuro attinenti a Dazn.

Perché non dichiararla subito? È semplicemente un'estensione di una partnership già esistente. Con Tim abbiamo un accordo sia dal punto di vista tecnologico, sia della distribuzione.

Si può immaginare un'intesa fra Dazn e Sky come nell'ultimo triennio?

Siamo stati competitor fino all'altroieri sera. Non ci sono conversazioni in corso.

La cifra per la Serie A è importante: 840 milioni all'anno. Come si sostiene il vostro business

visto che il gruppo ha fatto registrare perdite per 1,4 miliardi di dollari nel 2019 con ricavi per 878 milioni di dollari?

Alle spalle di Dazn c'è Access Industries che è una realtà ambiziosa, che in passato ha dato prova di scommettere su progetti e portare a casa i risultati. Penso da ultimo a Warner Music. Len Blavatnik crede fortemente nella mission e nel progetto di Dazn e ci crede talmente tanto da essere pronto a fare forti investimenti per raggiungere i numeri che ci siamo posti a livello globale.

Parteciperete al bando per la Serie B?

La Serie B è stata per noi finora un asset importantissimo della nostra offerta. Ora, chiuso il capitolo Serie A, potremo iniziare le conversazioni sulla Serie B a valere dalla prossima stagione.

Con che prezzi vi presenterete sul mercato?

Abbiamo sempre mantenuto dal 2018 il prezzo, pur aumentando la nostra offerta. Con la crescita che avremo grazie a contenuti sportivi e

premium come la Serie A ci sarà un adeguamento della nostra offerta, ma sempre in linea con la nostra filosofia. E sarà un prezzo inferiore a quello attualmente praticato dal nostro competitor. I dettagli per la prossima stagione li forniremo prima della fine del campionato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RAPPORTO CON TIM
Quella con Tim non è un'offerta congiunta, ma è l'estensione di una partnership già esistente
SERIE A SENZA INTOPPI
Tre anni di esperienza, investimenti fatti e performance in termini di qualità del servizio che parlano da sole

6 milioni

L'OBIETTIVO

È tra i 5,5 e i 6 milioni il range di "aficionados" paganti a cui punta Dazn dopo essersi aggiudicata i diritti tv della serie A per il prossimo triennio

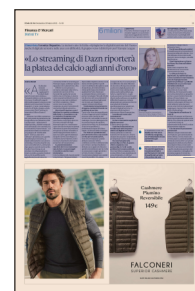


SKY RAFFORZA L'OFFERTA

«Continueremo a offrire la più ampia scelta». È il commento di Sky dopo l'asta di serie A. In portafoglio 400 partite di calcio, motori, tennis e rugby

La manager.

Veronica Di quattro vicepresidente esecutivo in Italia e Spagna di Dazn e componente del Cda del Gruppo 24 Ore



Peso: 42%

Il 730 si prepara a tagliare 900 milioni di sconti fiscali

Dichiarazioni 2021. Operativa la stretta sulle detrazioni per le spese, dalla palestra dei figli al veterinario, saldate con denaro contante. Pressing dei Caf: rinvio di un anno per non penalizzare le fasce deboli

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

La stagione della dichiarazione dei redditi 2021 (anno d'imposta 2020) si apre con un'incognita da 900 milioni di euro per i contribuenti. Quanti sapevano o si sono ricordati in piena pandemia di pagare le spese che danno diritto alla detrazione del 19% nel 730 e nel modello Redditi con strumenti tracciabili come moneta elettronica, bonifici e assegni? A sentire i Caf sarebbero in pochi ad aver memorizzato una norma entrata in vigore il 1° gennaio 2020 con l'obiettivo di ridurre il costo delle spese fiscali per l'Erario. E il rischio è che a pagare in termini di minori sconti fiscali e quindi minori rimborsi potrebbero essere le fasce socialmente deboli.

«La norma colpisce soprattutto le persone più anziane perché non hanno confidenza con i pagamenti elettronici o non hanno saputo dell'entrata in vigore delle nuove regole» spiega Giovanni Angileri, coordinatore della Consulta dei Caf. La stretta in questione (commi 679 e 680 della legge di Bilancio 2020) ha introdotto l'obbligo di pagare con strumenti tracciabili la gran parte delle detrazioni al 19% previste dall'articolo 15 del Testo unico sulle imposte sui redditi (Tuir). Si tratta, ad esempio, delle spese per istruzione, spese funebri, spese per l'assistenza personale, spe-

se per attività sportive per ragazzi, spese per intermediazione immobiliare, spese per canoni di locazione sostenute da studenti universitari fuori sede, erogazioni liberali, spese veterinarie, spese per premi per assicurazioni sulla vita e contro gli infortuni, spese per l'acquisto di abbonamenti ai servizi di trasporto pubblico locale, regionale e interregionale. Fanno eccezione solo le spese per l'acquisto di medicinali, che danno diritto alla detrazione, e le spese sanitarie purché effettuate presso strutture pubbliche o strutture private accreditate al Servizio sanitario nazionale. Due ambiti in cui è stato espressamente previsto che i pagamenti in contante diano ancora diritto allo sconto fiscale.

«Siamo favorevoli alla tracciabilità perché aiuta a combattere l'evasione. Ma la norma sulla detrazioni penalizza i contribuenti che non ne erano a conoscenza. Quindi un anno in più non può che aiutare i cittadini in una fase così delicata» rimarca ancora Angileri. E per venire incontro ai contribuenti i Caf fanno pressing sul Governo. Nelle prossime ore la Consulta invierà una lettera al ministro dell'Economia, Daniele Franco, per aprire il dossier. L'operazione si presenta in salita perché la legge di Bilancio ipotizzava un recupero di gettito dalla lotta ai pagamenti in

nero di 868 milioni nel 2021 e 496 milioni dal 2022.

Non a caso, già nel Milleproroghe dello scorso anno fallì persino il tentativo di un rinvio di tre mesi dell'obbligo di tracciabilità. Uno spiraglio si potrebbe aprire con il nuovo scostamento di bilancio atteso per metà aprile con il Def e sul quale la viceministra all'Economia, Laura Castelli, ha chiesto nuove risorse per l'assistenza fiscale. Del resto, sarebbe paradossale che proprio nell'anno in cui si erogano aiuti a fondo perduto diventi operativa una tagliola sui rimborsi dei contribuenti, che avrebbero meno liquidità da immettere nel sistema economico già dall'estate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con il nuovo scostamento di bilancio si potrebbero trovare le risorse per posticipare la tagliola sui bonus



Il Sole 24 Ore Domenica 28 Marzo 2021 – N. 85

L'ESPERTO RISPONDE

Domani con Il Sole 24 Ore del Lunedì l'approfondimento de L'Esperto risponde dedicato alla tracciabilità delle spese detraibili

LE SPESE SANITARIE

Le risposte degli esperti affronteranno tutti i casi in cui non vale l'obbligo di pagamento cashless per le spese sanitarie



Peso: 43%

Effetto Covid sul calendario

Le principali scadenze relative alla dichiarazione dei redditi precompilata dopo i rinvii del decreto Sostegni

2021 31 MARZO	Medici veterinari <i>Invio al sistema TS</i> spese veterinarie	2021 10 MAGGIO	Contribuenti Da questa data è possibile visualizzare la propria dichiarazione precompilata dall'area riservata sito agenzia delle Entrate
	Assicurazioni <i>Invio all'Anagrafe tributaria</i> dati relativi a contratti assicurativi e premi di assicurazione detraibili	14 MAGGIO* 30 SETTEMBRE	È possibile accettare, modificare ed inviare il 730 precompilato
	Banche <i>Invio all'Anagrafe tributaria</i> dati relativi a quote interessi passivi e oneri accessori.	25 MAGGIO	È possibile annullare il 730 già inviato e presentare nuova dichiarazione tramite sito agenzia delle Entrate
	<i>Invio all'Anagrafe tributaria</i> dati relativi a pagamenti effettuati tramite bonifico per interventi di recupero patrimonio edilizio, riqualificazione energetica, antisismici, arredo e sistemazione verde	22 GIUGNO	È possibile annullare il 730 già inviato tramite sito agenzia delle Entrate
	Enti e fondi previdenziali <i>Invio all'Anagrafe tributaria</i> dati relativi ai contributi versati a forme di previdenza complementare.	30 GIUGNO	Versamento saldo e primo acconto contribuenti con 730 senza sostituto d'imposta
	<i>Invio all'Anagrafe tributaria</i> dati relativi ai contributi previdenziali	30 LUGLIO	Versamento con maggiorazione dello 0,40% saldo e primo acconto contribuenti con 730 senza sostituto d'imposta
	Imprese di onoranze funebri <i>Invio all'Anagrafe tributaria</i> dati relativi a spese funebri	30 SETTEMBRE	Presentazione 730 tramite sostituto d'imposta, Caf, professionista abilitato o diretta
	Istituzioni scolastiche <i>Invio all'Anagrafe tributaria</i> (facoltativo per 2020 e 2021) spese e rimborsi per istruzione scolastica, erogazioni liberali per innovazione tecnologica, edilizia scolastica, offerta formativa.	10 OTTOBRE	Comunicazione al sostituto d'imposta dell'intenzione di non versare o versare in misura inferiore il secondo o unico acconto Irpef
	<i>Invio all'Anagrafe tributaria</i> rette frequenza asili nido e servizi infantili e relativi rimborsi.	25 OTTOBRE	Presentazione 730 integrativo (maggior credito, minor debito o imposte invariate) tramite Caf o professionista abilitato
	<i>Invio all'Anagrafe tributaria</i> dati spese frequenza corsi universitari	10 NOVEMBRE	Presentazione 730 precompilato integrativo tipo 2 (modifica sostituto) tramite sito agenzia delle Entrate
	Società mutuo soccorso e fondi integrativi <i>Invio all'Anagrafe tributaria</i> dati relativi ai rimborsi spese sanitarie	30 NOVEMBRE	Versamento secondo acconto contribuenti con 730 senza sostituto d'imposta
	Soggetti del terzo settore <i>Invio all'Anagrafe tributaria</i> (facoltativo per il 2020) dati erogazioni liberali in denaro deducibili ricevute da Aps, Onlus, fondazioni, associazioni riconosciute		

(*) Data in attesa di conferma dopo la proroga del giorno da cui sarà disponibile



Peso: 43%

The European House Ambrosetti

Gentiloni: il sostegno all'economia deve continuare

Non è il momento di allentare il sostegno all'economia in Europa. Le ferite lasciate dalla pandemia di Covid-19 e dai lockdown in oltre un anno sono profonde e ci vorrà tempo perché si rimarginino, anche se le prospettive sono positive. La stima di crescita nella Eurozona è di un +3,8% quest'anno: «Vediamo se nelle prossime settimane saranno confermate o se le nuove misure restrittive possano avere un impatto, ma penso che nell'insieme saranno confermate», ha detto il commissario Ue all'Economia, Paolo Gentiloni, ieri al workshop Ambrosetti dedicato ai temi finanziari. Il piano di sostegno da parte di Bruxelles è dunque destinato a continuare «nel tempo e nei modi necessari». Sul piano sugli aiuti fiscali la scelta in maggio e «penso si deciderà di proseguire fino a fine 2022», così come sarà necessario non passare a «strette

premature. Sarà fondamentale poi la qualità dei piani nazionali del Next Generation Eu». Anche se — evidenzia l'ex premier — «non sottovaluterei la prima parte della risposta che siamo riusciti a dare nell'immediato, come il programma acquisti straordinari della Bce a marzo dell'anno scorso. È stata poi importante la decisione di sospendere le regole fiscali e gli aiuti di Stato» che «ha consentito di erogare tremila miliardi di euro di garanzie statali alle imprese, con l'effetto del minor numero di fallimenti proprio nel 2020. Anche dal membro del board Bce, Philip Lane, arriva l'appello a non abbassare la guardia: «È essenziale che Bce svolga un ruolo di stabilizzazione e rafforzi la fiducia impegnandosi a preservare condizioni di finanziamento favorevoli». Tra le misure da rinnovare ci sono le moratorie sui prestiti e sui mutui in scadenza a giugno, ha ricordato ieri il segretario del Pd Enrico Letta, sempre al workshop: «Bisogna trovare una forma

di proroga, e poi un sostegno al sistema delle imprese, soprattutto delle Pmi che oggi sono molto in difficoltà». Ma c'è comunque da pensare al futuro, a come rientrare dai debiti fatti (oggi il rapporto sul Pil in Europa è «uguale o superiore al 100%» ma nel farlo bisognerà evitare «la caduta degli investimenti pubblici»). Chi mostra ottimismo è il ministro della Pubblica Amministrazione, Renato Brunetta: «Siamo a un passo dal rimbalzo, le imprese lo sentono e anche i cittadini. Questo vuol dire investimenti, consumi, più reddito e fiducia. Ma tutto ciò non basta se non accompagniamo con decisioni giuste» come la riforma dei concorsi pubblici «ottocenteschi» che sarà varata a metà aprile nel decreto Semplificazioni. Un punto di forza nella ripresa, secondo gli imprenditori che hanno partecipato al workshop, è Mario Draghi: in un sondaggio Ambrosetti, il 90,9% valuta positivamente l'esecutivo.

Fabrizio Massaro

Il ministro Brunetta

Le imprese sentono la ripresa. Cambieremo le regole nella Pubblica Amministrazione a partire dai concorsi

Bruxelles



● Il commissario europeo agli Affari economici, Paolo Gentiloni, 66 anni, già presidente del Consiglio



Peso: 20%

di **Nicola Saldutti**

Cdp, tutti i dubbi del governo sull'offerta per Autostrade

Il passaggio delle Autostrade allo Stato, anzi il loro ritorno, dal momento che la rete era stata privatizzata nel 1999, va avanti tra molti dubbi del governo. Ieri Cassa Depositi e prestiti doveva riunire il consiglio per decidere sull'offerta da presentare ad Atlantia, che ne detiene l'88%. Consiglio rinviato a oggi. Sul tavolo la decisione del consorzio di Cdp con il fondo australiano Macquarie e Blackstone di lasciare invariata la valorizzazione del gruppo: 9,1 miliardi di euro. Un investimento che rientrerebbe tra quelli più consistenti mai effettuati da Cdp. Scenari e condizioni cambiate molte volte dopo

la tragedia del Ponte Morandi, che ha causato la morte di 43 persone. Una valutazione che terrebbe conto di compensazioni e detrazioni legate ai rischi giudiziari e di contenzioso. Accantonata l'ipotesi della revoca, bisognerà vedere quale orientamento avrà il governo Draghi, che era direttore generale del Tesoro quando le Autostrade vennero collocate sul mercato dall'Iri. A ben guardare l'acquisto suonerebbe come l'ammissione del fallimento del sistema di controlli dello Stato. Di fatto, con l'acquisto da parte di Cdp accadrebbero due cose: il ritorno del socio pubblico e il suo impegno a portare

avanti investimenti che negli anni scorsi non sono stati fatti. Anche perché chi doveva controllare non è riuscito a garantire che venissero effettuati dai privati. È davvero la soluzione?



Peso: 9%

Assegno unico partenza con beffa 1,3 milioni di famiglie riceveranno di meno

Draghi: da luglio 250 euro al mese per ogni figlio
Le nuove scelte penalizzano però i lavoratori
dipendenti a favore di autonomi e incapienti

di Valentina Conte

ROMA – L'assegno unico e universale per i figli diventa legge martedì, dopo una lunga gestazione e qualche screzio di attribuzione tra Pd – prima proposta di legge Delrio-Lepri nel 2014 – e Iv che ne raccoglie poi il testimone con la ministra Elena Bonetti. Il premier Mario Draghi assicura che dall'1 luglio tutte le famiglie riceveranno 250 euro al mese per ogni figlio, se disabile anche di più. Una prima simulazione però, considerati i soldi a disposizione pari a 20 miliardi, abbassa l'asticella a 161 euro. E dimostra come 1,35 milioni di famiglie di lavoratori dipendenti ci rimetterebbero in media 381 euro all'anno rispetto a oggi. Per salvaguardare tutti e arrivare ai 250 euro servono dunque risorse extra. O maggiore selettività, ma con il rischio di scontentare più di qualcuno.

A chi va l'assegno?

Il ddl 1892, approvato all'unanimità alla Camera lo scorso 21 luglio e atteso al varo martedì in Senato, istituisce l'assegno per i figli dal settimo mese di gravidanza ai 21 anni. E senza limiti di età per i disabili a carico. Si tratta di una legge delega che definisce la cornice normativa e affida al governo, entro 12 mesi, la composizione del quadro con i decreti legi-

slativi. Ma qui di mesi ce ne sono solo tre. La legge di bilancio per il 2021 ha stanziato 3 miliardi per partire con le erogazioni dall'1 luglio. Il premier Draghi ha confermato questo impegno.

Perché un assegno unico?

Lo scopo è «favorire la natalità, sostenere la genitorialità e promuovere l'occupazione, in particolare femminile», si legge nel testo. Lo strumento è un assegno, erogato come credito di imposta o somma di denaro mensile. Unico, perché assorbe otto agevolazioni esistenti (detrazioni, assegni famigliari, bonus bebè e bonus mamma). Universale perché va a tutti: lavoratori, disoccupati, pensionati (con figlio disabile, ad esempio), titolari di reddito di cittadinanza, beneficiari di altre misure sociali. L'assegno è però legato al reddito Isee. Sarà il governo a individuare la scala. Sono previste maggiorazioni: dal terzo figlio minore, per i disabili (dal 30 al 50% in più), per le madri under 21. Assegno un po' più basso per i figli maggiorenni under 21, a patto che siano impegnati in studio, formazione, lavoretti o disoccupati iscritti ai Centri per l'impiego. Potranno incassare le somme anche direttamente, senza passare dai genitori, come stimolo all'autonomia.

Chi ne beneficia di più?

Uno studio elaborato da Arel, Fondazione E. Gorrieri e Alleanza per l'infanzia presentato giovedì individua in 7,63 milioni le famiglie coinvolte – il 6% in più degli attuali beneficiari degli aiuti – pari a 28 milioni di persone, quasi la metà della popolazione residente in Italia. Data una torta di 20 miliardi – 14 dal riordino delle agevolazioni esistenti e 6 di risorse fresche – e ipotizzando una «moderata selettività», l'80% delle famiglie italiane prenderebbe 161 euro al mese per ogni figlio minore e 97 per ogni figlio under 21. Questo perché 8 famiglie su 10 hanno un'Isee sotto i 30 mila euro. A partire da questa soglia, l'assegno decresce. Fino a un plateau sopra i 52 mila euro di Isee: 67 euro al mese per i minori, 40 per gli under 21. Il massimo è 200 euro solo con le maggiorazioni. Il



Peso: 72%

minimo è 100 euro. Favoriti autonomi e incapienti, oggi esclusi dagli assegni famigliari. Sfavoriti i lavoratori dipendenti: 1,35 milioni di famiglie perderebbero, come detto, in media 381 euro all'anno. Per tamponare questa disparità occorrono 800 milioni in più all'anno, calcola lo studio. Ma la clausola di salvaguardia – nessuno deve rimetterci – presente nel testo originario, poi è stata tolta, dietro richiesta della Ragioneria.

Le insidie

Già diverse simulazioni a cura di Alberto Zanardi, consigliere dell'Ufficio parlamentare di bilancio, aveva-

no messo in guardia dai pericoli di un non equilibrato disegno della misura, indicando a suo tempo in 11 miliardi le necessità extra per dare a tutti più di oggi. «Non c'è dubbio che le risorse esistenti non bastano», ammette Stefano Lepri, deputato Pd. «Ma il traguardo è storico, ci allineiamo all'Europa con una misura semplice, per tutti, per i precari e per le partite Iva. E che non scade se si perde il lavoro». Anche Gigi De Palo, presidente del Forum famiglie, non nasconde la soddisfazione dopo anni di battaglia bipartisan dietro le quinte: «Ci manca un ultimo miglio per arrivare ai 250 euro

indicati dal premier Draghi: mettiamo la differenza, è debito buonissimo che guarda al futuro dei nostri figli, alla ripartenza del Paese. L'avesimo fatto prima, i ristori non avrebbero scontentato molti».

I punti

Una riforma da 20 miliardi

● A chi spetta

Ai genitori italiani o stranieri con residenza di almeno due anni per ogni figlio minore, under 21 o disabile a prescindere dalla professione o lo stato civile

● Quanto spetta

Dipende dal reddito Isee, ma i requisiti non sono ancora stati fissati. Il premier Draghi ha parlato di 250 euro al mese per ogni figlio. Altre simulazioni arrivano a 161 euro

● Chi ci guadagna

Lavoratori autonomi e incapienti, cioè lavoratori con reddito sotto gli 8 mila euro, che ad oggi non ricevono gli assegni famigliari

● Chi ci perde

Alcune famiglie - 1,3 milioni secondo uno studio - il cui reddito deriva da lavoro dipendente: avrebbero 381 euro all'anno meno di oggi

● Quali sono le risorse

A disposizione ci sono 20 miliardi: 14 miliardi dal riordino delle agevolazioni esistenti e 6 miliardi freschi

● Quali bonus scompaiono

Il bonus bebè e il bonus mamma. Cancellate anche le detrazioni per figli a carico, gli assegni famigliari, l'assegno dal terzo figlio in poi, il fondo di sostegno alla natalità

Chi guadagna e chi perde

Caratteri generali della misura	Prestazioni vigenti	Assegno moderatamente selettivo	Variazione percentuale
Costo (miliardi di euro)	12,9	20,0	55%
Beneficiari (milioni di famiglie)	7,2	7,6	6%
Importo mensile medio per famiglia (euro)	118	161	37%

Importo mensile medio per famiglia con...

1 figlio minorenni	99	144	46%
1 figlio maggiorenne	71	84	19%
2 figli a carico (minorenni o maggiorenni)	172	274	60%
3 figli a carico (minorenni o maggiorenni)	313	452	45%

Quanti perdono (milioni di famiglie)	1,35
Quanto perdono al mese (media-in euro)	-32
Quanti guadagnano (milioni di famiglie)	6,28
Quanto guadagnano al mese (media-in euro)	87

Fonte: Arel, Fondazione E. Gorrieri e Allenza per l'infanzia



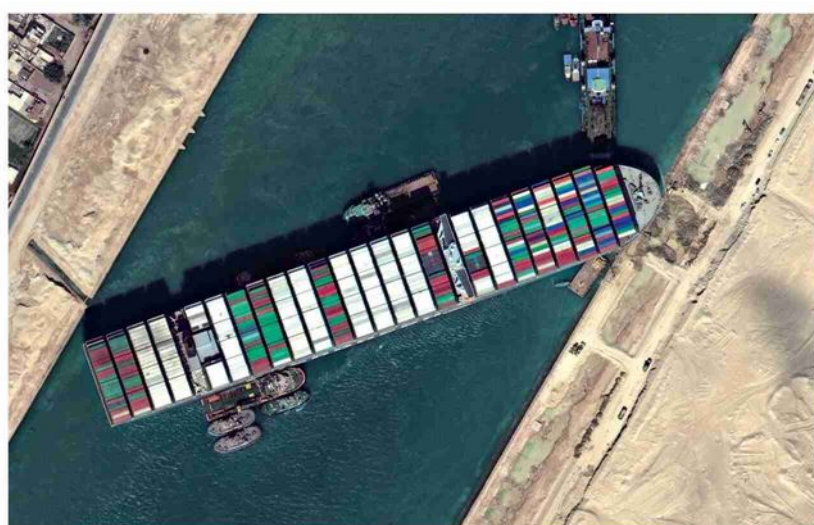
Peso: 72%

Suez, ai piedi del gigante che ha chiuso due mari

dal nostro inviato **Pietro Del Re**

Le riconosci a malapena, al largo del porto, le oltre cento navi da carico e superpetroliere bloccate nel Mar Rosso, così gigantesche che nella luce del primo mattino sembrano altrettanti isolotti.

● alle pagine 12 e 13 con un servizio di **Ettore Livini**



▲ **Il blocco** La nave cargo Ever Given, ferma di traverso nel Canale di Suez

IL REPORTAGE



Peso: 1-13%, 12-98%, 13-49%

Nell'imbutto di Suez

Ai piedi del gigante incagliato la lotta per liberare il Canale

dal nostro inviato **Pietro Del Re**
SUEZ

Le riconosci a malapena, al largo del porto, le oltre cento navi da carico e superpetroliere bloccate nel mar

Rosso, così gigantesche che nella luce del primo mattino sembrano altrettanti isolotti. Aspettano pazientemente che navi molto più piccole liberino dalle sabbie un altro colosso d'acciaio, la Ever Given, una porta-container lunga come la Torre Eiffel e larga come un'autostrada a sei corsie, rimasta incagliata a pochi chilometri da lì. È accaduto martedì scorso, in un punto in cui il Canale di Suez si restringe come un imbuto, secondo quando riferito dalla sua compagnia di navigazione per colpa di una tempesta di vento che ha flagellato la regione.

Con l'occhio incollato a Google Maps, appena arrivati nel grande porto egiziano, con la mia guida ci dirigiamo verso la 23th July Street, che partendo da Suez corre lungo tutto il Canale fino al Mediterraneo. L'obiettivo è di raggiungere la nave che ha bloccato il mondo, finora invisibile ai media, e che secondo l'app sul cellulare è adesso a un tiro di schioppo. Troviamo però l'ingresso della strada che deve portarci verso il corridoio artificiale che collega

l'Europa all'Asia chiuso da cavalli di Frisia, sovrastato da torrette d'avvistamento e preceduto da cartelli che recitano "Stop!" o "Military zone". Gli egiziani sanno come comportarsi quando vogliono nascondere qualcosa.

Decidiamo quindi di risalire verso Nord, parallelamente al Canale, lungo l'intrico di stradine di campagna che parte dalla malconcia periferia di Suez. Finalmente, dopo avere percorso per mezz'ora sentieri con buche profonde come tombe, in lontananza vediamo stagliarsi la massa coloratissima dell'Ever Given. Ricorda una grossa balena spiaggiata, ed è immensa anche rispetto agli edifici più massicci di quest'hinterland nilotico. Ma siamo ancora troppo distanti dalla Ever Given per capire quello che le sta accadendo attorno, e cioè per seguire gli sforzi dei potenti rimorchiatori che cercano di disincagliarla e quelli delle gru che scavano sotto la sua poppa e la sua prua incastrate nella sabbia.

Risaliamo in macchina. Dopo altri venti minuti di malmessi tratturi arriviamo in un punto davvero vicino alla porta-container. Oltre alla sua sproporzionata imponenza, nella poverissima campagna in cui s'è arenata, dove il mezzo di trasporto più comune è il carretto trainato da un somaro, dove i ragazzini vanno in gi-

ro scalzi e dove le case non hanno né elettricità né acqua corrente, la nave appare soprattutto molto incongrua. I contadini che di questa stagione raccolgono canne e giunchi per fabbricarne stuoie e spargano letame sui loro poveri orticelli si curano appena di quel bastimento carico di ogni bendio, dove i container possono racchiudere decine di migliaia di pezzi di ricambio per potenti auto ibride, di smartphone di ultima generazione o di sofisticate apparecchiature biomediche.

Per loro, la Ever Given è uno dei tanti giganti del mare che vedono navigare in queste acque verdastre a ogni ora del giorno e della notte. «Ma rispetto alle altre navi, questa ha avuto la sfortuna di trovarsi qui all'inizio della settimana, quando tirava un vento infernale», ci dirà nel pomeriggio Hamed, proprietario di un forno dove panifica deliziose focacce. «I suoi proprietari dovrebbero prendersela con il generale Al-Sisi. Infatti, sarebbe bastato allargare il nuovo Canale per evitare l'incidente, invece di vantarsi, come fece nel 2015, appena ultimato quest'ultimo



tratto, del fatto che "gli egiziani facevano un regalo al mondo". Il generale s'è invece comportato come un tirchio, nonostante i tanti miliardi di dollari che ogni anno gli entrano in tasca grazie al Canale».

Quando finalmente scendo dalla macchina, tiro fuori dalla tasca il mio iPhone e comincio a girare la prima clip per un breve video da pubblicare online che speravo di inviare nel primo pomeriggio alla redazione del giornale. Ma dopo soli nove secondi si materializzano dal nulla dieci poliziotti i quali, dopo avermi chiesto un'autorizzazione per filmare la nave che ovviamente non avevo, mi sequestrano passaporto e cellulare. Gli agenti sono così sorpresi di vedermi lì che stentano a credermi quando mi presento come giornalista. Dopo venti minuti riesco a recuperare il cellulare ma dovranno passare quattro ore prima che mi sia riconsegnato il passaporto: il tempo necessario per accertare la mia vera identità, sicuramente ridotto dal risolutivo intervento della nostra ambasciata al Cairo che un collega premuroso aveva gentilmente

te allertato del mio fermo.

In quelle ore, mentre i poliziotti continuavano a offrirmi da bere tè, caffè e Pepsi-Cola, ho sempre avuto sotto gli occhi l'accidentata Ever Given, con il suo stuolo di piccole imbarcazioni che le girava intorno. Anche un paio di elicotteri si sono dati il cambio per osservarla dall'alto. Io ero lì, a poche decine di metri, sul ciglio di un vicinale, seduto sulla sedia che mi era stata assegnata in attesa dei chiarimenti necessari. Ero lì ma non potevo girare nessuna clip. È stato il profumo delle focacce appena sfornate a farmi chiedere il permesso di incamminarmi fino alla baracca da dove proveniva quel meraviglioso aroma. Ho così conosciuto il fornaio Hamed, convinto che l'arenarsi della Ever Given e con lei di buona parte del commercio marittimo mondiale sia la logica conseguenza di un progressivo gigantismo navale. «Ho trascorso in questo luogo gli ultimi vent'anni della mia vita, durante i quali le dimensioni delle navi sono per lo meno triplicate», dice Hamed. «Col tempo si è scavato sempre di più il fondo del Cana-

le per far transitare imbarcazioni sempre più grosse. Poi, però, basta una tempesta di vento per scatenare un disastro».

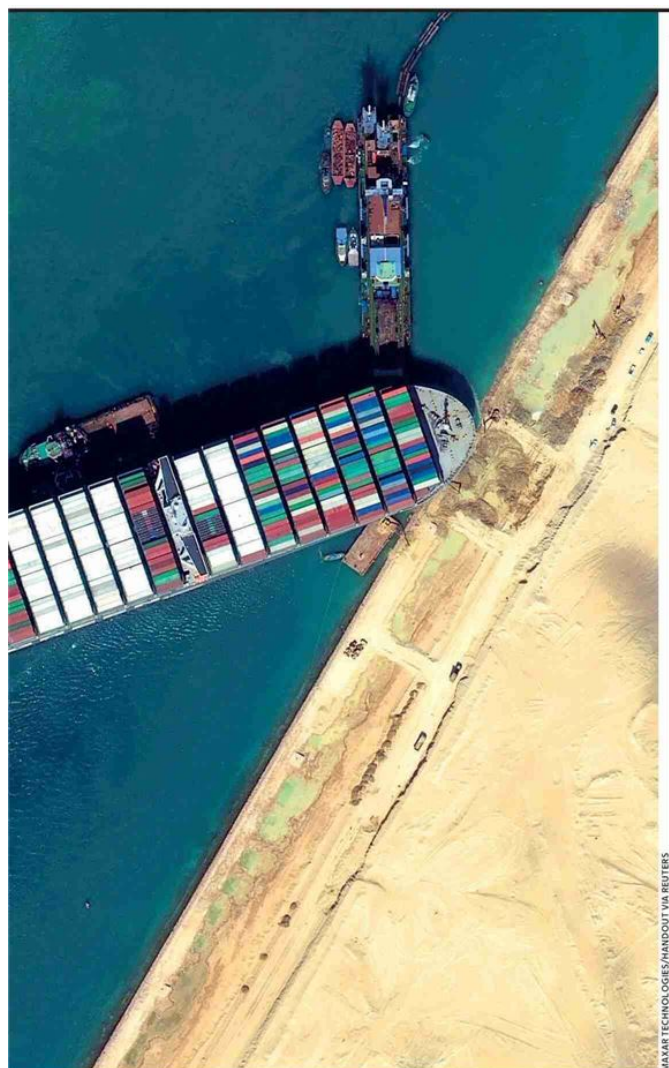
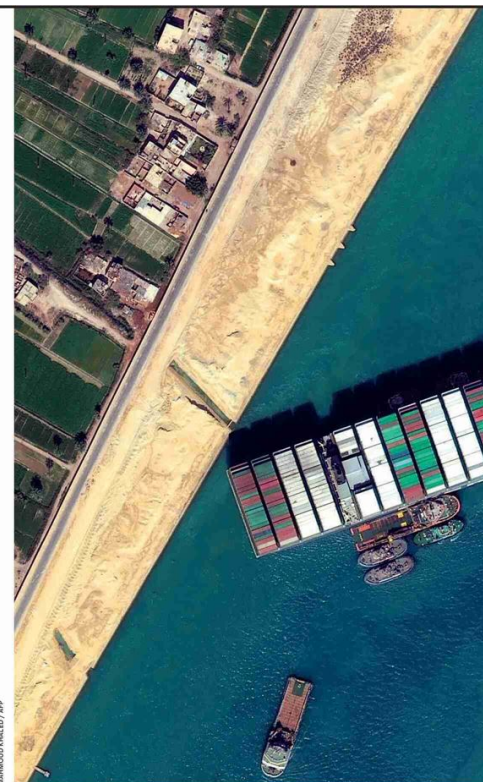
Andando via lancio un'ultima occhiata alla nave che secondo le notizie di giornata sta per essere liberata. Dal vivo, rispetto alle foto e ai filmati mostrati in questi giorni, stupisce l'esigua larghezza del Canale. Ma anche l'altezza che raggiungono i container incastrati uno sull'altro, come pezzi di un ciclopico Lego.

La porta-container Ever Given incastrata nella sabbia: intorno contadini e miseria



L'ingorgo

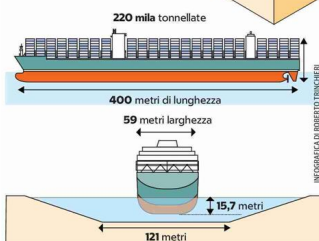
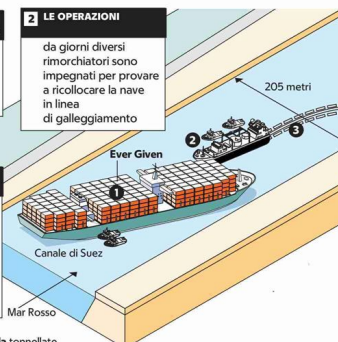
Dall'alto, il maxi ingorgo di navi in attesa che venga liberato il Canale ostruito dalla Ever Given, (cerchiata e più a destra)



1 LA NAVE PORTA-CONTAINER EVER GIVEN
si è arenata alle 7.40 di martedì 23 marzo nel canale di Suez: proveniva dal mar Rosso

2 LE OPERAZIONI
da giorni diversi rimorchiatori sono impegnati per provare a ricollocare la nave in linea di galleggiamento

3 GLI INTERVENTI
Per l'autorità di Suez, è anche necessario scavare tra i 16 e i 20 mila metri cubi di sabbia per arrivare a 12-16 metri di profondità e liberare la nave



IL CASO

Chip, gas e latte di cocco Le 5 giornate da incubo del commercio mondiale

di Ettore Livini

Steve Park sa già che il suo container di latte di cocco (arrivo previsto tra una decina di giorni) non approderà a Felixtowe, nel Suffolk, almeno fino a maggio. Al rigassificatore di Rovigo fanno i conti per capire se e quando arriverà il gas liquefatto dal Qatar. I big dell'auto tremano per i ritardi delle consegne di chip e componenti, la chimica tedesca ha paura di rimanere senza polimeri, gli artigiani di Matera temono lo stop agli arrivi delle imbottiture dei divani.

Il Canale di Suez è l'aorta del commercio globale. E la Ever Given, il tappo che blocca da 5 giorni il traffico sui 190 chilometri d'acqua dove transita il 30% dei container mondiali, è il granello di sabbia responsabile della valanga che sta travolgendo il commercio planetario. La logistica del terzo millennio è una macchina perfetta fondata sulla teoria del *just-in*: inutile spendere soldi in scorte e magazzini. La merce arriva quando deve essere utilizzata. Unico problema: basta un piccolo inconveniente, come la raffica di vento o l'errore tecnico e umano che ha spiaggiato la supercontainer da 400 metri, e tutto salta.

La Ever Given si è arenata alle 7.40 di martedì 23 marzo. E le 120 ore passate da allora sono state un incubo per il commercio mondiale, già messo a durissima prova dalla pandemia e ostaggio ora del gigante incaagliato.

L'effetto domino dell'incidente di Suez è tracimato ben oltre i confini egiziani. Il prezzo del greggio è salito del 5%. Le tariffe per il noleggio di navi - con 321 imbarcazioni bloccate all'ingresso del canale - sono balzate tra il 30 e il 70% in una settimana. Le quotazioni dei container, già rarissimi perché bloccati in giro per il mondo dal vi-

rus, sono quadruplicate su alcune rotte.

Gli armatori stanno decidendo in queste ore se mettersi in coda al Canale (ogni giorno di ritardo della merce costa penali da 15 a 30mila euro) o se circumnavigare l'Africa doppiando Capo di Buona Speranza. Una rotta più lunga di almeno sette giorni, con il rischio-pirati e che a causa consumi carburante (circa 800 tonnellate extra) costa 400mila euro in più. La Ever Greet - gemella dell'imbarcazione incaagliata in Egitto e in viaggio dalla Malesia a Rotterdam - lo ha già fatto, virando verso sud-ovest e mettendo la prua sul Sud Africa.

In ogni caso non si tratta di scelte indolori. Nell'era del *just-in*, ogni giorno di ritardo di una consegna pesa come un'era geologica. I big dell'auto e degli *smartphone* sono già in difficoltà per la mancanza di semiconduttori, diversi settori sono stati costretti a rallentare gli impianti per carenza di materie prime. E la Ever Given intraversata a Suez è la classica goccia che rischia di far traboccare il vaso. Da qui passa il 60% delle merci cinesi per l'Europa, 80 miliardi di prodotti da e per l'Italia, il 16% del fabbisogno dei colossi chimici tedeschi. E i guai non finiranno quando il Canale tornerà percorribile. «L'arrivo di tante navi in contemporanea rischia di paralizzare i porti in Italia e in Europa, con il pericolo di lunghe liste d'attesa», è sicuro Luigi Merlo, presidente di Federlogistica e a lungo numero uno dell'autorità portuale di Geno-



Peso: 41%

va. Quelli americani, dove la lista di attesa per carico e scarico era di 60 navi già prima di Suez, rischiano il collasso.

Chi pagherà i danni di questo colossale ingorgo navale? La responsabilità è in capo all'armatore giapponese. La Ever Given è assicurata con un massimale di circa 140 milioni di dollari, dicono fonti del settore. Cifra del tutto insufficiente per eventuali rimborsi. A far causa potrebbero essere le navi bloccate (molte hanno merci deperibili), quelle danneggiate dalla chiusura del Canale, le autorità di Suez. Più ci sono da saldare la bolletta dei soccorsi e le riparazioni all'infrastruttura danneggiata. Un conto miliardario che sarà direttamente proporzionale al tempo necessario per liberare la portacontainer. «Al momento

non siamo in grado di fare previsioni», hanno detto ieri sera le autorità egiziane. Le navi in rada dovranno aspettare, sperando che il picco di marea tra domenica e lunedì sblocchi la situazione. E il commercio mondiale si prepara a vivere nuove ore da incubo. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il numero

193,30

I chilometri di lunghezza del canale egiziano

Compresi un canale di accesso Nord di 22 chilometri e un canale di accesso Sud di 9 chilometri. È profondo 24 metri e ha una larghezza variabile tra i 205 e i 225 m

*Dallo stop
della nave
ai tentativi
di rimuoverla:
la cronaca
e gli effetti
a catena*



Peso:41%

FINANZA PUBBLICA

“Per ora niente strette sui bilanci” La linea comune Draghi-Gentiloni

di **Alberto D'Argenio**, Bruxelles, e **Roberto Mania**, Roma

Sostegni all'economia fino a tutto il prossimo anno. È Paolo Gentiloni a delineare le nuove mosse di Bruxelles. Dunque le politiche fiscali espansive continueranno finché il sistema sarà in grado di sostenersi da solo. La decisione arriverà a maggio con le raccomandazioni specifiche Ue per ogni Paese della zona euro ma - precisa il Commissario europeo all'Economia al workshop Ambrosetti - «nessuna stretta prematura». L'Unione non può permettersi di sbagliare perché le scelte sulla ripresa dell'economia - appesantita dal maxi debito accumulato con il Covid - sono importanti quanto quelle per affrontare l'emergenza. Non a caso l'ex premier ha già ottenuto la sospensione del Patto di stabilità fino al termine del 2022.

Parla Gentiloni, ma sembra di sentire Mario Draghi, presidente del Consiglio italiano. Il quale il giorno prima aveva sostenuto una strategia simile: conferma degli stimoli statali perché, in questa fase, il rischio è di fare «troppo poco, non un po' di più». Quando la vaccinazione di massa avrà ridimensionato l'emergenza sanitaria bisognerà evitare - non solo in Italia - che scoppino le tre «bolle» gonfiate dagli aiuti senza precedenti: quella fiscale e quella del credito, prodotte dalle moratorie dei pagamenti, e quella del lavoro, alimentata da montagne di ammortizzatori sociali.

Ecco perché per Draghi le scelte dei prossimi sei mesi, a livello nazionale e continentale, saranno decisive. E questa partita il premier punta a giocarla da protagonista e nella stessa squadra di Gentiloni, non solo perché i due sono amici e non solo perché il «custode» di questo asse Roma-Bruxelles è il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che ha voluto entrambi nei posti che ora occupano.

C'è un vuoto di leadership in Europa dovuto alle incertezze sui vaccini della Commissione Ue di Ursula von der Leyen, alla imminente uscita di

scena di Angela Merkel e alla corsa all'Eliseo, dove il prossimo anno la conferma di Emmanuel Macron non è scontata. Un vuoto che Draghi cerca di colmare forte del prestigio acquisito da presidente della Bce e degli eccellenti rapporti con tutti i leader costruiti negli anni a Francoforte. Con un nocciolo duro di alleati che nell'immediato comprende appunto Gentiloni, Macron e gli storici partner dell'Italia sull'economia: Spagna, Portogallo e Grecia.

La priorità immediata del premier è dunque che le capitali non ritirino le politiche espansive necessarie a sostenere le economie nazionali, a beneficio di tutta l'eurozona. Draghi è uscito rassicurato dal summit Ue di giovedì dall'intenzione di Francia e Germania di spendere ancora sfruttando la sospensione del Patto. Nel breve periodo il fronte mediterraneo potrebbe anche provare ad espandere Sure, il programma Ue lanciato da Gentiloni per finanziare i welfare nazionali che ha già raccolto 90 dei 100 miliardi a disposizione con i primi titoli comuni europei della storia. Un aumento del suo budget sarebbe possibile visto che Sure è apprezzato da tutti.

Nel medio periodo l'obiettivo di Draghi e dei suoi alleati è arrivare a una riforma del Patto che, quando nel 2023 rientrerà in funzione, tenga conto della fragilità dell'economia post-pandemica. Con Gentiloni che già pensa a ritmi di discesa del debito pubblico più morbidi, pensionando il Fiscal Compact. Draghi, inoltre, è in sintonia con l'idea di Macron di aumentare la capacità finanziaria del Next Generation Eu da 750 miliardi. Il punto ora è aspettare il momento politico adatto - probabilmente la tarda primavera - per lanciare la proposta, comunque di



Peso: 51%

difficile concretizzazione per l'opposizione dei frugali.

Sul lungo periodo l'ex banchiere condivide la volontà di tutte le Cancellerie di rendere più forte l'euro sul palcoscenico internazionale. Per riuscirci, tuttavia, pensa a misure al momento divisive. Non solo unione dei capitali e bancaria, ma anche la creazione di *safe asset*, un titolo di debito comune che raccolga il testimone degli Eurobond del Recovery.

Un bond come il *treasury* americano che finanzierebbe un bilancio della zona euro, rafforzandola, per sostenere le politiche nazionali. Il premier ha già iniziato ad arare il terreno al summit di giovedì, consapevole che simili riforme sono difficili da far accettare a tutti e richiedono tempi lunghi, ma convinto della necessità di gettare già ora i semi politici per avviarle. I prossimi mesi diranno se insieme agli alleati ci riuscirà.

Il Commissario Ue
e il premier concordano
Il Patto di stabilità
dovrà tenere conto di
un'economia più fragile



Commissario europeo

Paolo Gentiloni è Commissario all'Economia a Bruxelles. Ieri, parlando al Forum Ambrosetti di Cernobbio, ha messo in guardia dai rischi di una "stretta" economica prematura



Peso: 51%

LOCALI PUBBLICI

Pasqua choc per i ristoranti «Danni per mezzo miliardo»

■ I bar e i ristoranti sono diventati un po' il simbolo del disastro economico procurato dalla pandemia. Nel solo 2020 hanno collezionato 160 giorni di chiusure. Secondo le stime dell'Ufficio Studi di Fipe, la zona rossa a Pasqua e a Pasquetta provocherà un ulteriore danno da 580 milioni di euro. Un nuovo sonoro schiaffone per un settore che ha già visto scomparire 22mila imprese e 243mila posti di lavoro.

La stessa Fipe, la federazione dei pubblici esercizi, ha scritto al presidente del consiglio Mario Draghi per chiedere una prospettiva certa di riapertura. sti numeri, Fipe sottolinea come ristori, indennizzi, moratorie, sostegno alla liquidità, ammortizzatori sociali e sgravi fiscali in misura adeguata e in modalità urgente siano necessari ma non sufficienti. Serve riaprire almeno le attività che possono garantire maggiore sicurezza e il necessario distanziamento grazie alla disponibilità di spazi. «Perché non consenti-

re, seppur con protocolli di sicurezza rafforzati, il servizio serale nelle regioni in area gialla e il servizio fino alle 18 nelle regioni in area arancione? La domanda rimane aperta. Fipe si augura che la risposta arrivi celermente a tutela degli imprenditori del settore, nel rispetto della loro storia e del contributo che possono ancora dare a questo Paese».

Altri numeri drammatici quelli resi noti da Coldiretti: La chiusura fino a maggio affossa i 24mila agriturismi italiani con la primavera che è la stagione preferita dagli italiani per gite fuori porta e scampagnate ma ad essere colpita è tutta la ristorazione per la chiusura del servizio al tavolo o al bancone dei 360mila bar, ristoranti, pizzerie ed agriturismi presenti lungo l'intera Penisola con un crack da 7 miliardi per l'intero mese di aprile».



Peso: 11%

LA PROPOSTA

Barca: "Il Recovery per far rinascere il Sud"

FABRIZIO BARCA

Per tutti coloro (e sono molti) che ritengono il "dialogo sociale", il confronto acceso e informato dello Stato con la società organizzata, un passo populista - anziché l'essenza della democrazia - o comunque ridondante e inutile, la due-giorni sul Sud organizzata dalla ministra Mara Carfagna serva a ravvedersi. - P.6

LE SFIDE DELL'ECONOMIA

Ora al Sud serve il coraggio di cambiare Una proposta per sfruttare il Recovery

Chance storica con gli aiuti Ue: rafforzare le amministrazioni locali per valorizzare le risorse del Mezzogiorno

FABRIZIO BARCA

Per tutti coloro (e sono molti) che ritengono il "dialogo sociale", il confronto acceso e informato dello Stato con la società organizzata, un passo populista - anziché l'essenza della democrazia - o comunque ridondante e inutile, la due-giorni sul Sud organizzata dalla Ministra Mara Carfagna serva a ravvedersi. Da tutte le parti intervenute, lavoro, impresa, organizzazioni di cittadinanza e ricerca, sono venute proposte e impegni che possono subito aiutare a migliorare il Piano Ripresa e Resilienza e poi concorrere a sostenerne e orientarne l'attuazione.

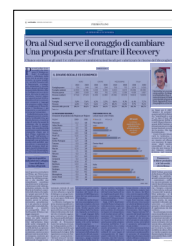
Dalla Ministra sono venuti impegni concreti, convincenti e verificabili. Ora, per farcela davvero, ci vorrà un colpo di coda che smonti le resistenze che in passato hanno fermato il cambiamento. Dai contributi della società sono uscite missioni strategiche chiare per il Sud. Primo, realizzare un "big push" nell'accesso e nella qualità dei servizi fon-

damentali, con un'enfasi su scuola e nidi, mobilità - specie su ferro - e cura socio-sanitaria integrata degli anziani. A quest'ultimo proposito, il Forum Disuguaglianze e Diversità torna a sollecitare il governo a introdurre nel Piano, per l'intero paese, il nuovo sistema di assistenza che abbiamo proposto e che darebbe uno straordinario contributo sia al benessere (e alla capacità di essere utile) della popolazione anziana, sia alla libertà dei familiari, soprattutto delle donne, di scegliere i propri percorsi di vita. Seconda missione, promuovere specifiche filiere produttive, specie in cultura, meccanica, agroalimentare e poi ancora in energie rinnovabili, tutela della biodiversità e prodotti eco-compatibili, dove il Sud ha punti di forza e vantaggi comparati.

Un contributo forte può venire sia dalle imprese pubbliche del paese, se sorrette dall'azionista Stato nelle scelte strategiche di lungo periodo, sia dalle Università del Sud, se spronate nelle loro parti migliori. Ter-

za missione, mettere a terra gli interventi in modo fra loro integrato, territorio per territorio, legittimando e rafforzando il soggetto istituzionale centrale di ogni speranza del Sud: i Comuni e le loro alleanze e capacità di dialogo e co-progettazione con la società organizzata e i suoi saperi. Nelle aree urbane e interne.

La Ministra Carfagna ha preso impegni significativi. Avviare un cambiamento di rotta che abbia nel Piano un punto di forza, attraverso la chiara indicazione dei risultati che si intende raggiungere, territorio per territorio. Attuare quella definizione legislativa dei Livelli Essenziali di Prestazione (Lep) che tarda da venti an-



Peso: 1-3%, 6-90%

ni, indispensabile perché i diritti fondamentali di ogni persona siano esigibili, abbandonando la logica della ripartizione storica dei fondi, per cui – come ha detto – “chi ha 0 resta a 0”. Investire e rafforzare le amministrazioni attuatrici, cominciando con l'immediata attuazione del bando di assunzione di 2800 figure previsto dal suo predecessore Provenzano.

Si dirà che molte di queste cose assomigliano a tentativi già compiuti, che non sono riusciti a invertire la rotta. Perché questa volta dovrebbero farlo? Lo faranno, rispondo, se risolveranno – e negli impegni della Ministra se ne vedono alcune premesse – i fattori di resistenza che in passato non siamo (chi scrive incluso) riusciti a superare.

In diversi momenti, i segnali anche assai robusti – si pensi agli anni '90 – di rinnovamento della classe dirigente locale del sud, soprattutto nei Comuni, sono stati ignorati o, peggio, respinti o mortificati dalla classe dirigente politica nazionale, che ha preferito l'utilizzo del Sud come bacino di voto, legittimando patti di reciproca convenienza che hanno imbrigliato e fermato il rinnovamento.

Oggi, il 60% degli interventi del Piano è attuato a livello decentrato: quale migliore occasione per un patto politico di attuazione legato al conseguimento di risultati attesi e all'assunzione del “rischio di cambiare”? Di questo patto è parte essenziale la rigenerazione delle amministrazioni pubbliche. È su

questo fronte che a inizio secolo ottenemmo i risultati migliori – penso ai 4 miliardi di euro legati al conseguimento di impegnativi obiettivi di rinnovamento, che vide vincitori e vinti e effetti positivi di lunga durata – ma su cui non abbiamo saputo insistere. Io stesso, da Ministro, non ho saputo rafforzare le strutture delle aree-progetto della Strategia Aree Interne, come avrei dovuto. Ora si accinge a farlo la Ministra Carfagna, attuando un provvedimento del predecessore Provenzano. Ma l'operazione “rigenerazione PA”, a partire da bandi innovativi capaci di reclutare le competenze che servono, deve assumere una scala e priorità senza precedenti e assumere personale in modo stabile.

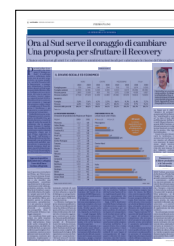
L'altra resistenza da battere è quella a fissare risultati attesi e monitorare il loro processo di attuazione. Ogni volta che siamo riusciti a farlo abbiamo ottenuto risultati, come quando furono fissati per il 2007-13 “obiettivi di servizio”, o quando nel 2012 effettuammo “sopralluoghi a sorpresa” in tutto il Sud, dando pubblicamente bollini rossi e verdi. Ma poi, di nuovo, l'Agenzia della Coesione, nata primariamente per svolgere questa funzione, non proseguì la pratica. Che oggi si può riprendere.

E poi c'è la più robusta di tutte le resistenze, che, nei miei vari ruoli, mai sono riuscito ad affrontare con successo: la segregazione degli interventi straordinari in una nic-

chia che non intacca l'uso del bilancio ordinario. Scriveva nel novembre 2009 l'allora governatore della Banca d'Italia Mario Draghi: «Le politiche regionali possono integrare ... contrastare ... rafforzare, ma non possono sostituire il buon funzionamento delle istituzioni ordinarie», bisogna «concentrare l'attenzione sulle politiche generali: la spesa pubblica primaria», «si deve puntare a migliorare la qualità dei servizi forniti da ciascuna scuola, da ciascun ospedale e tribunale, da ciascun ente ...» e «avere ben presenti i divari potenziali di applicazione nei diversi territori».

Se, ad esempio, investo risorse straordinarie nei nidi, poi questo investimento deve trascinare metodi e volumi di spesa corrente del bilancio ordinario che invertano la rotta, adattando l'intervento ai contesti. E così per la ricerca, la salute, la mobilità, la cultura, l'impresa. Anche su questo cambio di passo si gioca la nuova opportunità del Sud, e dell'Italia intera. —

**Approccio positivo
dalla ministra Carfagna
I servizi di base
in cima all'agenda
Promuovere
le filiere produttive
e le Università
di eccellenza**



Peso: 1-3%, 6-90%

IL DIVARIO SOCIALE ED ECONOMICO

	NORD		CENTRO		MEZZOGIORNO		ITALIA	
	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020
Famiglie povere	726	944	242	294	706	770	1.674	2.009
Famiglie residenti	12.429	12.481	5.333	5.340	8.233	8.272	25.995	26.092
Persone povere	1.860	2.580	663	791	2.071	2.256	4.593	5.627
Persone residenti	27.516	27.523	11.935	11.900	20.491	20.378	59.941	59.801
POVERTÀ								
Famiglie	5,8%	7,6%	4,5%	5,5%	8,6%	9,3%	6,4%	7,7%
Persone	6,8%	9,4%	5,6%	6,7%	10,1%	11,1%	7,7%	9,4%
Intensità della povertà	20,1%	18,2%	18,1%	16,1%	21,2%	20,2%	20,3%	18,7%

Fonte: Istat

LE PREVISIONI REGIONALI

Variazione del prodotto lordo Regione per Regione

Regioni	2020	2021
Piemonte	-11,3	4,0
Valle d'Aosta	-7,1	2,5
Lombardia	-9,4	5,3
Trentino A.A.	-5,1	3,8
Veneto	-12,4	5,0
Friuli V.G.	-10,5	3,3
Liguria	-8,7	3,1
Emilia-Romagna	-11,4	5,8
Toscana	-9,9	4,0
Umbria	-11,6	2,7
Marche	-10,8	3,9
Lazio	-7,1	3,5
Abruzzo	-9,0	1,7
Molise	-11,7	0,3
Campania	-9,3	1,6
Puglia	-10,8	1,7
Basilicata	-12,9	2,4
Calabria	-8,9	0,6
Sardegna	-7,2	0,5
Sicilia	-6,9	0,7
Mezzogiorno	-9,0	1,2
Centro-Nord	-9,8	4,5
Italia	-9,6	3,8

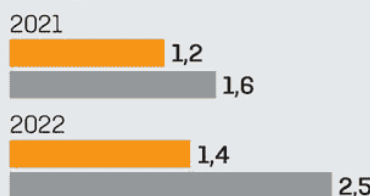
Fonte: Modello NMODS SVIMEZ

PREVISIONE PER IL PIL

Le due macro-aree e l'Italia

Senza LB Con LB

Mezzogiorno



Centro-Nord



Italia



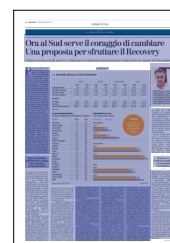
-10 anni

La minore aspettativa di vita al Sud dovuta all'inadeguatezza dei servizi sanitari

L'EGO - HUB



Fabrizio Barca è un economista e politico. Ex dirigente in Bankitalia e Odcse, è stato ministro per la Coesione territoriale nel governo Monti. Oggi guida il Forum disuguaglianze e diversità



Peso: 1-3%, 6-90%

L'OK DI GENTILONI

“Aiuti estesi a tutto il 2022” Sostegni-bis da 25 miliardi

FABRIZIO GORIA

Aiuti fiscali fino a fine 2022 e nuovo decreto Sostegni entro fine aprile. La linea diretta fra Roma e Bruxelles, promossa dall'esecutivo Draghi, inizia a dare i suoi frutti. Dal Workshop Ambrosetti arrivano indizi sulle nuove iniziative per alleviare la sofferenza economica dell'eurozona, e dell'Italia in particolare. Gli occhi sono puntati alle vaccinazioni, la vera chiave di volta della ripresa europea.

La crisi economica morde ancora, e i ritardi sulle campagne vaccinali europee stanno creando un divario con il resto del mondo, Stati Uniti in primis. Bisogna quindi fare di più,

creando reti di protezione che possano andare oltre il preventivato, ha spiegato il commissario europeo per l'Economia, Paolo Gentiloni. Le previsioni economiche Ue, che vedono una crescita del Prodotto interno lordo (Pil) intorno al 3,8% per 2021 e 2022, nelle prossime settimane saranno confermate. Ma è possibile che i nuovi lockdown di Francia, Germania e Italia possano avere un impatto. «Sarà limitato», dicono fonti della Bce, che ribadisce il suo impegno. «È essenziale un supporto continuo, fino a quando non sarà terminata l'emergenza. E noi ci saremo», ha detto il capo economista della Bce, Philip Lane. Parole confermate

da Gentiloni, che ha garantito un pieno sostegno alle imprese dell'eurozona, attraverso l'ampliamento delle iniziative per le imprese. Vale a dire che la sospensione dell'obbligo degli Stati membri di notificare alla Commissione i progetti di aiuti di Stato resterà sospesa fino a fine 2022.

Sul fronte delle imprese, cruciali saranno le prossime due settimane. Quello che è certo è che il braccio di ferro tra Palazzo Chigi e Commissione europea è stato netto, ma ora le parti si stanno riconciliando. Nel particolare, secondo fonti governative, ci sono aperture sul fronte delle moratorie per le imprese, che finora hanno toccato

quota 294 miliardi di euro, secondo l'Associazione bancaria italiana (Abi). «Il nuovo decreto è in via di discussione, ma l'obiettivo è di non lasciare indietro alcuna categoria», spiegano fonti ministeriali dietro richiesta di anonimato. Il nuovo scostamento di bilancio, fra 25 e 30 miliardi, sarà discusso da lunedì, ma l'obiettivo è di arrivare a una soluzione di base entro Pasqua. Tra le opzioni c'è il prolungamento fino a metà 2022 della moratoria sui prestiti verso le Pmi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

L'intervista Gian Marco Centinaio

«Così si mette in ginocchio il Paese Si riapra dove c'è meno contagio»

Draghi come Conte? Per il leghista Gianmarco Centinaio, sottosegretario alle Politiche agricole non è così, niente affatto: «Draghi condivide le sue scelte, coinvolge gli enti locali, è un decisionista e va bene. Ma è normale che i partiti che lo appoggiano possano dire la loro». **Ma sulle chiusure dopo Pasqua c'è tensione con il premier o no?**

«C'è un confronto. Salvini non è il leader che vuole rompere o fare il gioco di chi la spara più grossa. Sta portando all'attenzione il sentimento dell'opinione pubblica. Tutti mi chiedono: ma aprite o no? Serve una vera programmazione».

Cosa chiede la Lega insomma?
«Stiamo cercando di far capire al premier che le chiusure indiscriminate non sono la soluzione. Stanno mettendo in ginocchio il Paese. Qualche settimana fa si è deciso di chiudere le scuole, ma i dati dei contagi non sono cambiati e si è tornati, giustamente, ad aprirle. La domanda che facciamo: non è che si sbaglia a chiudere bar e ristoranti? Che senso ha tenerli chiusi?».

Il numero dei contagi è alto...
«L'anno scorso i ristoratori hanno speso soldi, si sono attrezzati per aprire. Magari introduciamo regole più ferree, facciamo sì che ci sia un terzo degli ingressi, aumentiamo il distanziamento. Il fatto è che ci troviamo con alcune categorie che sono state massacrare e si sentono discriminate».

Proponete quindi di reintrodurre le zone gialle o di rivedere tutto il sistema delle fasce a colori?

«Il sistema delle ripartizioni secondo i rischi ha funzionato, anche se forse si è tenuto troppo spesso conto di dati vecchi. Ma dove il contagio è meno diffuso ci siano delle riaperture, si ripristini la zona gialla».

Anche a Pasqua? E' d'accordo nel replicare lo schema del Natale?

«Sì, è giusto così, ma si lavori subito ad un piano di riaperture, prestando ascolto al mondo delle imprese e del lavoro. La situazione sta diventando insostenibile. La gente si sta arrabbiando, non bastano gli aiuti. Servono interventi chirurgici».

Come considera la riapertura delle scuole anche nelle zone rosse?

«E' un segnale, è un disastro per i nostri ragazzi e parlo anche di quelli che frequentano le scuole superiori».

Il presidente del Consiglio ha invitato le Regioni a regolarsi.

«Rispetto al governo Conte vedo un cambio di passo. Draghi collabora, dialoga. Ma è normale che la politica si confronti con le istituzioni».

Intanto dal centrosinistra arriva l'invito a pensare alle Regioni governate dalla Lega...

«Potrei dire al Pd di guardare alla Campania, alla Puglia, alla Toscana. Ma non lo faccio. Gestire la pandemia è un problema per tutti. Lo Stato centrale deve dare delle indicazioni chiare e collaborare con tutti i governatori, la politica non c'entra».

Ma non è che già vi state smarcando dall'esecutivo?

«Nessun pentimento. Abbiamo risposto all'appello del Capo dello Stato e abbiamo fatto un passo

indietro. E' chiaro che non c'è la stessa visione tra i partiti ma si sta lavorando bene. Non bisogna ragionare come dei politici ma risolvere i problemi».

Quindi non c'è una Lega di lotta e un'altra di governo?

«No. Siamo semplicemente preoccupati. Nella mia famiglia ho avuto tanti che si sono ammalati di Covid. Non sono un negazionista né tantomeno uno che tende a minimizzare, ma la politica deve fare la sua parte, altrimenti avremmo messo solo tecnici al governo. Le nostre battaglie in Parlamento saranno per aiutare le categorie in difficoltà».

Chiederete in Cdm una data per un check sulle chiusure?

«Ci aspettiamo un cambio di passo. Anche sul fronte dei vaccini. Ci sono stati troppi intoppi, legati alle scelte dell'Europa. L'Ue deve essere più incisiva ed efficiente ma Draghi sta facendo la sua parte, si sta facendo sentire e sta rappresentando bene l'Italia».

C'è una data di scadenza sul governo Draghi?

«No, si arriverà a fine legislatura ma vogliamo che si lavori nel miglior modo possibile».

Emilio Pucci

**IL SOTTOSEGRETARIO DELLA LEGA:
C'È UN CONFRONTO,
VOGLIAMO FAR CAPIRE
CHE LO STOP A TUTTO
NON È LA SOLUZIONE**



Peso: 24%



Gian Marco Centinaio



Peso:24%

Castelli (Mef): portale unico per le gare d'appalto

LA PROPOSTA

ROMA «Andrebbe realizzato un portale unico in cui far confluire tutte le gare di appalto per l'attuazione dei progetti del Recovery plan, da utilizzare poi in modo strutturale. Uno strumento che semplifichi, anche alle imprese, la fase di individuazione della gara e di partecipazione, accorciando così i tempi». Ad affermarlo è il vice ministro all'Economia, Laura Castel-

li in un post nel quale spiega che «il tema del Recovery ci pone diverse sfide non solo rispetto all'utilizzo delle risorse che arriveranno, ma soprattutto affinché queste restino in Italia» e per questo bisogna coinvolgere le imprese. «La sfida importante - ha detto la vice ministro che ha parlato di questi temi anche al Forum primaverile di Ambrosetti a Cernobbio - è preparare il terreno, nazionale ed europeo, che ci permetterà di utilizzarle, investendole bene e con il coinvolgimento di imprese legate al nostro territorio. Anche per questo il nostro tes-

suto produttivo deve essere preparato e pronto a recepire la totalità dell'offerta. Su questo i Paesi europei non si devono fare una concorrenza spietata, ma devono mettere insieme le risorse migliori e fare squadra».

Per Laura Castelli, «c'è una grande occasione per farlo, penso all'innovazione tecnologica, alla digitalizzazione, temi delle cosiddette flagships europee». Temi e obiettivi che ci si può porre «lavorando assieme alle associazioni di categoria».

R. Ec.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Laura Castelli



Peso: 8%

Vaccini, 130 centri e 2mila militari

La strategia della Difesa

**Cresce la mobilitazione
della Sanità militare
Raggiunte 250mila iniezioni**

Marco Ludovico
ROMA

Oltre 2mila militari operativi ogni giorno sul fronte Covid. Tra infermieri e medici con le stellette, circa 600. Numeri in aumento costante, così come cresce il supporto alla popolazione civile e al Ssn (servizio sanitario nazionale). In tutta Italia sempre d'intesa - in più di un caso, soccorsi urgenti - con le regioni. Ora la mobilitazione sanitaria di Esercito, Marina, Aeronautica e Arma dei carabinieri è tutta proiettata sulla scommessa della campagna vaccinale seguita ogni giorno dal presidente del Consiglio Mario Draghi. È partita la riconversione dei Dtd, Drive trough Difesa, laboratori già destinati a fare tamponi per militari e civili, in centri per i vaccini. Sono operativi 130, altri 13 al decollo, già una cinquantina riconvertiti ai vaccini in accordo con le asl, aziende sanitarie locali.

Le attività per la pandemia delle Forze Armate in supporto alla sanità pubblica e alla struttura del commissario all'emergenza, Francesco Figliuolo, sono pianificate e dirette dal Coi (comando operativo di vertice interforze) guidato da Luciano Portolano. In contatto continuo con la Protezione civile diretta da Fabrizio Curcio. In ogni regione c'è un ufficiale medico «di collegamento»: si fa carico dei

fabbisogni segnalati dalle Asl e raccoglie le richieste giunte dalle regioni alla Protezione civile e passate poi al Coi. Lo stesso Coi riceve nell'hub di Pratica di Mare e poi distribuisce in

tutta Italia le dosi Moderna e AstraZeneca. Il 31 marzo arriveranno 501.600 dosi di Moderna, tra l'1 e il 2 aprile 1.337.000 di AstraZeneca. Il ritmo delle vaccinazioni cresce: siamo a 250mila al giorno, ha detto ieri Figliuolo, l'obiettivo è 500mila. Come ha ricordato il ministro Lorenzo Guerini nella recente audizione in Parlamento, il sostegno della sanità militare al Ssn è spinto al massimo. Oltre i Dtd ci sono altre sei presidi vaccinali per i civili, cinque Esercito e uno Arma, a Milano, Roma Cecchignola, Pomigliano D'Arco (Na), Isernia e Torino. Più ulteriori sette, insegne Aeronautica, a Milano, Linate, Rivolto (Ud), Villafranca (Vr), Bari, Taranto e Roma. In Molise e Basilicata, poi, sono state autorizzate due postazioni mobil sanitarie militari per la vaccinazione a domicilio. Senso e valore di queste attività non vanno misurati sui numeri necessariamente contenuti rispetto alla sanità pubblica - i vaccini fatti dai militari ai civili finora sono stati circa 36mila più quasi 80mila svolti in strutture rese disponibili dalla Difesa - ma nell'azione immediata e di coordinamento con Regioni, Protezione Civile e struttura commissariale. A rinforzo, insomma, della stessa programmazione e organizzazione sul territorio.

Figliuolo è stato in Sicilia e Calabria, di certo andrà in altre regioni; i team misti Coi-Protezione civile stanno a loro volta svolgendo sopralluoghi nelle zone dove ci sono necessità e richieste. La sanità militare, in questo scenario, resta così un punto fermo: strumento flessibile, subito operativo, dimostratosi spesso prov-

videnziale. E il processo di riduzione del settore, in corso da anni all'interno di quello complessivo delle Forze armate, oggi si rivelerebbe infausto se proseguisse ai ritmi previsti. Non a caso l'anno scorso il ministro Guerini ha proposto e fatto approvare nei decreti Cura Italia, Rilancio e Ristori, l'arruolamento temporaneo di 220 medici e 370 infermieri militari. I tagli, infatti, sono stati pesanti. Nella delibera della Corte dei Conti n. 16/2019/G, relatore Paolo Romano, emerge come dal 2010 al 2018 il personale addetto è sceso di 856 unità, da 3.302 a 2.446 militari (-26%) con una riduzione costi da 177 a 134 milioni.

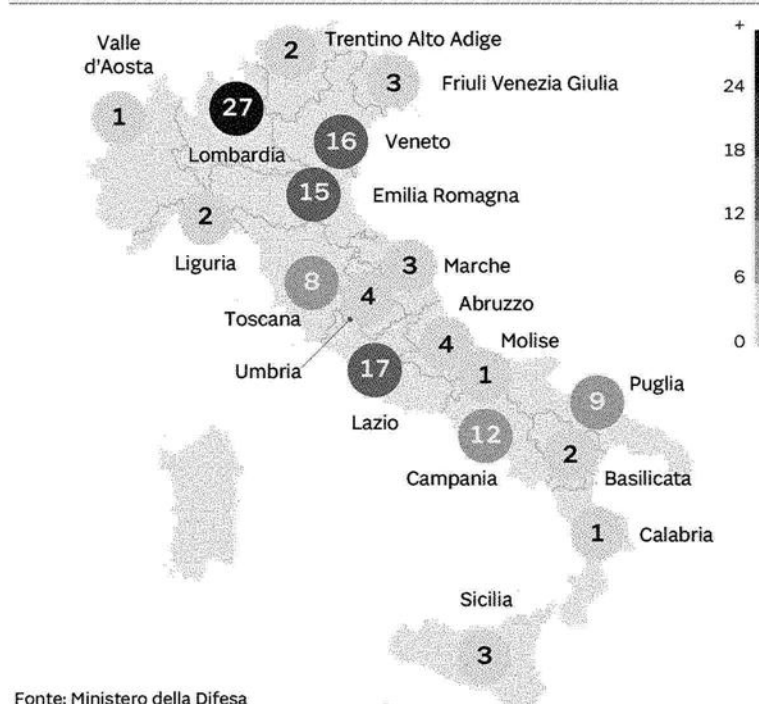
Al di là dei rilievi generali, il focus nella delibera sul Policlinico Celio si rivela quasi predittivo quando sottolinea la sua «configurazione per una proficua sinergia civile-militare». Oggi il Celio è un fiore all'occhiello. Al Policlinico militare è stato identificato il primo paziente italiano con trasmissione locale di Sars-Cov2 ed è stato sequenziato il virus. Oggi ci sono 45 posti di terapia intensiva utilizzati da civili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 24%

I drive through della Difesa sul territorio



Peso: 24%

Novemilioni di vaccinazioni. Ieri altri 380 morti per il Covid. La protesta dei teatri: fateci vivere

È tensione sulle riaperture

Salvini insiste. Draghi pronto a rivedere le misure solo se i dati migliorano

Se il numero dei contagi si abbassa, il premier Mario Draghi è pronto a rivedere le misure restrittive. Ma intanto, proprio sulle riaperture, cresce la tensione nel governo. Matteo Salvini è contrario alla linea dura. Ieri altri 380 morti per il Covid, crescono i vaccinati ora arrivati a 9 milioni. La protesta dei teatri.

da pagina 2 a pagina 9

Il capo del Carroccio convinto che la sua linea può passare
Letta: lo vedo in difficoltà, no a doppio linguaggio e false attese

LA LOTTA AL VIRUS

Il premier comprende le esigenze delle formazioni politiche
ma non intende permettere che danneggino l'azione di governo

Salvini agita la maggioranza «Si può aprire dopo Pasqua»

MILANO Salvini tiene il punto: secondo il segretario leghista, non si può escludere a marzo ogni riapertura per l'intero mese di aprile. Ma del possibile non voto leghista sui provvedimenti anti Covid, il segretario non parla più: la speranza è che non ce ne sia bisogno. Mentre il segretario dem, Enrico Letta, torna all'attacco: «La Lega è in difficoltà».

Salvini pubblica un post a metà giornata: «Oggi è il 27 marzo. Se dopo Pasqua, fra dieci giorni, la situazione sanitaria in tante città italiane sarà tornata tranquilla e sotto controllo, secondo voi sarà giusto riaprire bar, ristoranti, scuole, palestre, teatri, centri sportivi e tutte le attività che possano essere riavviate in sicurezza? Secondo me, sì». Esortazione finale: «Correre con vaccini e terapie domiciliari, e appena possibile riaprire in sicurezza: il "sostegno" più utile e importante, è tornare al lavoro».

Il post è senza foto, un fatto relativamente raro e di solito riservato ai messaggi di prospettiva. Il fatto è che Salvini, nelle ultime ore, si è convinto del fatto che alcune riaperture — magari selettive, magari non dappertutto — siano assolutamente possibili. Non soltanto sulla base dei contagi e delle curve dell'epidemia che, sia pure in modo lieve, sarebbero in regressione. Il segretario leghista è soprattutto convinto che esistano anche spazi di agibilità politica. Quelli che durante la riunione della cabina di regia di venerdì scorso, quando era stata annunciata la chiusura per tutto aprile, non si erano manifestati.

Salvini sembra insomma sicuro del fatto che lo stesso Mario Draghi non sia entusiasta, nei prossimi giorni, di sancire una chiusura di oltre un mese. Sarà forse per il «canale di comunicazione sempre aperto» tra Palazzo Chigi e

Lega di cui parlano i comunicatori. O magari semplicemente il fatto che il premier ha indicato i dati come la base per le decisioni.

Fatto sta che diversi dei partecipanti alla cabina di regia hanno avuto la sensazione che il presidente del Consiglio intenda prendere fino all'ultimo il tempo utile prima di mettere nero su bianco il decreto di aprile. Certo, Draghi non ha alcuna intenzione di varare un provvedimento che entri in vigore poche ore dopo la firma, come era accaduto per l'ultimo decreto di Giu-



Peso: 1-8%, 2-20%



seppa Conte. Ma è altrettanto difficile che il decreto arrivi già domani: nella Lega si scommette su mercoledì prossimo. L'idea — o la speranza — è che nelle ore appena prima del decreto, l'andamento dell'epidemia possa raffreddarsi. Cosa che consentirebbe di scrivere un provvedimento diverso, almeno un po', da quello previsto.

Enrico Letta, però, non lascia cadere la palla: «Vedo la Lega in difficoltà: gli atteggiamenti di Salvini sono quelli di chi non sa come prendere questa situazione. E Draghi gli

sta rispondendo con una precisione che rafforza la nostra idea di sostegno al governo».

Tra l'altro, ci sono alcune regioni che potrebbero aprire un loro fronte. Chi certamente l'ha già fatto è Maurizio Fugatti, il presidente della Provincia autonoma di Trento. Prima ancora che si riunisse la cabina di regia, aveva deciso: i bambini torneranno sui banchi di scuola già domani, mentre i loro coetanei nel resto d'Italia dovranno attendere dopo Pasqua. Giusto per tre

giorni, poi scattano le vacanze per la festività: ma il segnale politico c'è tutto.

Marco Cremonesi

La tattica

Ma il segretario non parla più di un non voto leghista sulle misure anti Covid

43

i giorni
trascorsi
dal giuramento
del governo
Draghi,
lo scorso
13 febbraio



Peso:1-8%,2-20%

Sileri: «Serve un altro sforzo La spinta del leader leghista? È meglio attendere maggio»

Il viceministro

di **Alessandro Trocino**

ROMA «Facciamo un ultimo sforzo e poi, se il diavolo e le varianti non ci mettono le corna, da maggio tutta l'Italia sarà in giallo e qualche Regione anche in bianco». Pierpaolo Sileri, viceministro 5 Stelle alla Salute, sposa la linea del rigore. Ma con ampi squarci di ottimismo.

Fosse per Salvini, riaprirebbe tutto domani mattina. Però anche lei era considerato un «aperturista».

«Certo e lo sono. Ma sempre sulla base dei dati».

Come sono i dati?

«Il trend è in lieve miglioramento, segno che le misure restrittive stanno funzionando. Ma è un dato ancora iniziale che va consolidato. Dobbiamo scendere di molto con l'Rt, l'indice di contagiosità. Ci servono altre tre settimane per tornare a una situazione più tranquilla. Le vaccinazioni stanno aumentando e dobbiamo dare il tempo di raggiungere una quota sufficien-

te di persone. A metà aprile 14-15 milioni di persone avranno ricevuto almeno una dose».

L'impressione è che l'aumento delle vaccinazioni sia ancora molto lento.

«Se analizzi i dati, c'è stato un notevole incremento tra la prima dose e la seconda, segno che di vaccini ne sono arrivati molti. Il 50 per cento degli anziani ha ricevuto almeno una dose e il 23 per cento la seconda. È chiaro che ci sono squilibri tra Regioni, ma tra due settimane il 50 per cento avrà ricevuto le due dosi e l'80 una dose».

La Lombardia arranca.

«Tutti l'hanno criticata e certo ha avuto problemi, ma la Lombardia ha già vaccinato un milione di anziani tra 70 e 79 anni. La percentuale è bassa ma il numero è cospicuo».

Aprire le scuole non è un rischio? In Germania non è andata benissimo.

«È un rischio calcolato, basso. È chiaro che la variante inglese circola tra i più giovani, ma nel frattempo stiamo mettendo in sicurezza gli anziani e i fragili».

Salvini vorrebbe un check

a metà aprile. Non è una tesi ragionevole?

«Si può anche fare un check, ma secondo me è meglio mettere in sicurezza le fasce più a rischio. Abbiamo fatto 30, facciamo 31. Arrivati a maggio, sono sicuro che sarà finita la fase peggiore. Gli anziani li vaccineremo anche il giorno di Pasqua: hanno appena chiamato anche mio zio. E da allora, passate quattro settimane dalla prima dose, avranno già una buona immunità. In più, sono in arrivo le temperature più miti e il virus circolerà meno».

E ora ci sono anche gli anticorpi monoclonali. Sono efficaci?

«Sono ottimi per i malati più gravi. Le terapie si svuoteranno e anche chi ci finirà avrà un'età inferiore e una permanenza più breve».

Ci servirà ancora Sputnik? Draghi ha strigliato il presidente campano De Luca, che lo vuole commercializzare.

«Draghi è stato chiaro. Mi sembra una procedura anomala: come si fa a commercializzare un vaccino per il quale non c'è autorizzazione Aifa ed Ema? Intendiamoci,

nessuna pregiudiziale né per Sputnik né per il vaccino cinese. Ma serve rispettare le procedure».

Draghi promette obblighi vaccinali per il personale sanitario. Non è un po' tardi?

«Fui tra i primi a dirlo, già il 27 dicembre. Dissi: chi non si vaccina ha sbagliato mestiere. Fui molto criticato».

Dovremo ripetere l'immunizzazione l'anno prossimo?

«Questo non si può escludere. Ma a quel punto avremo abbondanza di vaccini».

Le tappe

L'affondo sulle Regioni

Il 24 marzo Draghi ha attaccato le Regioni per i ritardi nei vaccini agli over 80: «Inaccettabili differenze»

Le reazioni dei governatori

I governatori hanno risposto come «infondati» le critiche di Draghi rimproverando al premier di aver «dato il via allo scaricabarile»

Italia zona rossa per un mese

Venerdì il premier Draghi comunica la decisione di tenere chiusa l'Italia ad aprile, senza zone gialle

Le prime tensioni con i leghisti

Draghi riprende Salvini, che non concorda sulle chiusure, e il ministro Garavaglia che ha ipotizzato «un'estate in zona gialla»



Peso: 28%

Il messaggio di Draghi a (tutti) i partiti: se mi convince un'idea intendo seguirla

Il retroscena

di **Francesco Verderami**

ROMA La coabitazione non è un problema per Draghi, nel senso che il premier comprende le esigenze dei partiti, i giochi dei leader, il fatto che tengano famiglia. A patto che le loro iniziative non danneggino l'azione di governo. «E se si può fare qualcosa per venire loro incontro, bene», aveva spiegato a un ministro l'altra settimana, dopo il tira e molla sul condono delle cartelle esattoriali chiesto da Salvini: «Poi però, quando mi formo un'idea ed è un'idea netta, allora l'importante è non cedere. La buona politica dev'essere fatta seguendo le convinzioni». E Draghi si è convinto che insistere con le chiusure serva a riaprire prima il Paese «salvaguardando la salute dei cittadini e la ripresa dell'economia».

Chissà se in questi giorni gli sarà tornato in mente quel «consiglio non richiesto» che la Meloni gli offrì prima di congedarsi alle consultazioni:

«Presidente, definisca a monte il limite che i partiti della sua maggioranza non dovranno superare. Altrimenti inizieranno a tirarla da una parte all'altra». Draghi sorrise e ringraziò. Prevedeva in fondo quel che un autorevole esponente del suo governo oggi descrive così: «Da una parte c'è Salvini che pensa di poter avere lo stesso approccio di quando stava nel Conte I e dettava i tempi del governo. Dall'altra c'è il Pd che anche nella nuova gestione mostra ancora i segni della sindrome della vedovanza. Si vede che non hanno capito...».

E per farsi capire Draghi, che nelle prime settimane aveva soprasseduto, ha cambiato atteggiamento. L'altro ieri ha risposto con fermezza al capo del Carroccio che insisteva sulla linea delle riaperture. Ma lo stesso metro l'aveva già utilizzato con Pd e M5S, per smontare la tesi con cui i due partiti tentano di equiparare il suo gabinetto a quello precedente. E di porlo in linea di continuità. Un'operazione politica ostile a Draghi che persiste, come testimoniano le parole pronunciate dall'ex ministro Boccia — fedelissimo di Conte — che ora fa parte della segreteria di Letta: «Le riaperture saranno decise in base ai dati dei contagi. Finalmente l'ha detto Draghi.

Perché quando lo diceva Conte, Salvini non capiva. Mi auguro che dopo Draghi, che è in linea con Conte...».

Palazzo Chigi attende di verificare quanto andrà avanti questa manovra mediatica ormai scoperta, al punto che nel suo discorso in Parlamento — alla vigilia del vertice europea — il premier aveva inviato un messaggio al leader del Pd e ai dirigenti grillini. Parlando della campagna vaccinale, Draghi aveva sottolineato come «il governo è all'opera per compensare i ritardi di questi mesi». Cioè i ritardi prodotti da Conte. E per farsi capire meglio aveva aggiunto che «l'accelerazione è visibile nei dati: nelle prime tre settimane di marzo la media giornaliera delle somministrazioni è stata più del doppio che nei due mesi precedenti».

Ecco i paletti posti dal premier alle forze che hanno scelto di sostenerlo. Per il resto si rende conto che il bradisismo nella maggioranza è un fenomeno destinato a proseguire. Sulla giustizia, per esempio, Azione si prepara a far votare alla Camera un emendamento che recepisce la direttiva Ue sulla presunzione d'innocenza: un cuneo per far saltare la linea grillina sulla prescrizione e mettere alla prova il tasso di garantismo del nuovo corso pd. Ai



Peso: 53%

tempi del Conte II sarebbero stati fuochi d'artificio. Adesso è diverso. E che Salvini possa boicottare l'esecutivo sulle riaperture è uno sforzo di fantasia che il ministro della Difesa non coltiva. «Non pensiate che la Lega ci regalerà il premier», ha detto Guerini a un compagno del Pd: «Piuuttosto noi dovremo porci autenticamente al suo fianco».

Il vero problema allora non è quanto durerà la luna di miele di Draghi con il Paese, ma quanto a lungo partiti in competizione tra loro riusciranno a reggerne il peso sen-

za timore di restarne schiacciati. L'emergenza Covid sarà una sorta di stress test, in vista del passaggio sul Recovery plan e soprattutto della legge di Stabilità dove il capo del governo ha spiegato che «non si potrà sbagliare». Ed è bene che i capi della maggioranza tengano a mente quanto Draghi disse ai ministri durante la prima riunione del Consiglio: «Sugli argomenti che non sono di mia competenza sono disposto ai consigli e all'ascolto. Sulle materia mie, ho la mia visione»...

La discontinuità

L'azione dell'esecutivo sui vaccini
«per compensare i ritardi di questi mesi»



La parola

XVIII LEGISLATURA

La XVIII legislatura è iniziata il 23 marzo 2018 con la prima seduta della Camera e del Senato, dopo le Politiche del 4 marzo. Il suo termine naturale è previsto per il marzo 2023. Il primo governo della legislatura è stato quello a maggioranza M5S-Lega guidato da Giuseppe Conte dall'1 giugno 2018 al 20 agosto 2019; il secondo, sempre guidato da Conte e sostenuto da M5S, Pd, Leu e Iv, è durato dal 5 settembre 2019 allo scorso 26 gennaio; il terzo, il governo Draghi, è in carica dal 13 febbraio

“
È impensabile tenere chiusa l'Italia anche per tutto il mese di aprile. Chiediamo al premier Draghi che si riapra in sicurezza e si ritorni alla vita
Salvini



Matteo Salvini, 48 anni, è il premier
Mario Draghi, 73



“
Che continuare a tenere chiuso sia pensabile o impensabile dipende solo dai dati. Le misure prese hanno dimostrato di non essere campate in aria
Draghi



Peso: 53%

INTERVISTA A NINO CARTABELLOTTA

«Chiusure? Necessarie»

di **Carlo Verdelli**

Tutti hanno tutto l'interesse che questa piaga del virus scompaia. Ancora un ultimo miglio. Ancora un aprile con l'arcobaleno dei colori. continua a pagina 8

L'INTERVISTA

Cartabellotta (Gimbe) e la difesa della «verità dei dati»
«I vaccini una speranza. C'è diffidenza tra i giovani»

«Falso che le chiusure siano inutili Chi lo dice aiuta il virus, non il Paese»

di **Carlo Verdelli**
SEGUE DALLA PRIMA

E poi, tra vaccini e bel tempo, si torna a rivedere le stelle. Persino Mario Draghi, alla domanda se sia il caso di prenotare per le vacanze estive, ha usato un condizionale incoraggiante: io lo farei. Lei lo farà? «Capisco il senso del messaggio che ha voluto dare il premier: infondere ottimismo in un momento particolare della pandemia, mentre tra l'altro monta una preoccupante rabbia sociale, su cui stanno soffiando forze politiche che forse non hanno chiara la situazione sanitaria». Non ha risposto, dottor Cartabellotta. «Lavoro a Bologna ma sono nato a Palermo. Ho moglie, che è pediatra, e tre figli dai vent'anni in su. La domanda classica di questi tempi sarebbe: andiamo in Sicilia ad agosto? Sarebbe, ma adesso nessuno in famiglia se la sente di avanzarla. Penso a una frase di Nietzsche: le persone non vogliono ascoltare la verità perché preferiscono non vedere distrutte le loro illusioni».

Nino Cartabellotta, 56 anni, è un medico figlio di medico che il Covid ha trasformato in una autorità, e in parte anche in una celebrità. Compare in una cinquantina di programmi a settimana tra tv e radio, come presidente della fondazione Gimbe, che fornisce statistiche e analisi sul virus a

governo, Regioni, università, aziende, a chiunque insomma, pubblico o privato, anteponga la verità dei dati all'illusione di poterli ignorare. La sigla Gimbe, nata nel 1996, sta per «Gruppo italiano per la Medicina Basata sulle Evidenze», ed è un segmento multidisciplinare della scienza diventato indispensabile, specie nella babele provocata dal coronavirus: capire i numeri, studiare le curve, interpretare variabili e varianti, per meglio contrastare un nemico mondiale, senza lasciarsi incantare dalle sirene del «presto sarà tutto finito». Cartabellotta, che guida una squadra di 9 persone fisse più un'ottantina di collaboratori, sede a Bologna («città ideale, anche per raggiungere ogni parte d'Italia»; come diceva Edmondo Berselli, «è il Nord del Sud e il Sud del Nord»), non è virologo né un epidemiologo. È un gastroenterologo quasi per caso, nel senso che ha scelto quella specializzazione per seguire il professor Luigi Pagliaro, maestro della nuova metodologia clinica, quella che incrocia i saperi, che sa trarre il meglio dalle banche dati, che sfrutta le enormi potenzialità di calcolo e di previsione dell'era digitale. Scomparso di recente il pioniere (morte naturale per vecchiaia), il testimone della Medicina delle Evidenze è passato a lui.

Quali sono oggi le evidenze italiane?

«La seconda ondata sta effettivamente scendendo ma

in maniera molto lenta e irregolare, mentre sta risalendo la terza. Il dato che preoccupa di più è il sovraccarico ospedaliero. Le terapie intensive sono salite dal 36 al 40 per cento, con punte del 60 in Lombardia e del 63 nelle Marche. La soglia sarebbe del 30 per cento. Superarla significa, oltre ad aumentare la possibilità di decessi, anche penalizzare i malati no Covid, cioè rimandare cure indispensabili. Ci vorranno ancora due o tre mesi per alleggerire questa congestione».

Quindi non siamo così vicini all'uscita dal tunnel?

«Lo eravamo all'inizio della scorsa estate, dopo il lockdown severo da marzo a maggio, quando fu adottata la strategia della soppressione del virus: a fine luglio 2020 rimanevano 41 pazienti in terapia intensiva e a quel punto si poteva tracciare, isolare, circoscrivere di molto il rischio di una ripresa pandemica. Purtroppo è andata diversamente e un'estate fuori controllo ci ha rappresentato il conto. La strategia che stiamo adottando in questi mesi, tenuto conto anche della stanchezza degli italiani, è quella



Peso: 1-2%, 8-65%



SICINDUSTRIA

Sezione: POLITICA

della mitigazione, cioè delle regioni che cambiano colore a seconda degli indici di contagio. Ma è diverso dalle chiusure rigide. Anche nelle zone più esposte, il rosso è relativo, le città non sono vuote per niente, comunque funziona, a patto di non mollare troppo presto. Se dopo Pasqua si riaprisse tutto, torneremmo alla casella di partenza».

Eppure circola forte la speranza che stia per finire.

«È una speranza più che comprensibile ma irragionevole, alimentata da teorie antiscientifiche, coltivate per ragioni politiche. Non è vero, anzi è gravemente falso, che bastino le terapie domiciliari o che le norme restrittive siano inefficaci. È una narrazione pericolosa, che aiuta il virus ma non il Paese. Non c'è un interruttore con la funzione: stop Covid. E non c'è nessuno che possa dire quando finirà, quando si tornerà come prima. Mio fratello da ragazzo mi aveva soprannomi-

nato Cph, che programmi hai, un acronimo. Non lo userebbe più. È un tempo da vivere nel breve».

Però adesso ci sono i vaccini.

«Un'arma certamente potentissima, anche se non si sa con certezza quanto può durare la copertura: si stima tra gli 8 e i 9 mesi. Comunque, vaccinare il più in fretta possibile i fragili è un fattore che dà speranza. Immagini un mixer di quelli da discoteca: se si alza il volume dei vaccini, si può abbassare la necessità dei divieti. Un secondo fattore positivo è la stagionalità: all'aria aperta, le possibilità di contagio si abbassano. Non c'entra il caldo che ammazza il virus, una fesseria; meglio fuori che chiusi in casa, in modo da limitare le infezioni intra-familiari».

Draghi ha annunciato che il governo intende riaprire le scuole fino alla prima media subito dopo Pasqua. Lei ha

conosciuto il nuovo premier?

«No, né lui né il suo predecessore Conte. In ogni caso, la decisione sulle scuole fa parte delle scelte che la politica può e deve fare. Però la coperta è corta. Se rimetti in circolazione qualche milione di bambini, cosa legittima, poi devi compensare il rischio di questa apertura con altre chiusure. Ma questo Draghi dimostra di saperlo molto bene. Per fare ripartire l'Italia, la prima condizione è sconfiggere la pandemia. Infatti si sta muovendo con tutta la sua influenza per fare blocco con l'Europa sul rifornimento dei vaccini».

Il piano annunciato dal generale Figliuolo prevede a regime 500 mila dosi al giorno entro l'estate, con il 70 per cento della popolazione vaccinata. Ce la si fa, secondo lei?

«Speriamo di sì. A patto che si verifichino due condizioni. Prima, che le forniture siano quelle stimate. Seconda,

che gli italiani aderiscano in massa. Mi pare invece di avvertire, no vax a parte, delle fasce importanti di diffidenza, specie tra i giovani. Starei molto attento a loro, che sono una categoria che ha subito nel profondo questo periodo di distanziamento sociale. Nei fondi previsti dal Recovery plan per il sistema sanitario, non c'è un euro di stanziamento per potenziare i servizi di sostegno psicologico e mentale per le ultime generazioni. È una mancanza che andrebbe colmata».

Alla fine come finisce?

«C'è un proverbio siciliano di buon auspicio. Un topo dice alla noce: dammi tempo che tra un po' ti faccio il buchino. Ecco, il virus è la noce e noi siamo quel topo».

Narrazione pericolosa È comprensibile sperare che l'emergenza stia per finire. Ma è irragionevole e antiscientifico



I tempi

Per Nino Cartabellotta, 56 anni, presidente della fondazione Gimbe, il dato più preoccupante è il sovraccarico ospedaliero: «Le terapie intensive sono salite dal 36 al 40%. La soglia sarebbe del 30%. Superarla significa aumentare la possibilità di decessi e penalizzare i malati no Covid. Ci vorranno ancora due o tre mesi per alleggerire questa congestione».



Peso: 1-2%, 8-65%

ATTACCO A SERRACCHIANI

Capogruppo pd l'ira di Madia

di **Maria Teresa Meli**

a pagina 10

«Serracchiani cooptata, solito gioco» Madia va all'attacco e scuote il Pd

L'ex governatrice in pole come capogruppo replica: io autonoma. Delrio: nessuna manovra

ROMA Enrico Letta è segretario da appena due settimane e nel Pd riprendono a scorrere i vecchi veleni e si riaccendono le tensioni, che sfociano in una violenta polemica al gruppo dem della Camera. A dar fuoco alle polveri è Marianna Madia, candidata alla presidenza, che, con una lettera aperta ai colleghi parlamentari, accusa Graziano Delrio di essersi fatto promotore di «una cooptazione mascherata» nei confronti di Debora Serracchiani. Ossia dell'altra candidata alla guida del gruppo dem.

Ma non finisce qui. Madia denuncia l'esistenza del «tradizionale gioco degli accordi trasversali». A che cosa si riferisce la deputata dem? Alla decisione di Base riformista, il correntone di Lorenzo Guerini e Luca Lotti, che è molto forte nei gruppi parlamentari, di appoggiare Serracchiani. In cambio, con Piero De Luca, avrà il vicepresidente vicario.

Una tale presa di posizione da parte di Base riformista fa sì che Serracchiani abbia già la maggioranza del gruppo in tasca. Ma Madia non ci sta. Di qui la sua uscita, dura e netta, che crea lo scompiglio nella pattuglia dei deputati democratici.

Delrio e Serracchiani in serata respingono tutte le accuse. Il primo sottolinea di «non meritare accuse di manovre non trasparenti o di potere». «Certe parole — osserva Delrio — mi feriscono oltremodo perché non corrispondono alla realtà». Anche Serracchiani si fa sentire: «Non posso credere che Marianna si riferisca a me come a una persona cooptabile e, quindi dovrei sopporre, non autonoma. No, l'autonomia è stata la cifra della mia storia personale e politica». Dunque, quella che Letta immaginava come «una sana e bella competizione» nel gruppo dem si sta trasformando in una vicenda che ri-

schia di riportare il Pd indietro di un mese, all'ultimo periodo della segreteria Zingaretti, quando la polemica era il pane quotidiano del partito. La vicenda del gruppo dem della Camera si complica proprio adesso che Letta stava accingendosi ad affrontare l'importante partita delle Amministrative. La sfida delle sfide è quella di Roma. Il segretario punta su Conte, che può diventare determinante. Per coinvolgere anche Virginia Raggi nelle primarie annunciate l'altro ieri dal segretario del Pd (in questo caso, diventerebbero primarie di coalizione). O per convincere la sindaca, con la prospettiva di una candidatura in Parlamento, a tirarsi indietro.

Il candidato del Pd per il Campidoglio con maggiori chance è Roberto Gualtieri. Anche se al Nazareno non hanno smesso di sperare in un ripensamento di Zingaretti. Nel frattempo Carlo Calen-

da non molla: «Rimango in campo». Il leader di Azione continua a mostrare un certo scetticismo nei confronti delle primarie: «Come si possono fare in sicurezza mentre rimandiamo le elezioni per il Covid? Farle con un'affluenza decente, intendo, senza che diventino solo uno scontro tra truppe cammellate? E comunque perdere altri tre mesi è folle. Va a finire che la sinistra farà quello che sa fare meglio. Attaccarsi. Ne parlerò con Letta».

Ma il segretario dem si sta concentrando già anche sulle Politiche. Per questo forza sul maggioritario: è un sistema che obbliga alle coalizioni e rende così più concreta la prospettiva del Nuovo Ulivo che Letta vuole costruire.

Maria Teresa Meli

● **La parola**

BASE RIFORMISTA

È la corrente di minoranza del Pd che fa capo a Guerini e Lotti, nata dopo l'addio di Renzi nel 2019. Di Base riformista è la neo capogruppo al Senato Malpezzi. Per la Camera la corrente voterà la Serracchiani



La scelta Si terrà martedì il voto sul nuovo capogruppo del Pd alla Camera. In corsa ci sono Marianna Madia, 40 anni, e Debora Serracchiani, 50



Peso: 1-1%, 10-49%

IL RITORNO DEL LEADER

M5S, la presa di Grillo

di **Fabrizio Roncone**

L'eterno ritorno di Grillo il fustigatore, che costringe il Movimento a sterzare bruscamente. Dalla linea su Draghi e Conte. Ai parlamentari: siete miracolati. a pagina 11

L'eterno ritorno di Beppe il fustigatore che costringe il Movimento a sterzare

La linea imposta su Draghi e Conte. E ai parlamentari dice: siete miracolati

Il personaggio

di **Fabrizio Roncone**

Beppie Grillo: c'è roba, ci facciamo una pagina. Fate mente locale. Negli ultimi due mesi: ha costretto il Movimento a seguire Mario Draghi (passato dall'essere «figlio di Troika» a «banchiere dotato di sentimenti»); ha espulso i parlamentari che si opponevano alla capriola (urlò a Stefano Patuanelli: «La Lezzi non è d'accordo? Ho-ca-pi-to-be-ne? Cacciatela!»); ai grillini che vanno in tivù ha ricordato le vecchie regole: «Non fatevi interrompere. Se succede, vi alzate e ve ne andate» (quelli, vanitosi e preoccupati, hanno subito scritto agli autori dei talk: «Per favore, non fateci interrompere»); si è convinto che il futuro debba essere «green», parola misteriosa per la maggior parte dei parlamentari, che così adesso nelle interviste parlano tutti come Greta Thunberg, ma sotto peyote; ha rotto con Davide Casaleggio, con il quale è sempre stato cordialmente in antipatia (trattative in corso per mitigare le richieste economiche del figlio di Gianroberto, la piattaforma Rousseau ha i conti in rosso: ma considerate che, se-

condo la leggenda, Grillo si sarebbe fatto crescere la barba per risparmiare sulle lamette); poi ricordandosi che, fondamentalmente, è un comico, si è esibito nella solita pagliacciata, uscendo dall'hotel Forum di Roma con un casco da astronauta in testa; poco prima, nella sua suite al quinto piano con vista Colosseo, serissimo aveva però annunciato a capi e capetti che «il Movimento andrà avanti con il centrosinistra e il vostro nuovo leader sarà Giuseppe Conte»; venerdì — infine — Grillo è intervenuto a sorpresa all'assemblea congiunta dei gruppi parlamentari e ha seminato puro terrore evocando la terribile «regola del doppio mandato».

Più che un capo, un padrone.

Spregiudicato.

Perfido.

Capriccioso.

Magari ora risparmia per qualche mese. Però, intanto: panico.

Intendiamoci: i parlamentari grillini sono abituati a Grillo, ascoltano di tutto, si fanno dire di tutto. All'assemblea dell'altro giorno, di punto in bianco: «Siete dei miracolati! E so quello che dico» (appunto, per dire: Laura Castelli, viceministro dell'Economia, gestiva un Caf; Sergio Battelli, presidente commissione Affari europei, terza media e dieci anni commesso in un negozio per animali; Paola Taverna, vicepresidente del Senato, tredici anni in un laboratorio di analisi cliniche; e via così, in

moltissimi casi). Infatti nessuno osa dire quello che sarebbe normale dire: no, scusa, Beppe, questi toni anche no, non puoi umiliarci così.

Niente. Zero. Incassano (del resto, incassano pure un ricco stipendio mensile).

Lui si diverte con il ghigno che conoscete (poi ne parla sempre con gli amici di una vita, un gruppetto genovese, tipi famosi e di successo, e ridono come matti: «Avreste dovuto vedere come mi guardavano, nessuno fiatava»); i parlamentari, in effetti, muti anche quando ha ricordato che molti di loro, giunti al secondo mandato — compreso il gruppo dirigente quasi al completo — si sarebbero dovuti trovare un lavoro alla fine della legislatura (Luigi Di Maio, non casualmente, propone da tempo la mandrakata del «mandato zero». «E che significa?», gli chiese ingenuamente Vito Crimi detto «Orsacchiotto» — copyright Roberta Lombardi. «Semplice: il primo giro non lo calcoliamo. Così, di fatto, i mandati diventano tre»).

Date per scontato che Giu-



Peso: 1-2%, 11-51%

seppa Conte stia riflettendo con apprensione. E non solo per questa grana del secondo mandato, la rivolta cova sotterranea. La domanda che ronza in testa all'ex premier adesso è: con Grillo sulle spalle che capo sarei?

Conte sa che Grillo cambia idea con efferata facilità. Sul palco, nei suoi spettacoli, diceva: «Ma la mamma di Salvini, quella sera, non poteva prendere la pillola?», e poi con la Lega ci ha fatto un governo. Sul Pd: «Detiene il monopolio immorale del record di indagati», e pure con

il Pd è andato a Palazzo Chigi. E quindi decine di spettacoli teatrali No vax: «La poliomielite stava scomparendo per cazzi suoi», «L'Aids è la più grande bufala del mondo», «Ne uccide di più il vaccino o il virus?» — oltre *fake news* sparse e silenzi improvvisi sui suoi luoghi oscuri, compresa la tragica vicenda giudiziaria che, in Sardegna, coinvolge il figlio Ciro.

Eccolo Beppe Grillo di anni ormai 72. Sembra di sentirlo nel solito mantra violento. «Voi giornalisti mi fate schifo, siete vermi che stri-

sciano, fantasmi vigliacchi, lombrichi miserabili...».

Lasci stare, è domenica, se la goda.

Il rito

Deputati e senatori M5S sono abituati a lui, ascoltano di tutto, si fanno dire di tutto

● La parola

STATUTO

È il testo che norma l'attività e gli organi del M5S. È stato modificato il 17 febbraio con il voto su Rousseau: il capo politico è sostituito da un direttorio a 5. Ma con l'arrivo di Conte potrebbe cambiare ancora



28 febbraio Beppe Grillo con il casco d'astronauta al vertice romano che ha indicato Conte futuro leader M5S



Peso: 1-2%, 11-51%

Corsa al vaccino italiano

ReiThera, biotech a sud di Roma, sta completando la fase 2 dei test. Obiettivo 20 milioni di dosi in autunno destinate solo al nostro Paese. Colloqui tra ministero della Salute e la multinazionale Gsk per l'uso degli stabilimenti di Siena

Accelera la campagna: "In settimana 300 mila fiale al giorno"

di Michele Bocci e Elena Dusi

● a pagina 3 con i servizi
di Ananasso, Di Raimondo
Foschini e Tonacci
● alle pagine 2 e 4

ReiThera e Takis sono due piccole biotech vicine di casa a Castel Romano, 20 chilometri a sud della capitale. Gsk è una multinazionale con stabilimento a Rosia, in provincia di Siena. Strade diverse, ma entrambe portano al vaccino made in Italy.

L'obiettivo di Figliuolo "Entro una settimana 300 mila dosi al giorno"

Gli errori della fase I:
metà over 80 ancora
in attesa e troppi fuori
lista. Ora con 2,8
milioni di farmaci
in arrivo, si punta
al cambio di passo

di Giuliano Foschini
e Fabio Tonacci

ROMA – C'era una data: 31 marzo 2021. E c'era un numero, che non era solo un numero ma il viatico per la fine della pandemia: 6,4 milioni di persone immunizzate. Un decimo dell'intera popolazione. La cosiddetta Fase I della campagna di vaccinazione, così come l'hanno inquadrata il Piano Arcuri prima, il Piano Fi-

gliuolo poi. Al 31 marzo ci siamo, ma l'obiettivo non è stato centrato: in Italia, stando agli ultimi dati disponibili, due milioni e mezzo di anziani over 80, la categoria più esposta a decesso da Covid, non hanno ancora ricevuto neanche la prima dose.

È da loro, dalle donne e dagli uomini più fragili, che il commissario straordinario Francesco Paolo Figliuolo sa di dover necessariamente ripartire per arrivare a quel famoso

«cambio di passo» che ancora non si vede. Nei prossimi sette giorni il generale conta di raggiungere quota 300 mila somministrazioni quotidiane (50 mila in più di quelle attuali) grazie alla maxi consegna di fiale in



Peso: 1-15%, 2-65%, 3-16%

arrivo entro il 3 aprile. Lo ha comunicato ai suoi. Se così sarà, c'è speranza che nella prima metà di maggio i nostri anziani possano essere in sicurezza.

I ritardi del piano

Nelle tredici pagine del Piano Arcuri, stilato insieme al ministro della Salute e approvato dal governo a inizio gennaio, si legge: «Il piano sarà ispirato a valori e principi di equità, reciprocità, legittimità e protezione». Per questo sono individuate le «categorie prioritarie»: gli operatori sanitari, sia pubblici che accreditati; gli ospiti e il personale delle case di riposo; le persone in età avanzata. «Questo gruppo di popolazione deve rappresentare una priorità assoluta». In tutto, 6,4 milioni di italiani.

Bene: a oggi, il personale sanitario è stato immunizzato. La copertura delle Rsa è quasi conclusa. Ma in quella che doveva essere la «priorità assoluta» si è accumulato un clamoroso ritardo. Circa un milione di anziani ha concluso il percorso, un altro milione e centomila ha avuto solo la prima dose, 2 milioni e mezzo (più del 50 per cento), aspettano ancora la chiamata.

La preferenza alle categorie

«Gli anziani – ha detto il premier Mario Draghi – sono stati trascurati in favore di gruppi che vantano priorità probabilmente in base a qualche loro forza contrattuale». Una frase fortissima che, non a caso, ha irritato le Regioni, finite sul banco degli accusati. È il peccato originale

della campagna di vaccinazione.

Una questione attiene all'antidoto AstraZeneca: la scelta iniziale dell'Agenzia europea del farmaco (Ema) di vietare la somministrazione agli over 65 ha, senza dubbio, permesso di avviare la vaccinazione di insegnanti, forze di polizia, magistrati, avvocati, che non erano previsti nella Fase I. Ma c'è di più. Le Regioni – come documentato dalle statistiche – hanno concesso somministrazioni a tappeto a personale non sanitario (un milione e cinquecentomila dosi): amministrativi, studenti di Medicina, dipendenti degli studi privati e volontari della Protezione civile. E nel novero del «personale sanitario», ci sono almeno 700 mila dosi che risultano iniettate a persone che non sono in servizio.

Italia nella media Ue

È indubbio che il vero problema (condiviso a livello europeo) sia e rimanga l'approvvigionamento delle dosi. AstraZeneca aveva promesso di portare all'Italia 8 milioni di dosi entro il 31 marzo, poi sono diventati 5 milioni, infine 3,7. Pfizer aveva cominciato malissimo, annunciando a gennaio un taglio del 30 per cento, ma dovrebbe chiudere il trimestre con 8,6 milioni di dosi (1,3 milioni in più di quanto era atteso). Inoltre l'Ema ha dato l'ok per la conservazione delle sue fiale in normali frigoriferi da farmacia e non più nei super congelatori a -70 gradi.

La campagna vaccinale italiana avanza in linea con quelle degli altri Paesi Ue. Al 26 marzo l'Italia aveva

coperto con entrambe le dosi il 4,74 per cento dei vaccinandosi, la Germania era al 4,54 per cento, la Spagna al 5,34 per cento, la Francia al 3,87 per cento, la Grecia al 4,91 per cento, il Belgio al 4,18 per cento.

Riprendere la corsa

Nell'ultima settimana, però, in Italia il ritmo è aumentato progressivamente, dopo lo stop indotto dalla sospensione temporanea di AstraZeneca. Il 25 marzo si sono sfiorate le 250 mila somministrazioni, finora il record. «Arriveremo a 300 mila a breve – fanno sapere dalla struttura commissariale – a patto che non ci siano intoppi nella maxi consegna».

Tra domani e il 3 aprile sono previste 2,8 milioni di dosi in entrata (1 milione Pfizer, 1,3 milioni AstraZeneca, 500 mila Moderna). E la Lombardia, per superare il crash di Aria per le prenotazioni, si è affidata a Poste italiane. Sono buone notizie. A questo punto la domanda è: quando riusciremo a immunizzare tutti gli anziani e a colmare il ritardo? Servono 6 milioni di dosi, tra Pfizer e Moderna. Al passo di consegne da 1,5 milioni a settimana, entro aprile le avremo per tutti. A metà maggio, se tutto va bene, i nostri vecchi saranno protetti dal Covid.

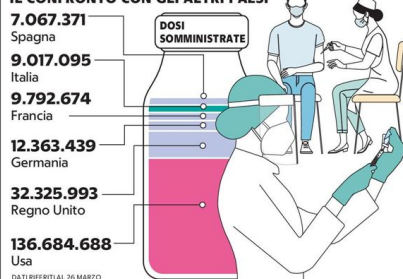
Il bollettino

23.839

I nuovi casi

I contagi di ieri con 357.154 tamponi. Tasso di positività: 6,6%. Cala il numero dei morti: 380 (contro i 457 di venerdì)

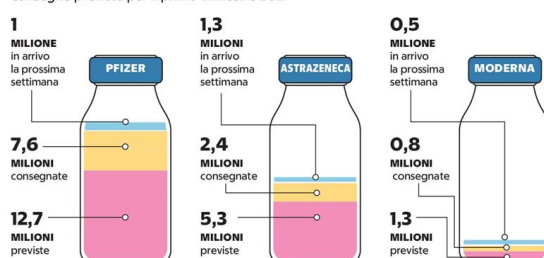
IL CONFRONTO CON GLI ALTRI PAESI



In Sicilia
Il commissario Francesco Paolo Figliuolo, 59 anni

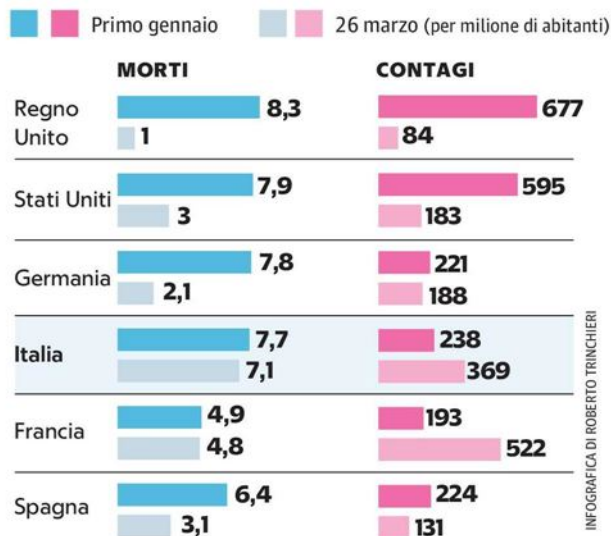
LE DOSI ARRIVATE E QUELLE PROMESSE

consegne previste per il primo trimestre 2021

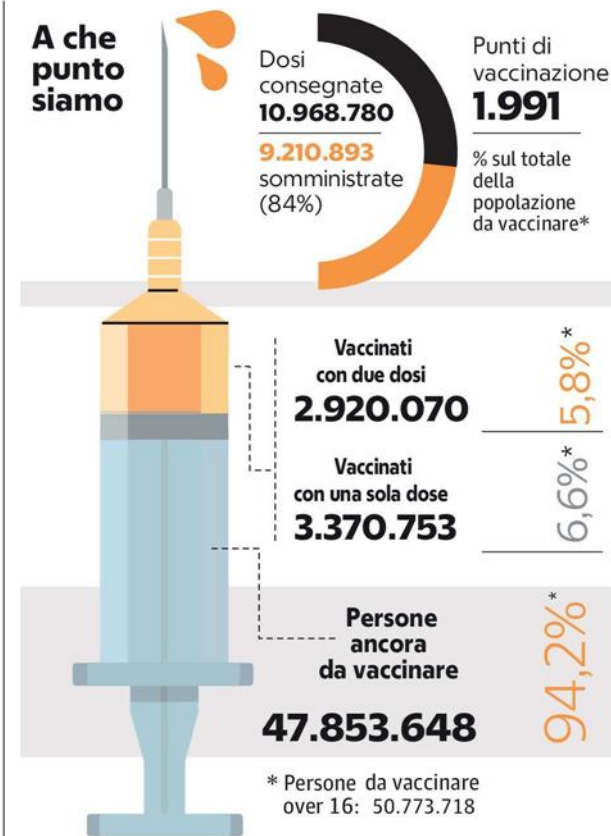


Peso: 1-15%, 2-65%, 3-16%

ANSA/ALESSANDRO DI MARCO



A che punto siamo



Peso: 1-15%, 2-65%, 3-16%

5S, il diktat di Grillo ora agita anche i big 65 non ricandidabili

Lo stop del Garante al terzo mandato blocca Di Maio, Fico e vari ministri. Rivolta nelle chat, esulta Rousseau. Nascono due nuove correnti

di Emanuele Lauria

ROMA – Qualcuno, nei turbolenti canali di comunicazione dei 5Stelle, arriva a parlare di *figlicidio*. Con poche parole, senza essersi consultato con nessuno, Beppe Grillo fa fuori 65 parlamentari dei 5Stelle: esattamente 50 deputati e 15 senatori cui, attraverso un editto pronunciato durante l'assemblea con gli eletti, viene sbarrata la strada del terzo mandato. Non ci saranno deroghe a una regola vecchia che molti, implicitamente ritenevano superata. Macché: «Un pilastro», dice il garante. Ed è bufera.

La protesta del giorno dopo viaggia sottotraccia: qualcuno, come Angelo Tofalo o Dalila Nesci dicono che sì, alla fine va bene così. Ma la maggior parte dei «condannati» da Grillo tace. E si interroga. Una questione non di secondaria rilevanza, anche perché fra i parlamentari in carica dal 2013 ci sono praticamente tutti i big del Movimento: dal primo capo politico Luigi Di Maio al successore Vito Crimi, il presidente della Camera Roberto Fico, ministri ed ex ministri quali Patuanelli, D'Incà, Toninelli, la vicepresidente del Senato Paola Taverna. «Perché porre questo tema proprio adesso?», la domanda che risuona nelle chat. Qualcuno ritiene che Grillo in

questo modo complichino la vita del leader in pectore Giuseppe Conte, che dovrà subito scansare il fuoco incrociato dei «pesi massimi» arrabbiati. E prepararsi a due anni di ostilità. Altri, sempre in silenzio, fanno sapere che con la prospettiva di una non ricandidatura verrebbero meno i contributi degli eletti, che – liberatisi dal giogo di Rousseau – dovrebbero contribuire volontariamente alla nuova fase che si aprirà con Conte. Dentro l'associazione che fa capo a Davide Casaleggio si respira invece soddisfazione. E la socia storica Enrica Sabatini si toglie qualche sassolino: «Distruggere Rousseau per impedire le candidature dal basso a favore di nomine dall'alto, non serve più: il terzo mandato non è un'opzione». E cita Gianroberto: «Il suo obiettivo era dare una nuova centralità al cittadino e impedire, attraverso il limite dei due mandati, che ci fosse careerismo politico».

Ma il Movimento non è più quello del guru scomparso, è una forza di governo dove i pionieri hanno scoperto il piacere della politica nei Palazzi e proprio non vogliono rinunciare. In questa fase di transizione, nell'attesa che si risolva il contenzioso con Rousseau e si trovi un modo per eleggere l'ex premier alla guida del movimento, lo stesso

M5S si balcanizza, scopre le correnti. L'area delle «Parole guerriere» si trasforma in un'associazione, deposita un simbolo che ammicca al Grillo «ecologico» (Italia più 2050) e si propone per fare da ponte con il territorio. Iniziativa che vede protagonisti uomini di governo quali i sottosegretari Carlo Sibilia e Dalila Nesci, e altri esponenti di primo piano come Giuseppe Brescia. La gran parte dei parlamentari sono al secondo mandato. Che questa associazione possa trasformarsi in una lista elettorale, anzi in una scialuppa per chi non potrà più candidarsi sotto il simbolo dei 5S, è opinione diffusa. Ma sia Sibilia che Nesci negano con veemenza. Nel frattempo prende corpo un altro think tank, Innovare, che ha fra gli ispiratori deputati al primo mandato, come Giovanni Currò, Maria Pallini, Luca Carabetta e Davide Zanichelli. Loro sono per lo più alla prima legislatura e, guarda caso, difendono il limite dei due mandati posto da Grillo: «Ci piace dibattere di futuro e innovazione, ci annoiano le regole. Il doppio mandato come tetto, nella sua



Peso: 10-60%, 11-13%

filosofia, è stato votato anche dagli iscritti», dice Currò. Non bastasse tutto ciò, da qualche tempo c'è un altro gruppo di parlamentari – su impulso del presidente della commissione Agricoltura della Camera Filippo Gallinella – che si riunisce per discutere di disciplina interna, alleanze, futuro: agli incontri partecipano tra gli altri Gianluca Rizzo, Tiziana Ciprini, Giuseppe Chiazzese, Luciano Cillis, Giuseppe L'Abba-

te, Angelo Tofalo, Giulia Grillo ed Emanuela Del Re. Iniziative che puntano a modificare gli equilibri interni, a determinare nuove maggioranze, nel Vietnam grillino che attende l'avvento dell' "avvocato del popolo". © RIPRODUZIONE RISERVATA

I protagonisti

Dalila Nesci

È la fondatrice di "Italia più 2050"



Giovanni Currò

"Innovare": parlamentari con un solo mandato



Filippo Gallinella

Anima un gruppo che si riunisce su Zoom



► **Fondatore**
Beppe Grillo, 72 anni, fondatore del Movimento 5Stelle, ha ribadito che il limite del secondo mandato è irrinunciabile



RICCARDO ANTONIANI/ANSA



Peso: 10-60%, 11-13%

ENZO AMENDOLA Il sottosegretario agli Affari europei: "Lo stop della Corte tedesca farà tardare il Recovery. Per l'inizio dell'estate sarà pronto un documento digitale per garantire le vacanze Covid-free in tutto il continente"

"A giugno il certificato vaccinale sui fondi Ue supereremo lo stallo"

L'INTERVISTA

CARLO BERTINI
ROMA

Certo, lo stop della Corte tedesca al Recovery plan non è una bella notizia, ma il sottosegretario agli Affari europei, Enzo Amendola, confida che ciò «non mette in discussione il Recovery, anche se qualche ritardo lo provocherà». Malgrado ciò, da noi in Italia «bisogna accelerare per consegnare il piano e serviranno procedure veloci per realizzare le opere».

I giudici tedeschi hanno bloccato il Recovery. Ora cosa succede?

«La decisione della Corte tedesca è una sospensione in via cautelare, dal momento che vi è un ricorso pendente che contesta la titolarità dell'Ue di emettere debito comune. La Corte potrebbe prendersi qualche settimana per decidere, ma siamo ancora nei tempi per una ratifica della "Decisione sulle Risorse proprie", da cui dipendono il bilancio '21-'27 e il Next Generation Eu. Tutte misure negoziate e adottate sulla base dei Trattati europei».

Dica la verità. C'è il rischio che non arrivino più i 200 miliardi di fondi europei?

«Mi atterrei ai fatti. Il via libera è stato approvato da Berlino con un'amplessissima maggioranza sia al Bundestag che al Bundesrat. Noi siamo fiduciosi, anche perché il Recovery fu siglato a luglio scorso quando Merkel era presidente di turno del Consiglio europeo. Un risultato storico anche per la Cancelliera».

Quindi non si può ancora stare sicuri. Ma il nostro piano da inviare a Bruxelles quando sarà pronto?

«Il Pnrr è all'esame del Parla-

mento, che voterà mozioni d'indirizzo la settimana prossima. Il Mef è il regista della scrittura finale sulla base delle linee guida del precedente governo. Tutti i ministeri sono all'opera per approfondire e modificare le proposte di investimento e le riforme entro fine aprile, quando i 27 consegneranno a Bruxelles i loro piani ufficiali. Bisogna accelerare e a mio parere la scelta più delicata sta nel rendere esecutivo il Recovery dopo l'approvazione, con norme chiare e procedure veloci per realizzare i progetti, poiché l'Italia ha dei record pessimi di assorbimento delle risorse europee».

All'ultimo Consiglio Europeo il premier Draghi ha parlato di bond europei? Quanto è condivisa questa opzione tra i 27?

«All'Eurosummit il presidente Draghi ha giustamente ricordato che servono ancora

sforzi per l'Integrazione europea, dall'unione bancaria al mercato unico dei capitali fino ad un safe asset europeo. È una strada irreversibile se vogliamo un euro forte a livello globale, condizione per uscire dalla tempesta della crisi economica attuale. Segnalo però che i bond europei per combattere il Covid sono già una realtà, si pensi al successo sui mercati dei titoli per finanziare Sure, per non dire dell'attesa per il Recovery. Penso anche che il modello Sure, promosso dal commissario Paolo Gentiloni, sarebbe proficuamente replicabile anche in ambiti diversi dalla disoccupazione: non per ridurre i debiti dei singoli paesi, come alcuni temono in giro per l'Europa, ma per investimenti comuni che ci mette-

rebbero in pari con Cina e Stati Uniti».

Ora l'immagine europea soffre per i ritardi sui vaccini. Di chi è la colpa di questi contratti capestro?

«Parlerei di errori, non di colpe. Occorre calarsi nel contesto di un anno fa. La Commissione all'epoca ha dovuto fare un contratto di acquisto "al buio", dovendo comprare vaccini che ancora non esistevano. Si immagina cosa sarebbe successo se i 27 avessero dovuto contrattare ciascuno per conto proprio? Non avrebbero certo avuto la stessa forza. Certo, col senno di poi (specialità in cui in Italia vantiamo grandi campioni) sono evidenti gli errori e la sovrastima dei numeri forniti da alcune aziende. Non a caso si sono modificate in senso più assertivo le regole per l'export di vaccini prodotti in Ue. Però eviterei di fare gli intelligenti del giorno dopo. Adesso la priorità è uscire dall'emergenza: si sono autorizzati altri siti europei di produzione e sull'export non si faranno più ingenuità».

State valutando misure per evitare chiusure delle frontiere quest'estate, come un passaporto covid europeo?

«Il rafforzamento della campagna vaccinale va di pari passo con una programmazione



Peso: 59%

delle riaperture. In primis per favorire la mobilità tra i Paesi europei. Per questo abbiamo deciso di lavorare da qui a giugno su un "certificato verde digitale". Non si tratta di un passaporto, ma di un documento digitale (in forma di Qr sullo smartphone o stampato) che attesti la vaccinazione, i risultati dei test e la guarigione avvenuta. Un meccanismo, comune agli altri paesi europei, per incentivare viaggi e turismo in tranquillità, ma anche con la garanzia della protezione dei dati personali e senza creare

discriminazioni. Sono problemi pratici non trascurabili. In Italia con il ministro Colao e le amministrazioni competenti siamo al lavoro per procedere spediti».

Un'ultima domanda: i primi passi del nuovo segretario Enrico Letta fanno salire il Pd nei sondaggi. Perché?

«Letta ha rimesso il Pd al centro del dibattito pubblico sulla propria agenda riformista e progressista. Identità e appartenenza rafforzano il rapporto con la base e con l'elettorato. E allo stesso tempo rendono più semplici le alleanze. Si sta insieme per un progetto

più ampio e per una visione più coraggiosa. Non per interessi di bottega o di poltrone. Anche per questo il Pd cresce nei sondaggi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENZO AMENDOLA
SOTTOSEGRETARIO
AGLI AFFARI EUROPEI



In Italia dobbiamo accelerare: servono norme e procedure veloci per realizzare le opere

Bene il Pd di Letta sta rimettendo al centro del dibattito l'agenda riformista e progressista



EPA/STEPHANIE LECOCQ

Ecco come sarà



Una simulazione del certificato vaccinale in formato digitale: sarà disponibile in forma di Qr su smartphone o stampabile. Il ministero della Transizione digitale è al lavoro per garantire la protezione dei dati personali. L'obiettivo è il via libera a giugno. —



Peso: 59%

«Estate con il pass vaccinale»

- **L'intervista** Il ministro Speranza: «A settembre immunizzati tutti coloro che lo chiedono»
- **Allarme mascherine pericolose: vietate le U-Mask. Stretta in arrivo per i sanitari no-vax**

ROMA «Un'estate con meno limitazioni e viaggi con il pass vaccinale». Il ministro della Salute, Roberto Speranza, annuncia «da fine aprile una campagna di iniezioni in farmacia, con aperture gradualmente a maggio». Intanto si vedono i primissimi segnali di contenimento del contagio, «effetto delle misure attuate che stanno funzionando», continua il ministro. Allarme mascheri-

ne pericolose.

Allegrì, Bernardini, Brandolini, Gentili, Ippaso, Loiacono, Pierantozzi, Pucci e Scarpa da pag. 3 a pag. 7

L'intervista Roberto Speranza

«Meno limitazioni d'estate e viaggi con il pass vaccinale»

- **Il ministro della Salute: profilassi, si corre**
- **«Da fine aprile campagna di iniezioni con 160mila medici e 270mila infermieri in farmacia, aperture gradualmente a maggio»**

Ministro Speranza, annunciando che fino al 30 aprile ci saranno solo zone rosse e arancioni e che dunque bar e ristoranti resteranno chiusi, ha detto che l'indice di contagio è finalmente sceso dopo 6 settimane. Perché allora avete deciso di confermare la stretta, ad eccezione delle scuole d'infanzia, elementari e della prima media?

«Si vedono i primissimi segnali di contenimento del contagio che sono effetto delle misure attuate che stanno funzionando. Ma la situazione è ancora molto seria. La pressione sui nostri presidi sanitari è altissima. Abbiamo oltre 3.600 persone in terapia intensiva per Covid. Non possiamo permetterci di fare un passo troppo lungo o vanificare-

remmo immediatamente i sacrifici fatti. Abbiamo solo un piccolo tesoretto e decidiamo di spenderlo sulla scuola per il ruolo strategico che svolge nella nostra società. È una scelta giusta». Per Salvini invece è incomprensibile e ha minacciato di non votare il decreto in Consiglio dei ministri e in Parlamento. È possibile una mediazione?

«Non mi interessano le schermaglie politiche. Sulla salute delle persone non si fanno pasticci o mediazioni al ribasso. Tutti vogliamo riaprire, ma non dimentichiamo mai che vincere la battaglia sanitaria è la premessa per ogni ripartenza del Paese».

Draghi però ha detto di non escludere allentamenti delle misure in corso se la situazione lo consentirà. Ciò significa che

potrebbe tornare prima del 30 aprile la zona gialla in alcune Regioni?

«Gli scienziati ci dicono che nel contesto epidemiologico in cui siamo la zona gialla non è sufficiente a contenere il contagio, come hanno dimostrato i numeri delle passate settimane. Tutti vogliamo tornare a misure meno restrittive, ma dobbiamo essere realisti e dire sempre come



Peso: 1-10%, 3-78%

stanno veramente le cose. Io sono fiducioso che con l'accelerazione della campagna di vaccinazione il quadro possa migliorare, ma oggi la situazione non può in nessun modo essere sottovalutata».

Se non cambierà prima qualcosa, dopo il 30 aprile cosa succederà? Riapriranno bar e ristoranti, cinema e teatri, palestre e piscine? Finiranno il coprifuoco alle 22 e il divieto di spostarsi oltre Regione? O l'uscita dal tunnel sarà più graduale?

«Valuteremo settimana dopo settimana l'evoluzione del contagio. Ci sarà comunque bisogno di gradualità. Non c'è un giorno "X" in cui magicamente è tutto risolto. La realtà è sempre più complessa. Ma dobbiamo essere fiduciosi. Chi dice che siamo messi come un anno fa non racconta la verità. Abbiamo superato 250 mila dosi di vaccino in 24 ore e in settimana raggiungeremo 10 milioni di somministrazioni».

Resterà anche a maggio il sistema a colori?

«Sì. L'alternativa al sistema a colori sarebbe stato un altro lockdown generalizzato, una prospettiva che abbiamo provato ad evitare. Io penso che sia corretto adeguare le misure al quadro epidemiologico di ciascun territorio».

Recentemente ha detto che nella prossima estate la situazione sarà decisamente migliore. Può già dire agli italiani che potranno andare in vacanza? Anche all'estero? E si potrà stare in spiaggia senza mascherina come dice il suo sottosegretario Sileri?

«In questi mesi sono sempre stato il più prudente tra i membri del governo. È mio dovere costituzionale tutelare la salute. Abbiamo a che fare con un virus molto insidioso e le varianti rappresentano un'ulteriore complicazione del quadro. La campagna di vaccinazione è però il fattore di svolta che mi porta ad essere più ottimista. Confido in un'estate diversa dai giorni che stiamo vivendo ora».

Ci sarà il passaporto vaccinale? E come si faranno ad evitare, come ha detto Draghi, discriminazioni per chi non si

vaccinerà?

«A livello europeo si sta lavorando ad un "Green pass" connesso prima di tutto alle vaccinazioni. Ci sarà un confronto serrato sulle modalità attuative, ma penso sia la strada giusta per ricominciare a viaggiare in sicurezza».

Il piano vaccini negli ultimi giorni ha avuto un'accelerazione, ma per mancanza di dosi marcia comunque a rilento rispetto all'obiettivo di 500 mila somministrazioni al giorno. Quando ritiene che gli approvvigionamenti saranno sufficienti per raggiungere il target fissato?

«In questi giorni di fine marzo sono in distribuzione altre 4 milioni di dosi. Poi ci aspettiamo più di 50 milioni di dosi nel secondo trimestre e oltre 80 nel terzo. Sono numeri molto larghi che possono consentirci una grande accelerazione. Dentro questo numeri c'è anche il vaccino Johnson&Johnson che permette di raggiungere l'immunità con una sola dose».

AstraZeneca è diventata una sorta di nemico pubblico europeo. Consegne in ritardo (solo 18 milioni di dosi sulle 120 promesse nel primo trimestre) e 16 milioni di fiale conservate

nello stabilimento di Anagni. Può farci capire cosa è accaduto e cosa succederà?

«Per la nostra campagna tutti i vaccini sono fondamentali e ogni singola dose può salvare una vita. Voglio ricordare che quando le agenzie regolatorie autorizzano l'immissione in commercio significa che quel vaccino è efficace e sicuro. AstraZeneca ha avuto ritardi nelle consegne che mi auguro possa recuperare al più presto. Ad Anagni viene effettuato l'infiammamento del vaccino che poi viene trasferito in Belgio e in Olanda per un ultimo controllo e per poi essere inviato alla destinazione finale».

L'uso di Sputnik potrebbe contribuire a compensare la mancanza di fiale? Draghi consiglia prudenza e dice che per il via libera di Ema ci vorranno 3-4 mesi. Cosa si fa nel frattempo? E l'Italia dirà sì a Sputnik anche senza la Ue?

«A me non interessa quale sia la

nazionalità degli scienziati che hanno lavorato ad un vaccino. Ma se questo vaccino è efficace e sicuro. Mi fido delle nostre agenzie regolatorie, Ema ed Aifa, che sono sicuro sapranno darci in tempi congrui le indicazioni corrette sul vaccino Sputnik come su ogni altro vaccino in circolazione».

Tra 3-4 mesi Pfizer verrà prodotto in Italia dalla Thermo Fisher. E arriverà anche ReiThera. Quando? E con quali quantità?

«ReiThera è un progetto ambizioso con i piedi ben piantati nel nostro Paese. Siamo intervenuti con capitale pubblico proprio per sostenere l'idea di un vaccino italiano. Speriamo che dall'autunno possa essere un altro tassello in grado di soddisfare le nostre esigenze».

Queste due produzioni copriranno, assieme all'importazione di AstraZeneca, Pfizer e Moderna, il fabbisogno italiano?

«In totale abbiamo opzionato oltre 240 milioni di dosi. È una cifra che da sola non lascia dubbi».

Molti si chiedono se sarà necessario ripetere la vaccinazione ogni anno?

«È probabile. Gli studi in corso sulla durata dell'immunità dopo la vaccinazione ci daranno la risposta definitiva».

Draghi è per l'obbligo vaccinale per medici e infermieri? Concorda?

«Intanto va ricordato che i nostri medici, infermieri e professionisti sanitari hanno dato il buon esempio aderendo in modo straordinario alla campagna di vaccinazione. C'è poi una quota residuale che non ha ancora aderito rispetto a cui stiamo studiando una norma. È rischioso non essere vaccinati in luoghi in cui ci sono pazienti fragili».

Alcune Regioni sono in ritardo e, come ha detto Draghi, hanno trascurato gli anziani e i più fragili. Perché il suo ministero non ha vigilato affinché fosse data priorità al vaccino per gli ultraottantenni?



Peso: 1-10%, 3-78%

«Quando le principali agenzie regolatorie europee hanno posto una limitazione anagrafica all'utilizzo di AstraZeneca escludendo le categorie più anziane, abbiamo utilizzato quel vaccino per il personale scolastico e per le forze dell'ordine. Voglio ricordare che avere oltre 800 mila già vaccinati tra il personale scolastico ci aiuterà molto

quando si tornerà in presenza. Ora che anche AstraZeneca non ha più limitazioni siamo tornati al criterio originario ispirato ad età e fragilità. Tutti devono attenersi al piano».

Pensa che task force di Esercito e Protezione civile basteranno ad aiutare le Regioni e a rendere omogenea la campagna vaccinale su tutto il territorio nazionale?

«Lo spirito che ci guida è quello della massima collaborazione istituzionale. La lezione di questi mesi è chiara. Solo insieme Stato e Regioni possono vincere

questa sfida così difficile».

Ritiene che la piattaforma di Poste per le prenotazioni debba essere adottata da tutte le Regioni? Anche in modo da avere una banca dati nazionale?

«La piattaforma nazionale è efficace e già tutti i dati delle Regioni vi confluiscono».

Quando si potranno cominciare a fare i vaccini in farmacia?

«Presto, spero tra fine aprile e maggio. Abbiamo approvato la norma nell'ultimo decreto legge. L'accordo con i farmacisti è in dirittura d'arrivo e l'Istituto superiore della Sanità sta già organizzando il percorso formativo».

Crede davvero che entro settembre verrà vaccinato l'80% degli italiani? O ci saranno ritardi a causa approvvigionamenti carenti?

«Sono ottimista alla luce dei numeri molto alti delle dosi in arrivo previste e dell'enorme numero di vaccinatori in campo. Abbiamo fatto accordi con medici di medicina generale, pediatri,

specializzandi, medici specialisti ambulatoriali, odontoiatri. In totale 160 mila medici. In più 270 mila infermieri del servizio sanitario nazionale possono partecipare alla campagna. Vorrei che entro la fine dell'estate ogni italiano che vuole vaccinarsi possa averne la possibilità».

A quel punto ci saranno ancora restrizioni? O solo mascherine e distanziamento?

«Lo valuteremo. Ma saremo dentro un'altra storia».

Alberto Gentili

AVREMO 240 MILIONI DI DOSI, ENTRO SETTEMBRE TUTTI COLORO CHE VORRANNO IMMUNIZZARSI POTRANNO FARLO SALVINI? NO A PASTICCI E MEDIAZIONI AL RIBASSO RESTERÀ IL SISTEMA DEI COLORI E PROBABILMENTE OGNI ANNO DOVREMO FARE IL RICHIAMO DEL SIERO

I casi accertati in Italia



Incremento giornaliero		
Lombardia	+4.884	
Veneto	+1.759	
Campania	+2.209	
Emilia-Romagna	+2.269	
Piemonte	+2.636	
Lazio	+1.825	
Toscana	+1.467	
Puglia	+2.008	
Sicilia	+890	
Friuli Venezia Giulia	+672	
Liguria	+529	
Marche	+723	
P.A. Bolzano	+99	
Abruzzo	+348	
Umbria	+222	
Calabria	+508	
Sardegna	+287	
P.A. Trento	+215	
Basilicata	+133	
Molise	+31	
Valle d'Aosta	+125	

NELLE ULTIME 24 ORE		
nuovi casi	tamponi	tasso positività
+23.839	+357.154	6,6%
attualmente positivi	in terapia intensiva	decessi
+5.167	+7	380

Fonte: Ministero della Salute - ISS ore 17 del 26 marzo L'Ego-Hub



MINISTRO E LEADER

Roberto Speranza, 42 anni, è ministro della Salute - ruolo che ricopriva anche nel governo Conte - e segretario di Articolo 1



Vaccini a Roma (foto ANSA)



Peso: 1-10%, 3-78%

Intervista all'ex ministro in testa ai sondaggi per il Campidoglio

**Gualtieri: «Ora si investa su Roma:
è necessaria una visione ambiziosa»**

Mario Ajello

«È giunto davvero il momento di investire su Roma. Serve una visione ambiziosa e con il Recovery abbiamo una grande opportunità». L'ex ministro all'Economia Roberto Gualtieri è stato investito da Letta del ruolo di candidato a sindaco della Capitale

per le primarie. «La corsa per il Campidoglio? - sottolinea Gualtieri - Onorato che in tanti sollecitino un mio impegno».

A pag. 9

Le scelte dei partiti



L'intervista Roberto Gualtieri

«Adesso investire per Roma serve una visione ambiziosa»

► Parla l'ex ministro dell'Economia: con il Recovery fondi per l'Italia e per la Capitale ► «La corsa per il Campidoglio? Onorato ma Letta deve ancora aprire il dossier»

Onorevole Gualtieri, diversi sondaggi la danno in vantaggio come possibile sindaco di Roma e anche Letta l'altra sera ha parlato di lei per le primarie. È in campo?

«Il segretario del Pd, Enrico Letta, aprirà il dossier nei prossimi giorni. E' in corso un lavoro molto positivo per la costruzione di una larga alleanza politica e sociale di centrosinistra e per la definizione di un grande e ambizioso progetto, adeguato ad una città come Roma. Vedremo quale sarà il suo esito. Indipendentemente da chi, alla fine di questo processo, sarà il candidato sinda-

co, siamo tutti impegnati per questa sfida cruciale, da cui non dipende solo il destino della nostra città ma il futuro dell'Italia. Sono comunque onorato che in tanti, nella politica e nella società civile, stiano sollecitando un mio impegno».

Lei è ex ministro dell'Economia e parlamentare romano. Che cosa serve per rilanciare la Capitale?

«I problemi e le straordinarie potenzialità di Roma ci dicono con chiarezza che occorre una visione ambiziosa che mobiliti tutte le energie sociali, civili, intellettuali ed economiche per ricucire il tessuto lacerato e frammentato e rilanciarne il ruolo di grande capitale europea e di metropoli globale innovativa, inclusiva e aperta al mondo. Anche i nostri problemi legati alla gestione

delle più elementari funzioni ordinarie potranno trovare soluzione solo all'interno di scelte forti di innovazione, trasformazione e rigenerazione. La cosa positiva è che ci sono tutte le condizioni per aprire una fase di investimenti senza precedenti».

Si riferisce al Recovery Fund?

«Sì, ma non solo ad esso. Se si esamina il bilancio di Roma, la cosa che colpisce è che la spesa



Peso: 1-4%, 9-42%

per investimenti procapite è mediamente meno della metà di quella di Milano, si utilizza solo una quota modesta della capacità di reperire risorse sul mercato, si attinge a quelle nazionali in misura assai inferiore delle altre città. Se a questo spazio di bilancio largamente inutilizzato si aggiungono i fondi del Next Generation Eu e quelli che abbiamo stanziato nel bilancio dello Stato per i prossimi anni, risulta evidente che il problema principale più che le risorse sono i progetti e la capacità di realizzarli. Come ha detto bene Draghi: "bisogna tornare ad avere il gusto del futuro". E oggi nonostante questa drammatica crisi c'è l'opportunità di farlo: in Italia e a Roma.

Intanto il governo ha annunciato che nessuna regione tornerà in giallo prima di maggio: quanto ci metteremo a uscire dalla crisi?

«Il governo fa bene a mantenere una linea di prudenza sulle riaperture basata sui dati scientifici e a spingere sui vaccini. In questo quadro è necessario proseguire con il sostegno alle famiglie, ai lavoratori e alle imprese, anche con un nuovo scostamento di bilancio, in continuità con quanto abbiamo fatto dall'inizio della pandemia, consentendo all'Italia di restare in piedi sul piano economico e sociale e attenuando l'impatto di una crisi drammatica».

Quando si aspetta la ripresa dell'economia?

«Sono fiducioso che appena l'andamento dei contagi e delle vaccinazioni ci permetterà di porre fine alle restrizioni, assisteremo a un rimbalzo molto forte del pil, in particolare a partire dal terzo

trimestre. D'altronde già adesso i dati della manifattura sono incoraggianti. Ma non basta un rimbalzo, la sfida è aumentare in modo permanente il tasso di crescita e di occupazione, realizzando una profonda trasformazione dell'Italia nel segno dell'innovazione, della sostenibilità, della coesione sociale e territoriale. Per questo sono decisive le riforme e gli investimenti. Grazie al Recovery e alle risorse in bilancio, nei prossimi anni possiamo incrementarli di più del 50 per cento in Italia: è un'opportunità unica per il rilancio del Paese».

Quindi ok Draghi?

«L'agenda del governo è in gran parte la nostra, che ora sia sostenuta da chi prima l'aveva avversata è un segno di quella che un tempo si sarebbe chiamata egemonia. Mi ha fatto molto piacere sentire il premier confermare la partenza dell'assegno unico per i figli da luglio, una riforma storica che riduce le disuguaglianze e sostiene le famiglie e la genitorialità. Il Pd l'ha promossa e con l'ultima legge di bilancio del governo Conte abbiamo stanziato le risorse per finanziarla a regime. Il Pd non solo appoggia l'esecutivo ma si sente perno e protagonista della sua azione. Certo la sua maggioranza eterogenea è una sfida, come dimostrano le esternazioni demagogiche di Salvini, ma può anche essere un'opportunità per l'Italia».

In che senso?

«La marginalizzazione delle posizioni antieuropeiste che fin qui hanno reso anomalo il nostro sistema politico, se si consoliderà, può rendere possibile un bipolarismo meno lacerante. Senza la

svolta storica che abbiamo con-

tribuito a determinare in Ue con la scelta di archiviare l'austerità e di varare il Recovery tutto ciò sarebbe stato impensabile. Ora è fondamentale che questa svolta prosegua: mantenendo politiche espansive e orientate al futuro; rendendo permanente il Next Generation Eu e realizzando una vera unione economica e di bilancio che sia alla base di un debito pienamente comune; sviluppando il pilastro sociale dell'Unione; assicurando, nel quadro di un multilateralismo cooperativo, una maggiore autonomia dell'Europa nelle catene strategiche del valore a partire dalla produzione dei vaccini. Dobbiamo sapere che è un cammino lungo e irto di ostacoli, ma quel che conta è muoversi nella direzione giusta».

Il Pd però va sempre al governo senza vincere le elezioni?

«Guardi, io credo che il Pd deve essere protagonista di un nuovo "europeismo popolare", tenendo insieme orizzonte europeo, interesse nazionale e rappresentanza popolare intorno a un progetto di rilancio e di cambiamento, e costruire un schieramento progressista e democratico che sia finalmente maggioranza nel Paese. Per questo obiettivo è fondamentale l'azione di governo, l'apertura alla società e un campo largo di centrosinistra che alle prossime elezioni politiche può allearsi con i 5 stelle guidati da Conte per battere la destra».

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AGENDA DEL GOVERNO È IN GRAN PARTE LA NOSTRA, CERTO LA MAGGIORANZA ETEROGENEA È UNA SFIDA...



Roberto Gualtieri, ex ministro pd dell'Economia

(foto TONIOLO)



Peso: 1-4%, 9-42%

Maurizio Serra. Ambasciatore e scrittore è entrato tra gli immortali dell'Académie française. Racconta la sua esperienza diplomatica e i rapporti con la Francia

«Dovremmo essere più orgogliosi e consapevoli del valore della nostra Italia»

Carlo Marroni

«S

ignore, noi ci alziamo una prima volta per lei che entra nella nostra compagine e ci alzeremo un'altra volta quando lascerà la compagine in questa vita terrena». È la formula di ingresso tra

gli "immortali", i membri dell'Académie française. Sono solo 40, da sempre (attualmente 35). Così volle il cardinale Richelieu nel 1635, quando sotto Luigi XIII fondò l'istituzione che veglia sulla lingua francese e la sua diffusione nel mondo. Poche settimane or sono, con un ritardo dovuto alla pandemia, la formula è stata pronunciata per Maurizio Serra, primo italiano nella storia a entrare in uno dei consessi più esclusivi e prestigiosi al mondo. Diplomatico italiano da poco a riposo e scrittore, è stato eletto a gennaio 2020 al fauteuil 13, lo scranno che fu di Simone Veil, e nei secoli precedenti, di Racine, Crébillon, Pierre Loti e Claudel. Dopo aver pronunciato l'elogio di rito del suo predecessore, il neo-membro è stato interrogato sul termine scelto nel dizionario dell'Académie (ottava edizione in corso, alla lettera "V") al quale d'ora in poi sarà associato il suo nome.

Ambasciatore Serra, dopo aver rappresentato l'Italia nel mondo ora la rappresenta nel tempio più sacro della cultura francese? «Ho servito lo Stato per 42 anni, ma spero di poter continuare a essere un ambasciatore della cultura italiana, anche se scrivo in entrambe le lingue e occasionalmente in altre. La nostra immagine fuori del Paese è migliore e più vitale di quanto spesso gli italiani non credano. Dovremmo solo esserne più consapevoli. E anche orgogliosi». Serra ha lasciato lo scorso anno la carriera diplomatica, dove era entrato a 23 anni: un percorso che lo ha portato a Berlino Ovest prima della caduta

del muro, Mosca (parla anche russo), Londra, poi alla guida dell'Istituto Diplomatico degli Esteri, rappresentante all'Unesco a Parigi e presso l'Onu e le altre organizzazioni internazionali a Ginevra. In mezzo dieci anni di insegnamento di relazioni internazionali alla Luiss di Roma. E, naturalmente, da sempre la scrittura: «La diplomazia è un palcoscenico ricchissimo di situazioni, di ambienti, di casi umani. Ed è un laboratorio estremamente complesso, anche tragico come purtroppo si è visto ancora di recente. Tutti aspetti che stimolano la scrittura, per chi ne senta l'istinto e il bisogno», dice Serra, che ha appena pubblicato prima in Francia e ora in Italia, aspettando le edizioni spagnola e americana, *Amori Diplomatici* (Marsilio), il suo primo romanzo. Si tratta di un percorso in tre movimenti in cui compaiono un ambasciatore in esilio di un immaginario Paese in guerra, un addetto culturale giapponese nell'Italia spaccata dopo l'armistizio e una bella donna alla guida della sua Alfa Duetto sul lungolago di Ginevra alla ricerca dell'amore della sua vita di cui non vuole ammettere la morte. Lo precedono una quindicina di titoli, in cui confluiscono la storia, la letteratura e le arti del «terribile Novecento», sull'onda del sodalizio con amici e



Peso:67%

maestri quali Renzo De Felice, Sebastian Haffner, George L. Mosse e François Fejtö. Quello che gli è tuttora più caro, *L'Esteta armato, il poeta-condottiero nell'Europa degli anni Trenta*, uscito nel 1990, che costituisce una panoramica della generazione di intellettuali davvero europei – «forse più di quanto lo siamo oggi», aggiunge Serra – che segnarono con la loro presenza una società intellettuale dell'azione e del pensiero in rivolta contro le iniquità della storia. Seguiranno, tra gli altri, un libro di conversazioni con Fejtö, *Il passeggero del secolo* (Prix des Ambassadeurs 2010), e *Fratelli separati. Drieu la Rochelle, Aragon e Malraux di fronte alla storia* che, nella versione francese, ottiene il Prix du Rayonnement. Da quel momento i percorsi dei suoi libri si intrecciano con la Francia: escono le biografie pluripremiate di Malaparte, Svevo, D'Annunzio, poi apparse in Italia e in altri Paesi. «La domanda di cultura italiana all'estero è sempre viva e non si limita certo alla Francia. Il mio editore spagnolo, Forcola, ha voluto raccogliere dei testi che avevo scritto in diversi periodi in un *Marinetti Retrato de un revolucionario*, che sta suscitando molta curiosità».

Ma come si arriva all'elezione – nel suo caso alla quasi unanimità e (cosa rara) al primo turno, quando, a Victor Hugo ne servirono quattro? «Beh, lui era molto più importante e conosciuto di me. Molti nemici, molto onore...» E l'apertura a un italiano? «Direi agli stranieri in genere, purché ovviamente redigano in francese tutta o gran parte della loro opera. Lo statuto profeticamente voluto da Richelieu non si basava infatti sulla nazionalità, ma sull'appartenenza culturale, anche se per secoli i membri furono esclusivamente francesi. La prima eccezione fu l'americano Julien Green nel 1971, seguito dalla belga e americana naturalizzata francese Marguerite Yourcenar, che fu anche la prima donna nel 1980.

Oggi se ne contano alcuni altri, che hanno in genere la doppia nazionalità. Io però sono soltanto italiano e tale intendo rimanere fino a che non arriveremo a una cittadinanza europea. Forse l'immortalità mi aiuterà a vedere quel giorno...». Un percorso a cui ha contribuito molto Hélène Carrère d'Encausse, eminente storica francese (madre dello scrittore Emmanuel Carrère) di origini russe e georgiane, membro dell'Académie dal 1990 e dal 1999

sua attivissima Segretario perpetuo, ossia a vita, altra prima donna ad accedere a questo ruolo. «La mia elezione è certamente legata a una prospettiva di internazionalizzazione, ma anche a un processo di ritorno alle origini, all'idea di un cenacolo umanista. È insomma l'archetipo dell'*honnête homme* (e naturalmente, *femme*) del Gran Secolo, con molta attenzione alle tradizioni e allo stile di vita». Ecco perché, se in prevalenza composta da letterati, l'Académie comprende alcuni prelati, militari, avvocati, scienziati (come il biologo e immunologo Premio Nobel, Jules Hoffmann) e personalità pubbliche, quali furono appunto Simone Veil, primo presidente del Parlamento europeo, il presidente del Senegal e poeta Léopold Sédar Senghor, primo eletto

africano nel 1983, e Valéry Giscard d'Estaing, scomparso nei mesi scorsi. In questo senso va interpretata anche la divisa, «l'*habit vert*» indossato durante le riunioni formali e le cerimonie ufficiali sotto la magnifica Coupole (oggi sanificata) dell'Institut de France. Codificato nel 1801, nel 1848 sempre Victor Hugo vi apporta alcune modifiche formali. Consiste in un frac, panciotto e pantaloni con ricami verde e oro, un mantello lungo fino ai piedi, mentre non è più obbligatorio il bicornio. Ma non esistono due uniformi del tutto identiche, ed è una sfida tra le più grandi sartorie. «Desideravo che la mia uniforme fosse italiana e la boutique Armani ha realizzato con grande professionalità e gentilezza un modello splendido. Giorgio Armani mi ha inviato una lettera per esprimermi la sua soddisfazione e vicinanza. Un grand'uomo». E la spada, indispensabile complemento dell'*habit vert*, simbolo della difesa dei valori della Compagnie e del corpo del Re? «Lo statuto ammette le armi di famiglia. Quindi ho fatto adattare e impreziosire quella da ufficiale di mio nonno. La lama è di Solingen, del 1892, affilatissima. Spero proprio di non dovermene servire, ma non si sa mai... L'ho ingentilita per scaramanzia, facendovi incidere il verso di Petrarca "Io vo gridando pace e pace e pace"».

L'elezione avviene per votazione segreta dei membri. Una volta eletti, ci si può dimettere ma non essere espulsi, salvo in casi rarissimi. Ma anche in questi casi i nomi continuano a figurare nell'elenco dei 736 immortali (a oggi). L'organizzazione è rigorosamente paritaria, dietro il Segretario perpetuo e il Cancelliere dell'Institut. Un membro a turno assume per un trimestre la direzione dei lavori, che avvengono esclusivamente a porte chiuse e con presenza fisica, ogni giovedì. L'Académie distribuisce numerosi premi letterari e gestisce un cospicuo patrimonio, anche per lasciti di accademici, ma ogni membro riceve solo un modestissimo gettone di presenza sotto il controllo della Corte dei Conti. Una procedura di convalida formale della nomina è quella della visita di gradimento al sovrano, oggi beninteso al presidente della Repubblica. Com'è andata? «Il presidente Macron era molto incuriosito e ha voluto ricevermi subito, nonostante l'emergenza Covid fosse alle porte. Mi ha trattenuto ben oltre il tempo previsto, con estrema cortesia e attenzione, interrogandomi sui miei lavori e parlando, direi, con slancio visionario del legame indissolubile tra Francia e Italia e dell'avvenire dell'Europa. Sono molto grato anche al presidente Mattarella per avermi accordato un'udienza e rivolgo un pensiero sempre devoto di pronto ristabilimento al presidente emerito Napolitano, che mi ha seguito e incoraggiato in questi anni». E per concludere, come



Peso:67%

vede Serra il futuro delle relazioni Italia-Francia, sorelle latine? «Non sono stati storicamente rapporti sempre facili, come capita talvolta proprio nelle vicende di famiglia. Ma, specie all'indomani di Brexit e della sua amara lezione, non vi è alcuna ragione perché la collaborazione tra i due Paesi non recuperi piena centralità nel processo di unificazione dell'Europa. E, fuor di retorica, la cultura, nel senso più ampio e dinamico del termine, mi sembra il terreno ideale per questo rilancio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA COLLABORAZIONE TRA ROMA E PARIGI DEVE ESSERE RILANCIATA E LA CULTURA È IL TERRENO PIÙ APPROPRIATO

Servitore dello Stato.

Maurizio Serra ha lasciato nel 2020 la carriera diplomatica, dove era entrato a 23 anni: un percorso che lo ha portato a Berlino Ovest, Mosca, Londra, alla guida dell'Istituto Diplomatico degli Esteri, rappresentante all'Unesco e presso l'Onu e le altre organizzazioni internazionali a Ginevra



Peso:67%

La crisi e suoi effetti

GLI ITALIANI INQUIETI MA REATTIVI

di **Dario Di Vico**

Dopo la pubblicazione dell'indagine Istat sul diario degli italiani nella seconda ondata è maturato il tempo per porsi una domanda-chiave. È vero che il tratto omogeneo dei riflessi della pandemia sul corpo sociale reca il segno della disuguaglianza verticale? Oppure, al posto di una semplificazione spesso convenzionale, non è forse più rigorosa una lettura orizzontale della società che consideri i fenomeni di deprivazione ma non sottostimi la robusta tendenza all'adattamento? Per rispondere può essere utile

partire da uno schema che, grazie a un'elaborazione dati del Censis, suddivide la società tra i percettori di reddito non penalizzati dal Covid e gli altri. Nel primo girone troviamo i dipendenti pubblici (3,2 milioni), i titolari di pensione (16 milioni) e i dipendenti privati a tempo indeterminato non sottoposti alla Cig e tutelati temporaneamente con il blocco dei licenziamenti (8,7 milioni). Nel secondo girone troviamo, invece, i piccoli proprietari e lavoratori autonomi (5,3 milioni) le cui attività sono rimaste bloccate dalle restrizioni sanitarie, a cui vanno aggiunti i 6 milioni di dipendenti privati

sottoposti a Cig o in congedo parentale.

Una larga fetta degli abitanti del primo girone, vista la ridotta possibilità di spendere, ha avuto anche la chance di poter risparmiare, come testimoniato dai dati Abi sul rimpinguamento dei depositi bancari delle famiglie nel 2020 (+ 73 miliardi di euro).

continua a pagina 25

L'adattamento e l'ansia Il sentimento doppio degli italiani sotto Covid

Nelle famiglie convivono «garantiti» e «non garantiti»

L'analisi

di **Dario Di Vico**

SEGUE DALLA PRIMA

Con l'eccezione però di quei nonni le cui pensioni servono a sostenere i consumi della filiera familiare, la cui ampiezza varia in virtù del ménage più o meno tradizionale adottato. I dipendenti privati, come già detto, sono stati tutelati ma non tutti: in alcuni settori, come le calzature, diverse imprese so-

no saltate mettendo per strada i propri addetti. In compenso nei dodici mesi della pandemia sono stati rinnovati alcuni tra i principali contratti di lavoro, a cominciare dai metalmeccanici, con incrementi salariali compresi in un'ampia forchetta che va dai 65 ai 120 euro. Nel secondo girone si devono registrare delle differenze tra i dipendenti in cassa integrazione che subiscono una decurtazione delle entrate che può variare dal 20 per cento fino quasi al doppio e i lavoratori autonomi come commercianti, risto-

ratori, organizzatori di eventi e indotto turistico che hanno dovuto abbassare del tutto le serrande. Come risarcimento hanno avuto accesso a sussidi pubblici: l'Inps dall'inizio del-



Peso: 1-9%, 25-45%



SICINDUSTRIA

Sezione: EDITORIALI E COMMENTI

l'epidemia ne ha erogati per 35 miliardi di euro (dalla Cig ai bonus passando per il reddito di cittadinanza) a una platea di 14,4 milioni di beneficiari mentre l'Agenzia delle Entrate fino a gennaio aveva distribuito alle imprese 10 miliardi tra ristori e contributi a fondo perduto. Le erogazioni non hanno risolto i problemi di queste fasce di piccoli imprenditori preoccupati non solo per il fatturato perso ma per gli affitti dei locali, il depauperamento del brand e la difficoltà di conservare il parco-clienti.

Queste categorie hanno inscenato delle proteste, che sono rimaste contenute vuoi perché i sussidi hanno ottemperato al loro compito anestetico, vuoi per il senso di responsabilità delle associazioni di rappresentanza. Durante la prima ondata del virus sociologi e media avevano esternato il timore che la spaccatura tra garantiti e non garantiti scatenasse un lacerante conflitto «in seno al popolo». In realtà nemmeno lo sciopero indetto dal pubblico impiego lo scorso 9 dicembre e il recente annuncio del rinnovo del contratto con un aumento di oltre 100 euro degli stipendi degli statali ha generato vere polemiche. E la chiave per decifrare quest'insperata coesione la fornisce Massimiliano Valerii, direttore generale del Censis, quando sottolinea la compresenza in tante famiglie di garantiti e non garantiti. Non c'è più una monocultura economica e quindi tro-

viamo sotto lo stesso tetto il dipendente delle Poste con l'esercente di un bar, l'operaio sindacalizzato della media impresa con la partita Iva del settore spettacolo. Il conflitto tra garantiti e non, dunque, è rimasto sotto traccia. È interessante però annotare come l'iniziativa presa dalla Lega, con la richiesta di allargamento del condono per le vecchie cartelle esattoriali, rappresenti comunque un segnale per queste categorie. Un messaggio che replica il vecchio schema dell'ipocrisia sociale democristiana: ai dipendenti pubblici non si chiedeva il controllo della prestazione tipico del settore privato e ai lavoratori autonomi si concedeva la valvola di sfogo dell'evasione fiscale.

Alla ripartizione fin qui delineata va aggiunta un'appendice che riguarda l'ampliamento dell'area della povertà assoluta. Non è questa la sede per discutere la validità degli indicatori di indigenza, perfettibili, ma i dati diffusi dall'Istat ai primi di marzo hanno segnalato la retrocessione dei consumi di un milione di persone in più. Che la figura sociale più colpita sia il working poor delle aree metropolitane del Nord, qualcosa ci dice e induce a interpretare le ricorrenti file milanesi al Pane Quotidiano proprio in questa chiave. Un terziario metropolitano che frana e mette sulla strada i precari e i lavoratori in nero del turismo, degli eventi e delle fiere. I penultimi (italiani) che vedono la loro condizione avvicinarsi pericolosamente a quella degli ultimi (stranieri).

samente a quella degli ultimi (stranieri).

In un'altra occasione ci siamo già soffermati su alcuni aspetti di mutamento adattivo degli stili di vita come il risveglio dei quartieri e l'ampia diffusione dello smart working ma l'indagine dell'Istat sul diario della seconda ondata ci propone un tema su tutti: la continuità degli spostamenti per lavoro. Alla domanda per quale motivo in un giorno medio della settimana i cittadini italiani sopra i 18 anni sono usciti di casa ben 44,5 su 100 hanno risposto «per andare a lavorare». Una percentuale decisamente alta considerato che la base 100 è composta anche da pensionati e disoccupati. Le fabbriche aperte, la continuità dei servizi di rete, la presenza costante dei lavoratori essenziali hanno fatto sì che, a fronte del vuoto dei centri storici delle grandi città, la vita produttiva negli hinterland e in provincia sia rimasta a livelli elevati.

A rafforzare l'idea che sia l'adattamento la chiave che più di altre si presta a riassumere i comportamenti sociali ci sono altre evidenze: il 93,2% che usa normalmente la mascherina nei luoghi all'aperto, l'80,2% che ancora a gennaio 2021 considerava utili le misure adottate dai governi, l'82,8% che giudica «chiare» le informazioni ricevute e tutto ciò nonostante un 75,7% convinto che per uscire dalla pandemia ci vorrà molto tempo. Non siamo in presenza quindi di comportamenti pre-insurre-

zionali sorretti dalla sensazione di essere vittime di una deprivazione quantitativa bensì di qualcosa di diverso. Ma non per questo rassicurante. Lo possiamo ricavare, come suggerisce il sociologo Arnaldo Bagnasco, da un esame comparato, seppur sommario, della fenomenologia fin qui prodotta con i risultati dell'indagine Bes (Benessere equo e sostenibile) che si basa su 152 indicatori qualitativi e pubblicata il 10 marzo sempre dall'Istat. L'indagine ha visto peggiorare nell'anno della pandemia parametri come l'aspettativa di vita, la salute mentale degli over 75, il divario di istruzione con l'Europa, la quota dei Neet e la lista potrebbe continuare. Da questa contraddizione quantità/qualità, ovvero tra un sostentamento materiale assicurato da lavoro/sussidi e un peggioramento degli indici legati alla sanità e alla scuola, se ne può ricavare come estrema sintesi un'istantanea dei nostri connazionali. Allo stesso tempo adattivi e inquieti. Responsabili e ansiosi.

Gli atteggiamenti



Gli spostamenti per andare al lavoro



Nonostante lo smart working, ben 44,5 italiani su 100 hanno dichiarato di uscire di casa «per andare a lavorare»

Misure anti-Covid seguite dal 93%



Il 93,2% usa in modo regolare la mascherina all'aperto; l'80,2% ancora a gennaio 2021 ritiene utili le misure dei governi



Peso: 1-9%, 25-45%

Posta e risposta di Francesco Merlo

Gratteri e il concorso esterno in pataccheria

Caro Merlo, è da marzo 2020 che non riesco ad accedere all'Archivio Centrale dello Stato per chiudere una mia ricerca. Bisogna prenotarsi attraverso un sito e venerdì alle 18,00 si aprivano le prenotazioni per aprile. Alle 18,00 in punto ho fatto il mio tentativo, ma alle 18,03 era già tutto prenotato fino al 30 aprile! Com'è possibile che in tre minuti quasi cinquecento studiosi si siano prenotati? Vorrei chiederlo al direttore dell'Archivio e al ministero per i Beni culturali.

**Giuseppe Galzerano Editore -
Casalvelino Scalo (Salerno)**

Si capisce che il Covid renda necessario il contingentamento, ma gli ingressi agli archivi di stato non possono essere scoraggiati con il "sold out" a botteghino appena aperto come nei concerti rock. Nello smarrimento, l'accesso alla Memoria è un'urgenza del Paese.

*Caro Merlo, il procuratore Gratteri, del quale ho incondizionata stima, firma la prefazione di un libro il cui titolo *Strage di Stato a quelli della mia età* fa venire alla mente Piazza Fontana. Parla invece di una fantomatica congiura mondiale per cui il Covid sarebbe una montatura, i vaccini inutili e altre risibili panzane. Resto allibito che Gratteri si sia prestato ad avallare un'operazione di disinformazione.*

Giovanni Gamalero

Nicola Gratteri non è negazionista, e questo rende il suo introito ben più interessante e compromettente del libro negazionista di Giorgianni&Bacco. Basta sfogliare il libro per capire che pochi lo avrebbero comprato senza quella prefazione, ma che, divorata la prefazione, nessuno arriverà in fondo alla patacca. «Se l'avesse scritto uno scienziato forse l'avrei letto» ha scherzato Draghi, che però ha forse letto la prefazione. «Giorgianni lo conoscevo perché è un magistrato ... Bacco no. Giorgianni mi ha chiesto questa cortesia» ha

spiegato il procuratore. Tutte le prefazioni sono "cortesie". Lunga il giusto, due pagine e mezza, questa è una cortesia di tipo classico, vale a dire che, nelle intenzioni, "il prestigio di Prefatelli - scrisse Umberto Eco - avalla il lavoro di Autorucci". Gratteri infatti non mette in guardia i lettori con la coda di paglia del bugiardino, ma si dilunga a lodare la potenza del libro-inchiesta, che rimanda al giallo e all'atto giudiziario. E il lettore sa che Gratteri è esperto di "correlazioni insospettabili tra fatti e antefatti", di "angosciosi interrogativi degni di approfondimenti nelle sedi competenti" (quali?). Questa prefazione è una sottospecie non prevista neppure da Eco ("L'Umana sete di prefazioni"). Non c'è prefatore - diceva - che, pur celeberrimo e venerabile, non faccia passare la voglia di leggere il libro che introduce e, alla fine, non danneggia il prefato. Qui invece è il prefato che danneggia l'incauto prefatore. C'è una colpa? Non credo che l'ingenuità configuri il concorso esterno in pataccheria.

Caro Merlo, sono inorridita per l'espressione "reato penale". È un'eresia: il reato è un illecito penale, ma proprio perché è penale per definizione (non esiste un reato civile) l'aggettivo "penale" è fuori luogo. Mi dia retta, non lo scriva più!!!

Monica Magrini (avvocato) - Bergamo

La ringrazio, è "fuori luogo". Aggiungo: superfluo, inutile, una ricorrente (innocua) superfetazione. Ma nella parola "inorridita" fiammeggia l'ira e nei tre "!!!" sento pungere la legge. L'"eresia", infine, mi piace così tanto che, quasi quasi, superfeto di nuovo.



Peso:31%



Lettere

Via Cristoforo
Colombo 90
00147



E-mail

Per scrivere a
Francesco Merlo
francescomerlo
@repubblica.it



Peso:31%

Lega

Draghi alla prova dei penultimatum di Matteo Salvini

di Claudio Tito

● a pagina 24

Draghi alla prova della Lega

I penultimatum di Salvini

di Claudio Tito

Davanti al dramma della pandemia, agli oltre centomila morti solo in Italia, alle terapie intensive sul perenne orlo della saturazione, l'unico vizio che la politica italiana deve evitare è quello di ridurre il confronto ad una recita. Ad una messa in scena costruita e studiata esclusivamente come un gioco della comunicazione.

In questi giorni le parole di Matteo Salvini, le sue presunte impuntature, i penultimatum che non scadono mai assomigliano sempre più ad una commedia. L'altro ieri, mentre il governo approvava l'ultimo decreto con le misure per contenere i contagi, il leader leghista faceva sapere di essere pronto a contestarne il contenuto. A far valere la sua linea "aperturista". Ieri quello stesso tono è rimasto intatto nelle sue dichiarazioni. Ma il merito di quel che diceva era del tutto incoerente con il modo con cui si esprimeva: «Se la situazione è sotto controllo, dopo Pasqua si possono riaprire bar e ristoranti». Come se le chiusure fossero decise, non perché la situazione non è purtroppo sotto controllo ma per una imprecisata volontà di danneggiare qualcuno o qualcosa. Ma chi può muoversi con questo obiettivo? Chi pensa di colpire le attività economiche del Paese? C'è una Spectre che lavora contro gli imprenditori? Bah. La Lega, poi, fino a poche settimane era all'opposizione, ma ora è una forza di maggioranza. Eppure la sua parte in commedia non cambia. Perché, appunto, è un ruolo. Non è politica. È un modello comunicativo che punta a trasmettere l'idea che Salvini sia l'unico desideroso di tornare alla normalità. Un paradosso.

Non riesce a uscire dal suo binario, dal 2018 non attiva lo



Peso:1-3%,24-30%



scambio. Corre solo lungo una permanente campagna elettorale. Senza capire che non è più il momento. Che il Paese vive un'altra fase. Molto più difficile. Che questo deve essere il momento della responsabilità. O meglio: della responsabile normalità. E soprattutto non si rende conto che Mario Draghi non ricorre ai suoi sistemi, come invece faceva Giuseppe Conte. Banalmente perché non ha bisogno di campagne elettorali. Il suo consenso si basa sul suo curriculum. Anche la risposta pubblica che gli ha riservato lo fa capire: è il disinteresse di chi si può permettere il lusso democratico di considerare solo l'interesse nazionale. Il capo leghista si ritrova a controllare un testacoda sempre più vorticoso. Si disarmava da solo. Rincorre il suo copione ma non lo aggiorna. È costretto a retromarcie clamorose camuffate dal volume della voce. Avvolge la sostanza con la forma della propaganda. E magari si affida a qualche pretoriano ancora più inconsapevole di quel che accade come si evince nell'intervista a Claudio Borghi pubblicata oggi sul nostro giornale. Anche con l'obiettivo di occultare le differenze che sempre più stanno emergendo nella componente "governista" della Lega. Di sicuro, però, il Paese non ci guadagna. È sottoposto a un inutile stress. Ma, a leggere i sondaggi, non ci guadagna nemmeno il suo partito visto che il consenso è

costantemente in calo: rispetto alle elezioni europee svoltesi meno di due anni fa ha perso una dozzina di punti. Si tratta, però, di un sottofondo confusionario che a lungo andare può anche incrinare una maggioranza indubbiamente strana e probabilmente non replicabile. Più che un condizionamento rispetto all'esecutivo, infatti, la recitazione salviniana può costringere gli altri partner ad indossare un altro vestito di scena. Risultato: un improduttivo e incomprensibile frastuono. È successo già la scorsa settimana, in occasione del condono invocato dai leghisti. Quell'operazione è in parte riuscita perché l'M5S ha temuto di farsi scavalcare dall'onda populista della Lega. E a cascata anche Forza Italia ha avuto paura di perdere il nocciolo duro dei suoi elettori. In quel momento, forse solo in quel momento, ha preso forma una nuova destra maggioritaria. Che inevitabilmente susciterà la reazione del Pd. Il pericolo, allora, è che tutto questo si trasformi in una specie di corrida nei prossimi mesi. In particolare quando si andrà al voto per le cinque città più grandi d'Italia. Questo però non è il bene comune. L'orizzonte di questo Paese si costruisce con il piano vaccinale, con il Recovery Plan e con la prossima legge di Bilancio. Tutto il resto è irresponsabilità. O l'interpretazione di una scadente sceneggiatura.



Peso:1-3%,24-30%

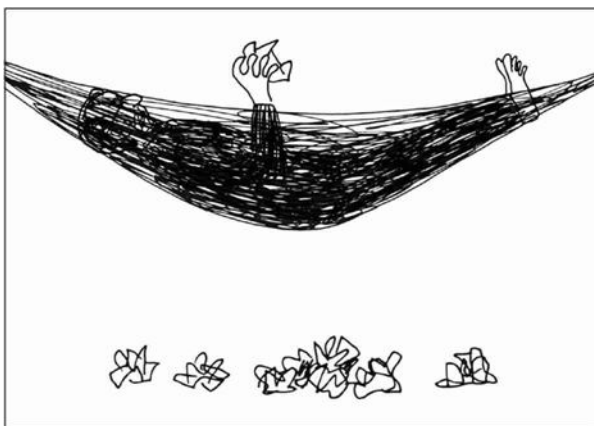
L'amaca

Ma la Lega come li sceglie?

di Michele Serra

Il novantanove per cento dei furibondi contenziosi politici che finiscono sui giornali merita di essere risolto bevendo una camomilla e dormendoci sopra; e rapidamente dimenticato, perché la vita è breve e non si può concedere troppo tempo a cose di bassa qualità. “Non ragioniam di lor, ma guarda e passa”, il padre Dante ci indicò la postura giusta da assumere. Del rimanente uno per cento (le liti che NON possono essere sciolte nella camomilla) fa sicuramente parte l'orribile vicenda dell'assunzione a Palazzo, in qualità di assistente al viceministro della Pubblica Istruzione, il leghista Sasso, di un signore denunciato dalla ministra uscente, Azzolina, per le continue aggressioni on line, piene di insulti, minacce, volgarità sessiste. (Sessista è parola di moda, spesso spesa a sproposito, e all'ingrosso. Ma se si

dovessero definire i parametri del vero odio sessista, ecco: quel signore è un caso da manuale). Ieri il nuovo ministro, Patrizio Bianchi, come era prevedibile e inevitabile, ha provveduto ad allontanare questo signore dal ministero. Un picchiatore on line premiato dalle istituzioni non sarebbe stata scelta difendibile. Rimane incredibile, veramente incredibile, la decisione del vicesegretario Sasso di promuovere nel suo staff un tizio denunciato per stalking nei confronti della ministra uscente, e inchiodato dalle sue stesse parole. Si sono spese intere colonne di giornale per descrivere e commentare le pochezze, le improvvisazioni, il livello culturale del personale politico grillino. Di quello leghista si parla assai meno: che cosa ci fa, uno come Sasso, al ministero della Pubblica Istruzione?



Peso:18%

Il caso Azzolina

Lo stalker di genere

di Lavinia Rivara

Se sei una donna, sei giovane, impegnata in politica, se magari provi anche a fare carriera, un risultato è assicurato: lo stalking non te lo leva nessuno. Per mesi, anche anni. Una condanna di genere.

Nessun ministro uomo probabilmente ha avuto la malaugurata sorte di sentirsi apostrofare sui social per mesi "bocca rouge" o "cazzolino" come è toccato all'ex collega Lucia Azzolina, né di essere perseguitato per un anno e mezzo con messaggi a sfondo sessuale, conditi da minacce di morte. Il tutto perché il suo stalker, Pasquale Vespa, presidente di un'associazione di docenti precari, non condivideva la sua posizione sul precariato. Opinione legittima ovviamente, ma la critica e la protesta, per quanto radicali, si sarebbero certo sfogate in altro modo se l'avversario fosse stato un maschio.

Poche settimane fa un'altra ex ministra, Maria Elena Boschi, ha presentato una denuncia per stalking alla procura di Roma. Da sei mesi un uomo la bombardava di mail, telefonate, attacchi sui suoi profili social, tutti i giorni, anche più volte al giorno. Boschi, oggi capogruppo di Italia viva alla Camera, si è decisa a denunciare quando ha capito che il suo persecutore si recava negli stessi luoghi frequentati da lei, quando cioè la minaccia è diventata fisica e non più solo verbale. Ma non era certo la prima volta che si trovava a dover affrontare questo genere di intimidazioni: «Vanno avanti dal 2014, con soggetti diversi» ha rivelato in una intervista al *Corriere*. Se si considera che è stata eletta deputata per la prima volta nel 2013 si capisce che gli stalker hanno accompagnato tutta la sua carriera politica.

Poco più di un anno fa Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia, è comparsa davanti alla prima sezione penale del tribunale di Roma per il processo contro il suo persecutore, Raffaele Nugnes, arrestato qualche mese prima. «La notte non dormo più se penso alle minacce che quest'uomo mi

ha rivolto via Facebook - ha raccontato -. Ho paura per mia figlia. Lui diceva che la bambina era sua, che prima o poi sarebbe venuto a riprendersela».

Nel 2015 venne processato anche il molestatore di Mara Carfagna, allora deputata forzista e principale promotrice della legge antistalking. Sul sito della sua vittima lui aveva scritto: "Ti seguo da un po', conosco i tuoi spostamenti e nessuna scorta ti può salvare. Ti spacco il faccino da escort di lusso che ti ritrovi".

Secondo gli ultimi dati del Viminale le donne, neanche a dirlo, rappresentano il 75 per cento delle vittime di reati persecutori. La maggior parte sono adulte (il 36 per cento ha tra 31 e 44 anni), l'età in cui tendenzialmente si manifesta maggiore indipendenza, si prova magari a fare carriera. Subito dopo vengono le ragazze tra i 18 e i 30 anni (22 per cento). È come se l'essere donna, giovane, magari con ambizioni e visibilità, fosse ancora qualcosa di inaccettabile per una certa cultura maschile (per fortuna minoritaria).

In queste settimane si è molto dibattuto della presenza delle donne in politica. La decisione del nuovo segretario del Pd Enrico Letta di imporre una vice e due capigruppo parlamentari donne sta facendo discutere, ma di certo ha il merito di riequilibrare una situazione. Come ha detto Irene Tinagli «a nessuna donna piace ritrovarsi in dei ruoli perché ci sono le quote, ma siamo stati costretti ad arrivare a misure più drastiche perché in maniera naturale questo spazio non si creava». La verità è proprio questa: la strada per una vera parità di genere è ancora lunga e costellata di misure drastiche e di prezzi da pagare. Lo stalking è sicuramente uno dei più odiosi.

Una strada che resterà impervia finché esisteranno sottosegretari di Stato come il leghista Rossano Sasso che, nonostante abbia la delega per combattere il bullismo, non si è fatto scrupolo di assumere al ministero dell'Istruzione uno stalker come Vespa. Anzi, lo ha difeso fino all'ultimo, arrivando addirittura a definirlo «un simbolo dei diritti dei lavoratori più deboli». La decisione del ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi di revocare l'incarico al docente era un atto dovuto inevitabile. Ma forse sarebbe opportuna anche qualche riflessione sul sottosegretario e le sue deleghe.



Peso:28%

Gli scenari L'INFLAZIONE PUÒ MINARE LA RIPRESA POST COVID

Romano Prodi

Anche se non si tratta di un esercizio eccitante è tuttavia opportuno, alla fine di ogni trimestre, riflettere su come stanno andando le cose dell'economia nel mondo e su come si prospettano per il futuro. Esercizio tanto più necessario in questo complicato momento in cui, pur non trovandoci di fronte a evolu-

zioni inaspettate, gli elementi di riflessione sono tanti. Doveroso, anche se inutile, ripetere che siamo ancora immersi nella peggiore recessione dal dopoguerra, che si presenta in modo abbastanza diverso nelle tre grandi aree economiche mondiali.

Continua a pag. 47

L'INFLAZIONE PUÒ MINARE LA RIPRESA POST COVID

Romano Prodi

Il Pil nel corso del 2020 è infatti cresciuto del 2,2% in Cina, diminuito del 3,5% negli Stati Uniti, del 6,8% nella zona Euro e dell'8,9% in Italia.

Spostando lo sguardo in direzione delle previsioni per l'anno in corso, come ha sintetizzato il recente rapporto di Prometeia, ci rendiamo conto che, non solo per le differenti velocità delle vaccinazioni, ma anche per la diversa dimensione e rapidità degli interventi pubblici, i tre grandi protagonisti dell'economia mondiale reagiscono alla pandemia in modo radicalmente divergente.

Lasciando in disparte la Cina, che aumenterà il suo Pil dell'8,9%, la sorpresa viene dagli Stati Uniti che cresceranno del 6,2%, riportandosi così, entro la fine dell'anno, a un livello di reddito superiore a quello dell'inizio del Covid.

La prospettiva di una ripresa così rapida è il frutto di un'iniezione di denaro pubblico che non ha precedenti e, in parallelo, di un'accelerazione dell'applicazione del vaccino che condurrà gli Stati Uniti totalmente fuori dalla pandemia prima dell'estate. Più lenta sarà la ripresa europea perché più lento è il ritmo di vaccinazione e ugualmente lento l'arrivo dei fondi di NextGeneration Eu: nonostante questo, il trascinamento dell'economia mondiale farà

crescere noi europei intorno al 4,2%, con un'Italia leggermente ritardata rispetto alla media ma, finalmente, un po' più veloce di Francia e Germania. Questo, naturalmente, nell'ipotesi di un tempestivo arrivo e, soprattutto, di una tempestiva utilizzazione dei fondi di NextGeneration Eu da parte italiana.

La ripresa è comunque iniziata a

L'anniversario

livello globale, con i Paesi sviluppati che, complessivamente, supereranno il 5,1% di crescita. Ad essa si aggiunge una prospettiva di aumento del Pil delle nazioni emergenti superiore al 6%. Dato l'abisso in cui siamo precipitati, e in cui ancora ci troviamo, non c'è nulla di cui gioire ma, almeno, le prospettive sono migliori di quanto non si prevedesse un paio di mesi fa.

A questo punto, dopo avere messo il lettore di fronte a un eccessivo, ma necessario, elenco di dati è opportuno procedere con un'osservazione e con un punto interrogativo. L'osservazione riguarda il nuovo e impressionante ruolo dello Stato in questa particolare congiuntura economica. Un ruolo che, andando ben oltre le tradizionali politiche monetarie e gli incentivi settoriali, provvede a sostenere in modo diretto la sopravvivenza delle imprese e il reddito dell'enorme numero di cittadini colpiti dalla

pandemia in tutti i Paesi del mondo, qualsiasi sia il loro modello di governo.

La gravità della crisi ha fatto in modo che siano stati accettati e richiesti interventi pubblici che mai si sarebbero immaginati in passato. Ovunque vengono avviate spese in infrastrutture, prima completamente messe in angolo, e sono decisi sussidi "a pioggia" che erano tradizionalmente elencati tra gli elementi corruttori dei condivisi principi dell'economia di mercato.

Il punto interrogativo riguarda quanto questa politica economica, che ha fatto seguito alla pandemia, possa provocare una ripresa dell'inflazione. L'interrogativo non è fuori luogo, perché abbiamo già in atto un aumento forte ed imprevisto dei prezzi delle materie prime e dei prodotti intermedi in tutti i mercati mondiali: dal rame all'acciaio, a cui si aggiungono le terre rare e i componenti elettronici e infiniti altri prodotti, per non parlare del petrolio che, da un minimo di 20 dollari al barile



Peso:1-4%,47-23%

all'inizio della pandemia, ha raggiunto un prezzo tre volte superiore.

La maggioranza degli economisti e gli stessi responsabili delle banche centrali ritengono che il rischio dell'aumento generalizzato dei prezzi non esista. Essi sostengono che, se ci sarà una ripresa dell'inflazione, sarà modesta e, soprattutto, temporanea, dato che i disoccupati sono ancora tanti e il progresso tecnologico rende possibili straordinari aumenti di produttività. In coerenza con queste convinzioni, sia la Riserva Federale che la Banca Centrale Europea hanno deciso di

mantenere al minimo i tassi di interesse e non intendono applicare misure restrittive nell'erogazione del credito. Mi unisco ben volentieri a questa linea e seguo con attenzione le tesi di Krugman quando sostiene che, in ogni caso, i cittadini non riusciranno a spendere il supplemento di reddito che hanno risparmiato in questo periodo, poiché «non andranno al ristorante per mettersi in pari con quello che non hanno mangiato in precedenza». Non posso tuttavia nascondere la mia preoccupazione nel vedere questo lievitare di prezzi in un periodo di domanda

ancora debole. Soprattutto mi preoccupa che questo avvenga non soltanto negli Stati Uniti, dove la ripresa è già iniziata, quanto in Europa, dove ancora faticiamo a mettere in atto l'inversione di tendenza. Espressa la mia preoccupazione, mi auguro davvero che possiamo contare su un periodo di crescita stabile, accompagnato solo da una leggera temporanea inflazione. Ne abbiamo davvero tanto bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-4%,47-23%

LA SOLIDARIETÀ CHE SERVE ALL'EUROPA

MASSIMO GIANNINI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

E si somma al colpevole ritardo nelle consegne degli altri vaccini, a partire da Pfizer. È vero che a suo tempo, per "nolontà" inglese, la Ue non ottenne poteri su una politica sanitaria comune. È altrettanto vero che in teoria, nella trattativa con i colossi farmaceutici, Bruxelles ha un potere negoziale maggiore di quello che avrebbero i singoli Stati. Ma è ancora più vero che in pratica, nella stesura dei contratti di fornitura, ha negoziato male sulle clausole e si è tutelata peggio sulle inadempienze.

La tenue e tardiva autocritica di Ursula von der Leyen serve a poco. Pesa molto di più il mea culpa di Emmanuel Macron, nell'intervista che abbiamo pubblicato venerdì scorso. «Avremmo dovuto procedere più velocemente e in maniera più incisiva. Sui vaccini siamo stati troppo lenti, meno rapidi degli Stati Uniti». Ha ragione da vendere, il presidente francese, che parla di un'Europa che si muove come un diesel e manca di coraggio e di visione. Sui vaccini non ha capito né creduto che sarebbero arrivati sul mercato tanto presto. «Abbiamo avuto torto nel mancare di ambizione, di follia: nel dire sì, è possibile...». Può darsi che in queste parole di Macron risuoni l'eco di quello che i francesi chiamano lo spirito "jupiterien". Ma serve anche quello, quando combatti un nemico invisibile che ti sconvolge la vita. Così, in questo angolo di Occidente irrisolto, la speranza fatica a soverchiare la paura. Si raffreddano gli entusiasmi atlantisti della prima ora: Joe Biden conferma l'idea di un "asse tra le democrazie" ma anche un suo "America First" vaccinale, con l'obiettivo di immunizzare 200 milioni di cittadini in 100 giorni e di offrirci tutt'al più qualche dose se avanza. Si riaffacciano gli euroscetticismi che speravamo sopiti: l'Austria di Kurz, con i Paesi baltici e le Repubbliche balcaniche, guida la Vandea vaccinale contro i piani di ripartizione stabiliti dalla Commissione. Si risvegliano persino i giudici della Corte di Karlsruhe, che oggi bloccano il Recovery Plan con gli stessi argomenti con i quali ieri contestarono il "Quantitative Easing": la condivisione dei debiti pubblici non è prevista dai Trattati. Detta altrimenti: la virtuosa formica tedesca non vuole pagare gli aiuti alle dissolute cicale del Club Med. Vecchi pregiudizi, che non riflettono più la realtà delle cose. Come ha scrit-

to Gian Enrico Rusconi, il "modello Germania" non esiste ormai quasi più, spazzato via dagli scandali aziendali, dalle inefficienze della macchina dei ristori e dalle proteste sociali che ne derivano. Tutto cambia, ad appena sei mesi dall'uscita di scena di Angela Merkel, che pure resta l'unica statista capace di chiedere scusa al suo popolo per gli errori commessi sul lockdown di Pasqua. Ma proprio in questo insidioso buco nero di nazionalismi che tornano e di classi dirigenti che declinano si accende la luce di Draghi. Davvero, "l'Italia è tornata", come osserva Giampiero Massolo. Il curriculum, l'esperienza, il prestigio: piaccia o no ai nostalgici di Giuseppe Conte, che pure in Europa ha fatto dignitosamente la sua parte, le qualità indiscusse del suo successore si riflettono sull'immagine del Paese. E contribuiscono ad assegnargli una centralità inedita. Tra il Consiglio Ue di giovedì e la conferenza stampa a Palazzo Chigi di venerdì, Draghi ha ripreso, allargandola e aggiornandola, la traccia del suo "Manifesto" dell'anno scorso. Ha invitato la Commissione a battere i pugni sul tavolo con le case farmaceutiche, dicendo chiaro e tondo che «i cittadini europei si sentono ingannati». Ha imposto la linea dura sui controlli e sul blocco delle esportazioni, apostrofando Von der Leyen con un secco "o lo fai tu, o faremo da soli". Ha ribadito che la via d'uscita dalle difficoltà della fase, com'è sempre successo nei momenti più critici dell'avventura europea, è un altro passo avanti sulla via maestra della solidarietà, non un passo indietro sul sentiero sconnesso del sovranismo. E dunque gli eurobond, una politica fiscale condivisa, un vero bilancio federale: traguardi lontani, sempre inseguiti e mai raggiunti. Ma se non ritroviamo "il gusto del futuro", è inutile lamentarsi del presente. Vedremo cosa uscirà dalle urne tedesche di settembre. Nel frattempo, Draghi può dettare l'agenda. E l'Italia può sostituire la Germania nell'asse con la Francia. Archiviato per sempre l'incredibile e inguardabile "embrassons nous" sui Campi Elisi tra Di Maio e i "gilet gialli", Draghi e Macron possono formare la "coppia emergente del potere europeo", il nuovo "Entente Cordiale" che salda il Nord e il Sud dell'Unione, come ipotizza il Financial Times. Naturalmente, perché questa profezia si avveri, il premier deve vincere la sua partita in Italia. Draghi può farcela solo se fa Draghi. Cioè se decide, senza calcoli sul suo possibile laticlavio quirinalizio e senza scendere a compromessi al ribasso con i partiti. Per intenderci: il Draghi che serve non è quello che dice sì al condono per tenere a cuccia la Lega, ma quello che liquida con sottile ironia le pretese aperturiste di Salvini. «Il pensabile o l'impensabile lo decidono solo i numeri»: una sentenza definitiva, che fa quasi il paio con il famoso "whatever it takes". La chiamano Tecnica. E invece, questa sì, è vera Politica. —



Peso:25%